

MARZO

CACCIARE
a palla

CACCIARE *a palla*



FOCUS

**GLI ADATTAMENTI
DEL CAPRIOLO ALPINO**

MUNIZIONI

7 MM-08 REMINGTON

REPORTAGE

NORMA MOOSE HUNT

OTTICHE

LEICA GEOVID 8X56 HD-B

ARMI

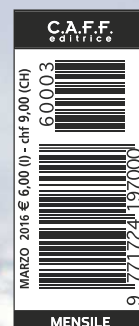
**RIZZINI KIPPLAUF RK1
6,5X57R**

CANI DA TRACCIA

IL GIOCO TRA IL NASO E GLI ODORI

**SILENZIO
VENATORIO
HA ANCORA
UN SENSO?**

**BRACCONAGGIO IN AFRICA
LE CONSEGUENZE IRREVERSIBILI**





Nuova Linea Caccia Fiocchi.

**Per una nuova,
grande stagione.**



Fiocchi presenta una nuova, grande linea di munizioni per la caccia. L'utilizzo di tecnologie e materiali all'avanguardia migliora la sicurezza e la performance, per questo Fiocchi ha deciso di renderla inconfondibile con nuove confezioni e nuovi colori. Scegli tra **Classic**, **Wetland**, **Performance** ed **Excellence**: ogni ambiente e ogni preda richiede la giusta cartuccia.

Nuova Linea Caccia Fiocchi. Quello che tutti i cacciatori stavano aspettando.

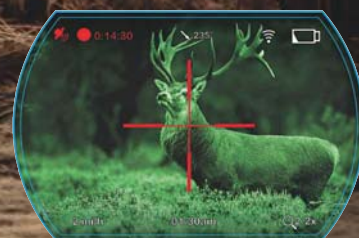
Una storia scritta con passione

FIOCCHI

VI PRESENTIAMO IL FUTURO



www.gruppo-progettomb.com



Ottica digitale giorno/notte

Innovativi sensori "ATN Obsidian Core"

Illuminatore IR850 - HD foto e video - E-zoom

WiFi incorporato per app IOS e Android

Funzione Geotag per salvare e tracciare i tuoi percorsi

GPS integrato - Bussola - Velocità - Altitudine

Ingrandimenti disponibili 3-12x/5-18x

X – Sight Smart HD Optics



CANICOM

Distributore Esclusivo CANICOM Srl - Tel. +39 0583 462363 - www.canicomitalia.com



Anno XIII
n. 3
marzo 2016

www.caffeditrice.com

Direzione, redazione, pubblicità
Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano
Tel. 02/34537504, fax 02/34537513

Abbonamenti, pubblicità
segreteria@caffeditrice.com

Direttore editoriale Roberto Canali
Direttore responsabile Filippo Camperio

Coordinatore editoriale
Matteo Brogi, cap3@caffeditrice.com

Comitato di redazione
Matteo Brogi, Viviana Bertocchi,
Ettore Zanon, Luca Bogarelli

In redazione Viviana Bertocchi
(cacciareapalla@caffeditrice.it)
Massimiliano Duca, Gianluigi Guiotto

Grafici
Jessica Licata, Studio grafico Stefano Oriani
M-House Ed. di Luca Morselli, Fabio Arangio

Fotografie Archivio Shutterstock

Collaboratori: Luca Bogarelli, Fausto Bongiorno,
Marco Braga, Ivano Confortini, Serena Dominini,
Maurizio Fabris, Flavio Galizi, Enrico Garelli,
Pachner, Giovanni Giuliani, Giuseppe Maran,
Stefano Mattioli, Guenther Mittenzwei, Paolo
Molinari, Mario Nobili, Gianni Olivo, Franco
Perco, Marco Perini, Emilio Petricci, Davide
Pittavino, Vittorio Taveggia, Samuele Tofani, Fulvio
Tonin, Danilo Vendramè, Ettore Zanon

Portale: www.caffeditrice.com

Collaborazioni editoriali
Associazione Cacciatori Trentini,
Associazione Provinciale Esperti
Accompagnatori Verona, C.I.C. URCA,
UNCAA - Accademia di Sant'Uberto,
S.C.I. Italian Chapter, Gruppo Caronte Anruf



Editore
C.A.F.F. S.r.l. - Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano

Gestione e controllo
Silvia Cei - marketing@caffeditrice.it

Stampa Tiber Spa, via della Volta, 179 - Brescia

Distribuzione Press-di - Distribuzione Stampa
e Multimedia S.r.l., Via Mondadori 1, 20090
Segrate (Sede - Cascina Tregarezzo)

Pubblicità C.A.F.F.
agente **Paolo Maggiorani**
tel. 051 455764 cell. 349 4336933
vendite1@caffeditrice.it
agente **Luca Gallina** cell. 347 2686288
vendite3@caffeditrice.it
agente **Flavio Fanti**
cell. 3455839900
opsa.fanti@virgilio.it

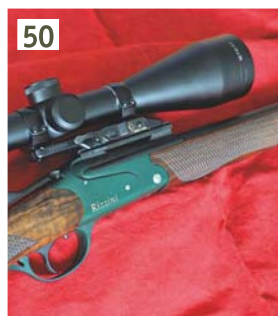
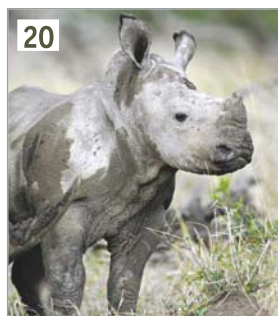
Registrazione Tribunale di Milano n° 619, 03/11/2003.

Copyright by C.A.F.F. srl
Proprietà letteraria e artistica riservata in base
all'art. 171, comma 1, lettere a/a-bis, della legge
633/1941 (... è punito... chiunque, senza averne
diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma: a,
riproduce, trascrive, recita in pubblico, diffonde,
vende o mette in vendita o pone altrimenti in
commercio un'opera altrui o ne rivela il contenuto
prima che sia reso pubblico, o introduce e mette
in circolazione nello Stato esemplari prodotti
all'estero contrariamente alla legge italiana; a-bis,
mette a disposizione del pubblico, immettendola
in un sistema di reti telematiche, mediante
connessioni di qualsiasi genere, un'opera
dell'ingegno protetta, o parte di essa...).

Foto di copertina: Archivio Shutterstock / Erik Mandre

Una copia: Euro 6,00 - Chf 9,00 (in Svizzera)

SOMMARIO



EDITORIALE

6 Un vuoto da riempire

di Matteo Brogi

8 I LETTORI CI SCRIVONO

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

12 Tecnica fotografica: scatti invernali

a cura di Matteo Brogi

IN PRIMO PIANO

14 Il silenzio venatorio ha ancora senso?

di Ettore Zanon

IN PRIMO PIANO

20 Il bracconaggio e le sue conseguenze irreversibili

di Alessandra Soresina

L'OPINIONE

28 Relazioni uomo-fauna: specie bandiera e impatti sulla nostra vita

di Franco Perco (seconda parte)

UNGULATI IN EUROPA

34 Caccia e riproduzione: esiste una regola universale?

di Ettore Zanon

REPORTAGE

36 Norma moose hunt 2015: nuove munizioni per nuove esperienze

di Matteo Brogi

CACCIA SCRITTA

42 Julius, la prima stagione di caccia

di Charles

FOCUS

46 Gli adattamenti del capriolo alpino

di Stefano Mattioli

ARMI

50 Rizzini Kiplauf RK1: arma non convenzionale

di Simone Bertini

CALIBRI

56 7 mm-08 Remington: il controverso

di Fulvio Tonin

PER ABBONAMENTI	PER ARRETRATI	INVIARE A	A MEZZO VAGLIA POSTALE	CARTA DI CREDITO
Italia 12 numeri euro 66,00 Estero 12 numeri euro 100,00 Italia 24 numeri euro 198,00	Il doppio del prezzo di copertina. Sono disponibili solo i 12 numeri precedenti.	STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice CACCIARE A PALLA Via Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (Mi) tel. 02 45702415 - fax 02 45702434 abbonamenti@staffonline.biz da lunedì a venerdì dalle 9,00/12,00 - 14,30/17,30	Conto corrente postale N. 48351886 intestato a: STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice	  
ASSISTENZA ABBONAMENTI E ARRETRATI: 02 45702415				



SHOT HUNT
THE DECIBEL HUNTER

Proteggi e Migliora il tuo udito

Auricolari Elettronici Universali

Non avere dubbi... Scegli gli ORIGINALI!

STANDARD **CACCIA**



PBS **SPORT**



WIRELESS **COMUNICAZIONE**



- Adatto a tutti i condotti uditivi grazie ai soffici gommini di tre misure (S,M,L).
- Attenuazione istantanea dei suoni dannosi con un abbattimento di 32 Decibel (SNR) garantendo una protezione maggiore di qualsiasi cuffia elettronica.
- Aumento dell'ascolto dei suoni di bassa intensità.
- Possibilità di richiedere il pre-adattamento sulle proprie esigenze uditive.
- Direzionalità naturale a 360° per individuare da dove provengono i suoni.
- Idrorepellenti: protezione totale contro acqua, umidità, sudore e corrosione.
- Massima libertà nei movimenti e nessun intralcio nell'imbracciare il fucile grazie alle dimensioni di 1 cm e al peso di 1 gr.
- Compatibilità assoluta con cellulari e radio senza creare alcuna interferenza.

www.shothunt.com


MADE IN ITALY

info@shothunt.com

Euro Sonit S.r.l. - Via Principe Eugenio 13 - 20155 Milano (MI) - Tel. 02 33101657 - Fax 02 33103372

SOMMARIO



60

OTTICHE - TEST

60 Leica Geovid 8x56 HD-B: tutto sotto controllo

di Matteo Brogi



68

CANI DA TRACCIA

68 Parliamo di nasi, parliamo di odori

di Rossella Di Palma



74

CACCIA CON L'ARCO

74 Quando e dove colpire

di Emilio Petricci

GUNPEDIA

80 Dizionario delle canne

di Vittorio Tavecchia (seconda parte)

CACCIA SENZA CONFINI

86 Promesse di primavera

di Enrico Garelli Pachner



80

90 LE VOSTRE FOTO

MOTORI

92 Renault Kadjar 1.6 dCi 130 cv 4X4

di Gianluigi Guiotto

94 NEWS E ATTUALITÀ

Cacciare a Palla
è in edicola il 17 di ogni mese.
Il prossimo numero
vi aspetta in edicola
il 17 marzo

video, attualità
e news su www.caffeditrice.com



seguiteci su Facebook!

metti "mi piace" alla pagina

Gli amici di Cacciare a Palla



ATTENZIONE: i dati e le dosi per la ricarica delle cartucce presenti su questa rivista sono pubblicati a puro titolo informativo e di studio. Il loro utilizzo pratico, pur rispettando tutte le indicazioni fornite, può produrre risultati differenti - con particolare riferimento a un possibile aumento delle pressioni di funzionamento delle cartucce ricaricate - rispetto a quelli ottenuti dagli Autori. Pertanto l'Editore, il Direttore e gli Autori non si assumono alcuna responsabilità per i danni, di qualsiasi natura, eventualmente imputabili all'utilizzo di dati e dosi per la ricarica delle cartucce pubblicati su questa rivista. I giudizi espressi negli articoli, nonché l'indicazione delle prestazioni ottenute, si riferiscono agli esemplari di armi e di munizioni provati dagli Autori. Questi giudizi possono non essere validi per altri esemplari prodotti; allo stesso modo, il raggiungimento di determinate prestazioni con gli esemplari provati di armi e munizioni (velocità dei proiettili, precisione di tiro eccetera) non implica che le stesse siano conseguibili anche con altri esemplari uguali di armi o munizioni.

A CACCIA IN ITALIA E NEL MONDO SICURI E INFORMATI

Per offrire un servizio di qualità ai propri lettori, C.A.F.F. Editrice utilizza una procedura di controllo preventivo sulla correttezza delle proposte delle agenzie di viaggi venatori e degli inserzionisti in generale, e sulle informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie, procedura tesa a individuare e a impedire la pubblicazione di quegli annunci che si ritiene possano celare attività non conformi alla legge.

Nonostante questi controlli, è possibile che vengano pubblicati annunci che non corrispondono ai criteri di pubblicabilità da noi desiderati.

In particolare, in merito alle informazioni legate a proposte di caccia all'estero, C.A.F.F. Editrice sottolinea che non è in alcun modo responsabile del contenuto e della veridicità degli annunci, non potendo accedere a tutti i calendari venatori in essere in ogni parte del mondo, ai vari contratti di concessione stipulati tra le società e le amministrazioni locali, né conoscere le deroghe circa le specie cacciabili e i tempi di prelievo. I tour operator sono essi stessi garanti della veridicità delle informazioni riportate e hanno assicurato alla Casa Editrice, attraverso la firma di una dichiarazione di conformità, che le offerte proposte e pubblicate si attengono scrupolosamente a quanto consentito dalle leggi sulla caccia dei Paesi in cui sono organizzate le trasferte venatorie, quanto alle date dei calendari venatori, alle specie cacciabili, alle modalità e alle condizioni di caccia. C.A.F.F. Editrice pertanto invita i suoi lettori a prestare l'opportuna attenzione e, qualora in dubbio, a informarsi preventivamente presso i vari consolati in Italia, segnalandoci gli eventuali abusi attraverso comunicazioni non anonime.

La CAFF Editrice dà i numeri
i primi nella caccia con oltre **3.000.000** di copie diffuse all'anno!

SENTIERI di
CACCIA
ARMI
MAGAZINE

CACCIARE
a palla
ARMI SHOP

Beccacce
che passione
COLTELLI

GINGHIALE
che passione
ANNUARIO
ARMI 2016

LA GAZZETTA
del **CINOFILIA**
COLTELLI
annuario 2016

AVVENTURA
CACCIA
ACCESSORI
CACCIA • TIRO • DIFESA



NOVITÀ!



6.5 – 26x56 LRS.

Il meglio della tecnologia
per le lunghe distanze.

Il nuovo 6.5 – 26 x 56 LRS è pensato per i tiri a lunga distanza. Anche al massimo ingrandimento offre prestazioni ottiche fenomenali – massimo contrasto e minima aberrazione cromatica. L'altissima affidabilità della regolazione dei clic, la perfetta funzionalità della torretta balistica BDC di serie e reticoli balistici dedicati lo rendono il cannocchiale perfetto per il tiro di precisione a caccia come al poligono.

- ideato per i tiri di precisione sulle lunghe distanze
- finissima regolazione dell'elevazione, 0,5 cm/click/100 m
- prestazioni ottiche eccezionali e altissima trasmissione di luce
- design classico e snello con ampia superficie di montaggio
- compensazione della parallasse da 50 m a infinito
- grande distanza della pupilla per la migliore sicurezza con grandi calibri
- reticoli balistici per calibri standard e magnum
- torretta balistica "Sport" di serie

Scoprite di più al sito www.leica-hunting.com

Un vuoto da riempire

“Pratrice obsoleta, anacronistica, dannosa e crudele”, questa la visione della caccia da parte del WWF che, per inciso, auspica la sua estinzione. Ma la caccia si estinguerà mai? Scriviamo continuamente dell'utilità pratica dell'attività venatoria, concentrando l'attenzione sulla sua importanza in termini di gestione del territorio e della fauna e, in certi casi, sul suo indispensabile contributo nel contenimento di specie che altrimenti prenderebbero il sopravvento, annullando quella biodiversità che fornisce un valore aggiunto al nostro ambiente. Non abbiamo forse scritto abbastanza della rilevanza sociale della caccia, intesa in questo senso come fenomeno aggregatore, difesa delle tradizioni popolari, manifestazione di una passione che tro-

va applicazione nell'ambiente naturale. Della caccia come antidoto “spirituale” a una deriva che la nostra civiltà occidentale oppone a fenomeni un tempo sconosciuti ma sempre più rilevanti nella vita di tutti i giorni. L'animalismo, l'antispecismo, certe forme estreme e velleitarie di ambientalismo, in apparenza “culti” nuovi ma che altro non sono se non variazioni sul tema pagano. In una società sempre più edonista e priva di valori, il vuoto viene riempito, è una legge psicologica ancor prima che fisica. E così, in mancanza di valori “spirituali”, uomini e donne si danno all'idolatria del cagnetto oppure offrono il proprio tempo libero sull'altare pagano della difesa di un ambiente che neppure conoscono, partecipando a sit in di protesta contro la caccia, contro i circhi, contro i cosiddetti canili-lager,

contro gli allevamenti di bestiame, contro, contro, contro... Oppure si convertono in massa a diete senza apporto di proteine naturali; oggi vegetariani e vegani ammonterebbero – secondo una statistica elaborata da Eurispes – ad almeno l'8% della popolazione italiana, un dato in crescita. Di questa massa di persone, milioni, il 30% dichiara che la propria scelta alimentare è dettata da sensibilità nei confronti degli animali e un ulteriore 12% la attribuisce al desiderio di tutela dell'ambiente. Un dato preoccupante perché, anche in questo caso, sembra stravolgere milioni di anni di evoluzione e di buon-senso. Per fortuna, la scienza comincia ad alzare la testa e a comunicare il tema della dieta in maniera neutra. E iniziano a comparire studi che dimostrano come la dieta carnivora – se bilanciata – non è più dannosa di quelle che si arrogano la definizione di “etiche”. Anzi.

Il WWF, nel suo comunicato pubblicato nel giorno della chiusura della stagione venatoria, ha anche messo il dito in una piaga, “l'esistenza di un confine sempre più spesso labile tra attività venatoria e bracconaggio”. Ebbene, l'esperienza vissuta ci dimostra che queste sono argomentazioni pretestuose, proclami lanciati per gettare discredito su una categoria e non affrontare il confronto. Però, viene da dire, qualche bracconiere l'abbiamo conosciuto. Abbiamo cercato di “convertirlo”, generalmente senza fortuna. Qui sta a noi vigilare, perché queste persone non prendano il sopravvento sulla percezione che chi ci osserva ha della nostra passione.

Nonostante tutto questo la caccia sopravviverà. Perché la caccia è la soluzione, non il problema.

Matteo Brogi





KONUS®

Optical & Sport Systems



OTTICHE MULTITRATTATE

#7122 20-60x100 zoom

#7120 20-60x80 zoom

#7121 20-60x70 zoom

#7116 15-45x65 zoom

KONUSPOT PLUS

- Treppiede da tavolo incluso (#7120 - #7116 - #7121)
- Adattatore per macchina fotografica reflex
- Borsa professionale di protezione ed osservazione
- Oculare zoom
- Ottiche multitrattate

Ideale sia per l'osservazione naturalistica che per il tiro al bersaglio, questo cannocchiale è uno strumento altamente professionale che offre una definizione dell'immagine e una luminosità tra le migliori della sua categoria. **Dotato** di un ampio diametro dell'obiettivo e di un potente oculare zoom con ingrandimento da 20x a 60x, unisce una meccanica di alta precisione ad una resa ottica che è particolarmente apprezzabile in condizioni di scarsa luce. **Viene** venduto completo di treppiede da tavolo, borsa protettiva e adattatore per macchina fotografica reflex.



Tel. 045 6767670 / Fax 045 6767671
www.konus.com / italia@konus.com



Invitiamo i lettori a inviare comunicazioni e lettere all'indirizzo cacciareapalla@caffeditrice.it, indicando nell'oggetto della mail: "Cacciare a Palla - I lettori ci scrivono".

Viste le numerosissime richieste e domande pervenute, avvisiamo i gentili lettori che al momento la redazione è impegnata a rispondere ai quesiti inviati nel mese di novembre (salvo eccezioni per esigenze editoriali).

Vuoi scrivere su Cacciare a Palla? Mandaci un tuo racconto

La redazione incoraggia i lettori all'invio di racconti di caccia vissuta. Nel farlo, raccomanda gli autori di contenere i propri testi nelle 12.000 battute (spazi inclusi) e di allegare al racconto fotografie (con didascalia) e una breve scheda dove siano indicati: la specie insidiata, la zona di caccia (area, nazione, continente), il periodo (mese e anno), l'arma utilizzata (produttore e modello), calibro e cartuccia impiegati (il peso della palla, marca e modello). Tutti i racconti saranno letti con attenzione e la pubblicazione avverrà a insindacabile giudizio della redazione. Chi lo desidera può inviare testo (salvato in .doc) e foto (separate dal file in Word e in formato .jpg, in alta risoluzione) all'indirizzo e-mail cap3@caffeditrice.com

Queste pagine sono riservate alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, che pubblichiamo, in ossequio al loro spirito di partecipazione, anche quando non seguono o non approvano la linea editoriale della rivista. Per consentire a tutti coloro che ci scrivono di poter ricevere una risposta in tempi brevi, segnaliamo che la redazione risponderà soltanto alle lettere contenenti UN SOLO QUESITO. Qualora i quesiti dovessero essere molto complessi o articolati, ci riserviamo di dare la precedenza alle domande poste come cortesemente richiesto o di rispondere selezionando SOLTANTO UNA delle richieste contenute nel testo. Nel ricordare che anche i commenti e le osservazioni su vari argomenti e tematiche devono essere di LUNGHEZZA CONTENUTA (nel caso di interventi eccessivamente articolati, la redazione si riserva la facoltà di pubblicare solamente le parti più incisive), sempre per poter dare spazio a più lettori e velocizzare i tempi di un'eventuale risposta, ringraziamo per l'attenzione accordataci.

Riflessioni personali sull'importanza dell'etica venatoria e della consapevolezza necessaria nella pratica della caccia

In merito a quanto pubblicato sul numero di febbraio di *Cacciare a Palla* (pagina 8) a firma di Flavio Galizzi, precisiamo che le note riferiscono un commento dell'autore, slegato dal suo ruolo all'interno del comitato di gestione del CA Val Brembana. Quanto pubblicato sulle pagine di *Cacciare a Palla* era e rimane una riflessione e un approfondimento del tutto personale riguardo al tema dell'etica venatoria e alla necessità di chiarezza a ogni livello di formulazione

di norme e di comunicazione intra ed extra venatoria, argomento di cui Galizzi ha parlato come collaboratore della rivista in numerosi articoli pubblicati negli anni. La nota riferita al comitato di gestione del CA Val Brembana è stata inserita dalla redazione, pertanto ci scusiamo con l'autore e con il comitato di gestione se è stata fuorviante nell'interpretazione di quella che è invece una riflessione assolutamente personale.

Consigli di ricarica

Gentile signor Taveggia, vorrei alcuni consigli di ricarica. Posiedo una carabina Blaser R8 in calibro 7x64, vorrei usare palle Barnes TSX 140 gr e palle TTSX 120 gr. Carabina Anschütz in calibro 243 e vorrei usare palle senza piombo possibilmente da 100 gr. Vanno bene bossoli Norma o Lapua, quali inneschi? Vorrei usare polvere Vihtavuori (140 - 160). Basculante Brno 7x65 per cacciare camoscio e cervi. Grazie e cordiali saluti.

Franco S.

Caro Franco, parlando di palle senza piombo, posso consigliarti per il 7x64 Brenneke 59 gr di N160 con la palla da 120 Barnes TTSX gr e 57 con quelle da 140 gr; anche per le palle più pesanti ti consiglio di usare le TTSX in luogo delle TSX: con le velocità non estreme del vecchio 7mm tedesco è meglio avere un po' di velocità in più. Addirittura, se le tue armi le sparassero bene, ti consiglierei di usare solo le 120 gr che, grazie alla struttura monolitica, sono più che sufficienti per insidiare tutte le prede

logicamente cacciabili con un 7 mm.

Tornando alla ricarica, usa inneschi Federal GM210M oppure gli RWS 5341 e come OAL lascia fuori l'ultimo dei tre solchi. Come bossoli io mi affido agli RWS ma, se riesci a reperirli, sono eccellenti quelli della Blaser.

Per il 7x65 R scendi con la dose di un paio di grani, se poi andrà tutto bene prova a risalire per gradi.

Ora passiamo al 243 Winchester. Purtroppo, vista la scarsa elasticità sul peso di palle del piccolo 6 mm (addirittura molte armi sparano male anche quelle in piombo da 100 gr) devi per forza stare su pesi inferiori con le monolitiche che, per via del peso specifico inferiore, sono molto lunghe anche con pesi bassi. Ma non ti devi preoccupare, anche in questo caso, grazie alla robustezza della struttura, saranno più che idonee. Io mi trovo molto bene con le Barnes TTSX da 80 gr spinte da 45 gr di N160, oppure con le Hasler Ariete da 77 gr e 46,5 gr sempre di N160, OAL 67 mm; per i bossoli vanno benissimo entrambe le marche da te citate, e per gli inneschi valgono le stesse raccomandazioni che ti ho fatto per il 7 mm. In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia

 **RX.HELIX**

TEMA: Ergonomia

VELOCITÀ E SICUREZZA

La ripetizione più veloce e sicura del mondo, con un innovativo armamento manuale (Handspannung)!

UNA VERA STRAIGHT-PULL

Movimento lineare dell'otturatore con rapporto 2:1, il più corto in assoluto!



LA PIÙ LEGGERA

Con ben 300 grammi in meno delle altre, la più leggera "Straight-Pull" sul mercato.

ISTINTIVA !!



Sparando, la sequenza dei movimenti deve fluire istintivamente, solo così si ottengono i migliori risultati. Il tiratore e la sua arma diventano una cosa sola, una caratteristica essenziale di HELIX!

Bignami
dal 1939

Distributore ufficiale unico per l'Italia:
Bignami S.p.A.
www.bignami.it

MERKEL
Jagdgewehrmanufaktur. Suhl. 1898.

Calibri e ricariche per la caccia africana

Buongiorno signor Taveggia, vorrei porle alcune domande riguardo la ricarica. Sono un giovane cacciatore (ho solo 24 anni) mi sono avvicinato al mondo della ricarica da circa due anni iniziando con il calibro 308 W per il tiro e visti i buoni risultati ho deciso di caricare anche per la caccia. Dopo qualche anno di caccia tra Scozia e Ungheria, abbiamo deciso di tentare un'avventura africana e il prossimo anno andrò nel Continente Nero con mio fratello ed alcuni amici. Gli animali che andremo a cercare vanno dalla springbok fino all'orice, massimo il kudu. Volevo chiedere un consiglio su calibro e ricariche da poter utilizzare considerando gli animali da abbattere. I calibri in mio possesso sono il 30.06 e il 7 RM. Se può consigliarmi tipologia e peso di palla per i due calibri per quella caccia e se ha già delle ricariche testate anche per caccia europea più in

generale, anche per i calibri 7x64 e 270 WSM (cervo daino eccetera). Grazie.

Luca B.

Caro Luca, domanda piuttosto complessa, quindi vediamo di affrontare le varie tematiche. Le specie da te indicate non sono pesi massimi ma, come tutti gli animali africani, sono molto coriacei, sia per le difficili condizioni ambientali che per la massiccia presenza di predatori. Indicare quale dei due calibri sia meglio è difficile: dipende molto anche dal territorio in cui cacci, se ha spazi molto aperti (come nella maggior parte dei casi) oppure se prevede caccia nel fitto. Tendenzialmente starei più sul 7 Rem Mag, anche se il 30.06 di prede ne ha conquistate sicuramente di più.

Queste sono alcune cariche testate che pos-

sono andare bene:

- 30.06 Spr: 55 gr di N550 e palle Hasler Arie-te (a deformazione controllata) innesco;
 - 7 Rem Mag 66,6 gr di N560 palle Barnes TSX innesco;
 - 7 Rem Mag 63 gr di N165 palle Nosler Partition da 165 gr innesco (combinazione che ritengo perfetta se sei in territorio che prevede tiri abbastanza corti).
- Abbandonando l'Africa e tornando nel Vecchio Continente, ti posso consigliare queste due:
- 7x64 palla Hasler Hunting da 127 gr (a frammentazione) e 57 gr di N550;
 - 270 WSM palla Nosler Accubond da 140 gr e 63 gr di N560.

In tutte le cariche indicate usa inneschi magnum (io preferisco gli RWS 5333). In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia

Ricordo di un amico

Il 10 dicembre 1995, ultimo giorno di caccia nella riserva di Calalzo di Cadore, l'amico Nelso Da Rin, a causa di un malore, perdeva la vita precipitando da un dirupo. L'anno successivo c'è stata la commemorazione, voluta dal fratello Walter, con una mostra di trofei di camoscio e la premiazione del migliore trofeo, oltre a una rassegna di quadri di Andrea Mazzoli, con oggetto sempre questo splendido ungulato. Il mio compagno di caccia Nelso dedicava sempre il suo poco tempo libero alle nostre montagne, all'osservazione e alla caccia. Simpatico e sempre gioviale, ravvivava l'andamento della caccia anche

nelle giornate sfortunate o con il brutto tempo. Nel 2015 cadeva il 20° anniversario della sua scomparsa. Ho voluto ricordarlo e pensando di averlo sempre vicino, mi sono dedicato con passione nel trovare un camoscio maschio dal trofeo importante, come piaceva a lui. La fortuna mi ha assistito e ho prelevato un maschio di camoscio di cinque anni che è stato valutato 103,85 punti CIC, cosa non frequente nelle nostre zone. Sicuramente dall'alto delle sue montagne Nelso mi avrà sorriso e fortemente abbracciato, come era sua consuetudine. Weidmannsheil Nelso, alla prossima. Il tuo amico Ettore.



Un ricordo di trent'anni fa: Nelso Da Rin (a destra) ed Ettore Toffoli



Ettore Toffoli con il camoscio maschio abbattuto lo scorso 17 ottobre e dedicato al suo amico e compagno di tante giornate di caccia Nelso

L'attimo che richiede il massimo.

Perfezione, Precisione, Performance:

ZEISS VICTORY V8 4,8–35x60



// EXPERIENCE
MADE BY ZEISS



Un lungo e faticoso avvicinamento, una marcia estenuante che solo la bellezza della natura a queste altitudini sa compensare. Poi finalmente il primo contatto, sul ghiaione davanti alla parete rocciosa. Sono più di 450 m, ma con 35 ingrandimenti per lo ZEISS VICTORY V8 4,8-35x60 un tiro assolutamente nella norma. Grazie ad una trasmissione del 92%, inedita per un Super-Zoom con questi ingrandimenti, anche nella tenue luce dell'alba la visione è perfetta. Il punto luminoso più sottile del mondo è talmente preciso che anche a 1000 m arriverebbe a coprire solo 15 mm sul bersaglio. Il colpo parte, sicuro e pulito. Per il VICTORY V8 4,8-35x60 assolutamente nella norma. Ulteriori informazioni su: www.zeiss.com/sports-optics



LE EMOZIONI DELLA CACCIA

Scatti invernali

Tecnica fotografica

a cura di Matteo Brogi





Chi: Matteo Brogi

Come: Nikon D800, obiettivo Nikkor G 24-120 mm ED VR f:4.0 (58 mm f:8, 1/180", ISO 800)

Quando: ottobre 2015

Dove: Svezia

www.brogi.it

Inverno ed estate sono due stagioni che presentano problematiche significative pur se diametralmente opposte. Se d'estate sono calore, foschia e sole a picco a creare disturbo, d'inverno le temperature rigide, le precipitazioni atmosferiche e la breve durata del giorno possono mettere a dura prova anche i sistemi professionali. Il freddo è motivo di stress per le batterie: si consiglia pertanto di viaggiare con almeno un pacco di ricambio, da tenere preferibilmente a contatto con il corpo, al caldo, per evitare che si scarichino. Gli sbalzi termici sono nemici giurati della fotografia invernale; le ottiche fotografiche non sono infatti stagne e riempite di gas inerte e sono pertanto soggette all'appannamento

delle lenti interne ed esterne in caso di shock termico. Se questo accade, non resta altro da fare che aspettare pazientemente che l'appannamento svanisca in maniera autonoma. Di contro, il sole basso produce una luce radente in grado di enfatizzare le silhouette dei soggetti, come nel caso della fotografia pubblicata su queste pagine. Il raggio proveniente da sinistra ha il merito di "staccare" i soggetti dallo sfondo e di creare un'atmosfera gradevole. Per concludere con un elemento di

composizione, si può osservare che nella fotografia portata a esempio sono rispettati i principi della regola dei terzi, di cui abbiamo già scritto, con i soggetti collocati sul terzo sinistro della fotografia, lungo i cosiddetti punti nodali. Da notare anche lo spazio "vuoto" a destra dell'immagine; va a comporre quello che si definisce lo *spazio negativo*, una zona di respiro per gli occhi che porta a concentrare l'attenzione sul soggetto dell'immagine.

Happy shooting. ♦ ♀

Matteo Brogi, coordinatore editoriale di Cacciare a Palla, è fotografo professionista dal 1995. Oltre a fotografare armi e avventure venatorie, è attivo nella ritrattistica, nel settore del giornalismo eno-gastronomico, nel life style, nel reportage di viaggio. Porta sempre con sé una fotocamera con un obiettivo "universale" (24-120 mm) di buona qualità e un monopiede. Per documentare la vita animale sta sperimentando sistemi mirrorless che presentano il pregio della silenziosità assoluta.

Il silenzio venatorio

Il tempo di caccia come limitazione del prelievo



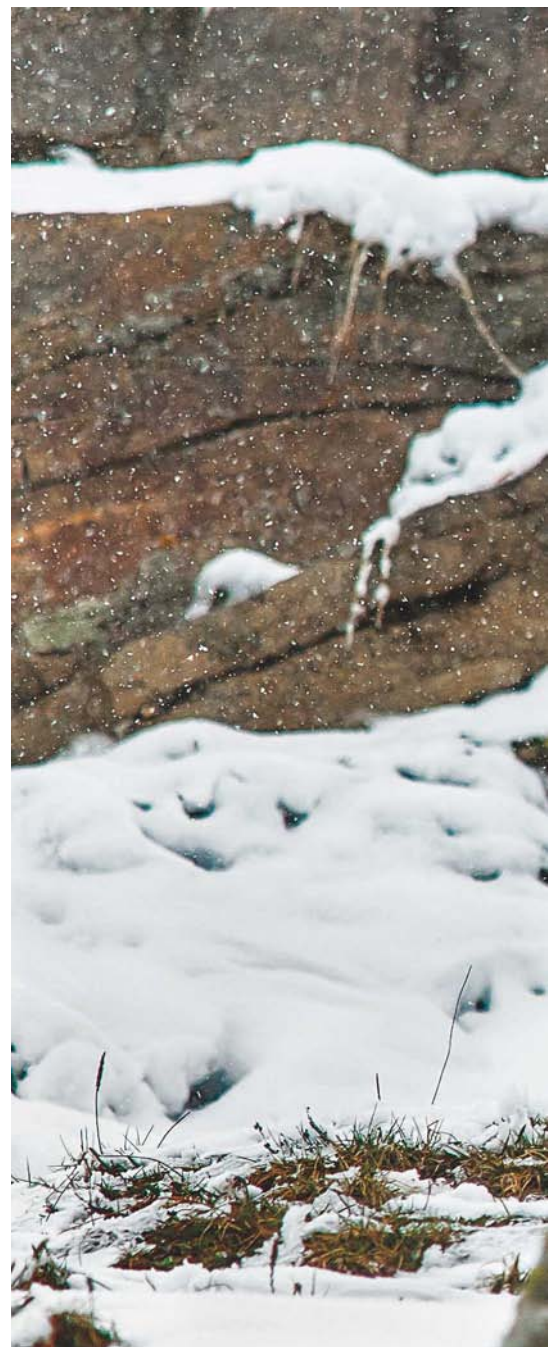
di Ettore Zanon

Il silenzio venatorio è un istituto prettamente italiano, un modo un po' grossolano per limitare il prelievo.

Oggi forse potremmo farne a meno

Si pensa che la nostra specie, *Homo sapiens*, esista da circa 200.000 anni. Per la maggior parte di questo lunghissimo lasso di tempo, la caccia è stata per noi umani un elemento fondamentale di sopravvivenza. Nel tratto finale di questa millenaria marcia - si dice intorno a 10.000 anni fa, attraverso la domesticazione degli animali e l'agricoltura - la caccia ha assunto un ruolo secondario, seppur ancora importante, nel nostro sostentamento. Nei decenni più vicini a noi, diciamo fino al boom economico del secondo dopoguerra, è stata un apprezzato ma occasionale arricchimento proteico alle magre diete delle famiglie contadine. Ma, sempre, in ogni epoca preistorica o storica, la caccia è stata anche una grande, avvincente, sfida. E oggi, ammettiamolo, la caccia è per noi solo questo, una passione. Perché, in un bilancio crudamente economico, sarebbe molto più razionale ed efficiente cercare proteine (anche di animali selvatici) al supermercato che non nella foresta, dove ancora la foresta c'è. È solo la passione a muoverci. Dal punto di vista giuridico la caccia è un'attività prevista e disciplinata dalla legge che in determinati casi e con le modalità prescritte consente di abbattere esemplari di fauna selvatica e appropriar-

sene legalmente. Da un punto di vista sociale è un'attività ricreativa, più o meno praticata, accettata o criticata. Questo quadro vale generalmente per tutto il mondo occidentale, con variabili che possono riguardare la presenza (in alcune realtà europee) della caccia intesa anche come attività professionale in senso proprio e della sua minore o maggiore accettazione nel singolo contesto sociale. Se però analizziamo l'attività venatoria in un orizzonte più ampio (ecologico ed economico) si aggiungono delle altre imprescindibili considerazioni. Non possiamo infatti non tener conto della risorsa su cui essa incide, cioè la fauna. Oggi tutti ne dovrebbero essere consapevoli: il nostro amato gioco è giocabile solo se e finché il suo impatto sulla risorsa sia ragionevole, quantomeno non dannoso. In parole precise, con una frasetta che sarebbe da imparare a memoria: *la fauna è una risorsa naturale rinnovabile, la caccia è una forma di utilizzo di questa risorsa, l'utilizzo deve essere sostenibile*. Niente di così complicato da capire, in realtà. La caccia sostenibile è quella che si potrà fare anche domani, perché conserva per il futuro la sua materia prima. E questo è l'unico modo possibile di concepire la caccia nel nostro tempo.



Conservare il capitale

I vecchi cacciatori lo sapevano già e dicevano pragmaticamente: prendi gli interessi ma non intaccare il capitale. Il concetto è quello. Ed è abba-

ha ancora senso?



Archivio Shutterstock / MMCEZ

Il prelievo può essere, se non pianificato, almeno limitato con altri metodi

stanza. Perché alzare l'asticella pensando che la caccia possa addirittura migliorare la risorsa faunistica rappresenta un'ambizione, da valutare attentamente caso per caso. Se voglio

conservare il mio capitale dovrò prima di tutto conoscerne l'ammontare; e allora ecco i censimenti e i modelli di stima. Dovrò anche vedere se mi rende e quanto mi rende; e allora

parliamo di dinamiche di popolazione e incrementi utili annui. Infine, per non dilapidare il mio gruzzolo, dovrò stare attento alle spese, possibilmente programmandole. ►



1. **La pianificazione del prelievo nasce storicamente nella gestione venatoria degli ungulati, la madre della gestione faunistica stessa, che si presta bene alla sua applicazione**

2. **Il tempo concesso per la caccia continua a venire inteso come strumento primario di limitazione del prelievo**

◀ I più accorti terranno conto anche degli imprevisti; e qui siamo arrivati alla pianificazione del prelievo. Questo schema (stima affidabile delle popolazioni a cui consegue la pianificazione del prelievo in senso quantitativo e a volte qualitativo) nasce storicamente nella gestione venatoria degli ungulati, la madre della gestione faunistica stessa, che si presta bene alla sua applicazione. Il modello si può applicare senza grandi problemi ad altre specie stanziali ed è invece più complesso da attuare, per quanto rimanga necessario, nel caso delle specie migratorie. Tuttavia il prelievo può essere, se non pianificato, almeno limitato con altri

metodi. Metodi più approssimativi di un piano di abbattimento, come l'imposizione di un carniere massimo (giornaliero, stagionale) o la restrizione delle opportunità di caccia. Questa ultima opzione, abbastanza rozza da un punto di vista gestionale, è un po' il cardine della legge quadro 157 del 1992 che da una parte impone la scelta esclusiva delle forme di caccia e poi conferma le impostazioni date con la norma precedente (L. 968/77) sui tempi: massimo tre giorni di caccia a settimana e silenzio venatorio. Una scelta che è spiegabile nel contesto dei primi anni '90 ma che forse oggi dovrebbe essere superata, come si usa dire in politica.

157 sfumature di grigio

Quando si scriveva la 157, la situazione faunistica e quella venatoria in Italia non erano rosee, bensì grigie. Patrimonio faunistico pesantemente depauperato, "pronta caccia" come scuola di pensiero, legame cacciatore-territorio quasi inesistente, concetti gestionali tendenzialmente ignoti. Gli ungulati non c'erano quasi

e infatti sono il grande assente nella normativa. Ma soprattutto vagava per lo stivale un numero, seppur già da tempo in calo, ancora esorbitante di praticanti. Nel 1992 si registravano oltre un milione e trecentomila doppiette, cacciatori senza formazione o quasi e poco avvezzi alle regole. Un esercito da dispiegare sul territorio: ci si prova ripartendo in zone il territorio agro-silvo-pastorale e creando gli ATC. Sotto questo profilo la 157, più che una legge per gestire la fauna e la caccia, sembra una legge pensata per gestire i cacciatori. Sintomatico di questa logica è il concetto di "densità venatoria minima", funzionale alla gestione delle popolazioni dei seguaci di Diana, non tanto della fauna selvatica (che eventualmente beneficerebbe di una "densità venatoria massima"). Siccome in quegli anni pianificare il prelievo sulla base di una conoscenza delle popolazioni è quasi ovunque un'ipotesi, si ragiona ancora sul controllo della possibilità di andare a spasso armati, con le restrizioni alle quali abbiamo già accennato: scelta esclusiva di tipo di

caccia e forti limitazioni temporali, tre giorni di caccia al massimo (vincolo aggirato a volte, con più o meno successo, dalla normativa locale) e silenzio venatorio due giorni in settimana, il martedì e il venerdì.

Il tempo concesso per la caccia continua a venire inteso come strumento primario di limitazione del prelievo.

Un po' come dire: meno esci armato, meno danni fai. Una prospettiva, forse obbligata in quel contesto, tuttavia modesta. Grigia, appunto.

Della 157 si è parlato bene e, forse più spesso, male. Chi scrive la ritiene l'espressione di quei tempi e di quelle situazioni, un timido passo avanti rispetto alla normativa precedente, senza lo slancio che invece sarebbe servito. Senza una visione. Se si fa un paragone con altre leggi venatorie europee emanate in quel periodo, ci si accorge di quanto la 157 sia arretrata e poco lungimirante. Il problema, un grosso problema, era e rimane prima di tutto culturale, ma ci vorrebbe un libro per affrontarlo. Ricordiamoci però che gran parte degli stati europei affronta da sempre la questione in modo diametralmente opposto: i cacciatori non

hanno vincoli di specializzazione (concetto prettamente italiano) e hanno un sacco di tempo per praticare la loro passione, solo che lo fanno su territori precisamente e decisamente circoscritti. Come dire: in Italia si limita il tempo di caccia, gli altri storicamente limitano lo spazio (e pianificano il prelievo).

Oggi, a quasi 25 anni di distanza dall'emanazione della legge quadro, lo scenario italiano è assolutamente diverso: il mondo venatorio si è ridotto drasticamente in quantità, i cacciatori sono meno della metà di allora e sono destinati a diminuire ancora per motivi anagrafici. Sono un po' cresciuti in qualità, ma non omogeneamente. Pure l'ambiente è cambiato, in alcuni casi anche moltissimo. La fauna poi è tutt'altra cosa, con il ritorno eclatante degli ungulati, cinghiale e capriolo in prima fila, seguiti dai gradi carnivori. Anche la caccia è cambiata e deve ancora cambiare. Quindi, come è possibile che la normativa rimanga la stessa? Ha ancora senso gestire la limitazione del prelievo attraverso i tempi di caccia? Ha ancora senso il silenzio venatorio? ►



Archivio Shutterstock / Erik Mandre

CARABINE
KELBY'S

9
RECORD
MONDIALI
NEL 2013

PRONTA
CONSEGNA

Disponibile in
Calibro
300 DAKOTA
Con prestazioni
di maggior
velocità
e miglior
precisione

OTTICHE
March

ARMERIA
REGINA

via Manin, 49 - Conegliano (TV) - tel. 0438 60871 - 0438 455882
info@armeriaregina.it - www.armeriaregina.it
chiuso il lunedì

In Italia si limita il tempo di caccia, gli altri paesi europei storicamente limitano lo spazio (e pianificano il prelievo)

Archivio Shutterstock / Janusz Pienkowski



A cosa serve il silenzio venatorio

◀ La caccia ha un impatto sulla fauna e anche sull'ambiente. Il primo elemento di impatto è ovviamente il prelievo: un animale abbattuto lecitamente va conteggiato, in segno meno, sul nostro bilancio faunistico. Questo vale anche per gli animali abbattuti illecitamente da chi esercita la caccia di per sé legalmente e purtroppo sono tanti. Poi c'è il disturbo arrecato dall'azione di caccia alla fauna in generale, che varia molto in termini di intensità, a seconda della forma di caccia attuata, della sua durata e della sua frequenza in un dato luogo. Un secondo tipo di disturbo è quello che nasce dalle interazioni fra forme di caccia diverse: l'aspetto al capriolo non si concilia con la caccia alla lepre nello stesso prato. Ma è una faccenda *inter nos*. E infine c'è l'interazione, che può essere critica, fra caccia e altre attività antropiche: per

esempio, non è sano cercar funghi dentro una braccata. Certo, il silenzio venatorio e le tre giornate settimanali massime di caccia limitano o escludono temporaneamente questi impatti. Ma il prelievo selettivo è la forma di caccia che produce meno disturbo in ogni senso e ha già, per sua natura, una limitazione nell'incidenza sulle popolazioni faunistiche. Anzi, la pianifica in anticipo nel dettaglio. In pratica, se il piano lo prescrive, abbattere una sottile di capriolo il giovedì o il venerdì ai fini gestionali è del tutto ininfluente. Inoltre il prelievo selettivo prevede una precisa osservazione e una ragionevole certezza nel riconoscimento dell'animale, cosa che richiede tempo, magari molteplici uscite. Di conseguenza, offrire poche occasioni al cacciatore "di selezione" per effettuare i prelievi previsti, ai fini gestionali risulta persino controproducente.

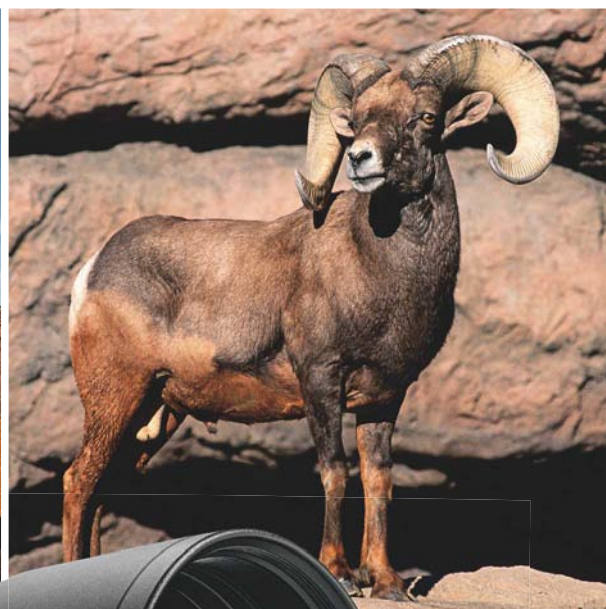
Ma restiamo in silenzio

Detto tutto questo, nel prelievo selettivo di ungulati, a parere di chi scrive, il silenzio venatorio non avrebbe ragion d'essere. A meno che non si pensi ancora, come certi calendari venatori fanno sospettare, che i cacciatori "*meno li si lascia in giro, meno danni fanno*". È una prospettiva assai deprimente che il mondo venatorio dovrebbe confutare dimostrando consapevolezza, qualità e rigore. A ogni buon conto, si sta parlando in astratto. Perché non si crede proprio che la legge quadro 157/92 sarà modificata strutturalmente, come invece sarebbe necessario sotto molti aspetti, oltre a quello di cui parliamo. Il tema caccia è politicamente *off-limits*, metterci mano non porta frutti, ma solo rogne e rischi. Gli unici ad avere un interesse concreto al cambiamento sarebbero i cacciatori e la fauna: due categorie che però, per motivi diversi, non hanno voce. LM

Giornalista professionista, divulgatore e formatore in campo faunistico-venatorio, Ettore Zanon collabora con Cacciare a Palla da più di dieci anni. Negli ultimi tempi ha scritto del riconoscimento del camoscio per classi di sesso e di età, delle criticità riscontrabili nel prelievo venatorio durante le fasi cruciali per la riproduzione degli ungulati e di caccia al bramito.

POTRETE TROVARE I NOSTRI PRODOTTI
PRESSO RIVENDITORI SPECIALIZZATI ESCLUSIVI
E ONLINE SUL SITO WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM

SCOPRITE MAGGIORI INFORMAZIONI SUL
CANNOCCHIALE DA PUNTAMENTO X5/X5i.



X5/X5i UN ESPERTO PER *LUNGHE DISTANZE*

Dove non esistono compromessi. Dove nessuna distanza è mai troppa. SWAROVSKI OPTIK ha ridefinito la precisione per il cannocchiale da puntamento X5/X5i. Lasciate che questo esperto di tiro a lunga distanza vi conduca al limite. Massima affidabilità, tiro dopo tiro.

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM



SWAROVSKI
OPTIK

FOCUS

Il bracconaggio e le sue conseguenze irreversibili





di **Alessandra Soresina**

Il bracconaggio costituisce una piaga per gran parte dei Paesi africani; la corsa all'avorio e il traffico illegale di risorse naturali si intersecano a una criminalità su larga scala che impatta sull'ambiente e priva gli Stati coinvolti di mancati ricavi per miliardi di dollari

Il bracconaggio è un tema delicato. Molti fatti di cui sono a conoscenza non possono nemmeno essere raccontati. A nessuno piacciono i catastrofismi e io stessa non amo gli

eccessivi allarmismi con cui tutti veniamo bombardati dai media. Effetto serra, deforestazione, inquinamento, guerre, cementificazione, ritiro dei ghiacciai. Ciò che succede a tutti, nes-

suno escluso, è che per difenderci da questo continuo stato di emergenza la mente trascura i problemi o quantomeno tende a minimizzarli dopo un primo stato di angoscia. In fondo la natura è straordinaria e ha il potere, se lasciata da sola, di riprendersi da tutte le deturpazioni che l'uomo le infligge. Nel migliore dei casi è ciò che vogliamo credere. E in fondo può parzialmente essere anche vero; ma sicuramente è altrettanto vero che a causa delle azioni dell'uomo tante specie di animali sono definitivamente scomparse dalla faccia della terra.

In questi anni mi sono occupata di censire animali in aree pressoché inesplorate dalla scienza, interi territori di savana e foresta ancora privi di protezione. Ed è proprio in queste aree, terre di nessuno, che i bracconieri agiscono indisturbati. Mi sono imbattuta in bracconieri locali, che cacciano piccole antilopi con lacci e mezzi rudimentali, ma non solo; sono incappata anche in vere e proprie organizzazioni criminali che sparano indisturbate, di giorno e di notte, e incendiano vaste zone per spingere gli animali nelle loro trappole. Una volta, durante un censimento a piedi in Mozambico, mi sono dovuta nascondere tra i cespugli per evitare i proiettili di tre uomini che stavano cacciando di frodo un branco di elefanti. Poco prima avevamo trovato una fossa con una trentina di pelli di antilopi impilate e una rastrelliera rudimentale con la carne messa a seccare.

Numeri sanguinari

Nonostante che un numero sempre maggiore di persone sia coinvolto nella protezione di animali e habitat, il traffico illecito di zanne di elefanti, corno di rinoceronte, ossa di leone e altri animali continua ad aumentare. L'Africa sta perdendo un elefante ►



◀ ogni quindici minuti, tre rinoceronti al giorno, i leoni sono diminuiti del 90% nell'ultimo secolo estinguendosi in 26 paesi africani e del gorilla di montagna restano meno di 900 esemplari.

Si tratta di un commercio crudele e sanguinario per il quale vengono uccisi almeno 40.000 elefanti l'anno che corrispondono a un calo del 70% negli ultimi cinque. Vengono ricercati sempre più femmine e giovani con zanne molto piccole; i *big tuskers*, i grandi maschi dalle zanne enormi, non sono praticamente sopravvissuti. È chiaro che si sta parlando di numeri da capogiro, ancora più impressionanti se si pensa che in meno di dieci anni elefanti e rinoceronti potrebbero essere del tutto sterminati. Si parla di estinzione, un evento irreversibile che quando si verifica è per sempre. E non si pensi che il bracconaggio sia solamente quello di sussistenza locale. Stiamo parlando di vere e proprie organizzazioni criminali che, tra le altre cose, con questo traffico finanziano guerre civili e il terrorismo



internazionale. La devastante crisi legata al bracconaggio è stata caratterizzata da aumento della criminalità, corruzione, proliferazione di armi da fuoco, fallimento del sistema giudiziario e dalla percezione che molti paesi africani siano un santuario per criminali.

Negli anni Settanta e Ottanta il livello del bracconaggio agli elefanti aveva già raggiunto livelli disastrosi. Dal 1989, anno del bando del commercio dell'avorio, l'epidemia del bracconaggio si era sensibilmente ridotta, il prezzo dell'avorio abbassato e la popolazione dei pachidermi aveva



ricominciato a crescere. Tuttavia nel 1997 alcuni stati africani hanno chiesto di poter vendere l'avorio che avevano accumulato traendolo da elefanti morti per cause naturali nei dieci anni di bando durante i quali il bracconaggio era fortemente diminuito. La *Cites* (*Convention on International Trade of Endangered Species - Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione*, che ha lo scopo di regolamentare il commercio internazionale di fauna e flora selvatiche in pericolo) ha acconsentito all'acquisto di 50 tonnellate da parte del Giappone, cancellando con una singola vendita speciale il

bando mondiale del commercio. Non contenta del primo danno, nel 2006 ha permesso alla Cina di diventare compratore di altre 60 tonnellate da immettere nel mercato a cinque tonnellate l'anno per dodici anni. Tuttavia queste quantità non bastano più. All'ultima conferenza *Cites* del 2013, la Cina ha pubblicamente dichiarato che il suo fabbisogno annuale è di 200 tonnellate, equivalente a ventimila elefanti l'anno. Inoltre i membri del *Cites* stanno discutendo di un meccanismo per consentire il commercio regolare dell'avorio nonostante che il bracconaggio sia ricomparso, e stia dilagando, proprio

grazie all'immissione *una tantum* sul mercato di ingenti quantità di avorio. Al di là dell'impatto devastante sull'ambiente, il traffico illegale di risorse naturali sta privando i Paesi in via di sviluppo di mancati ricavi per miliardi di dollari che vanno a riempire le tasche di criminali. Le leggi, la governabilità e molte risorse primarie sono minacciate ogni giorno mentre enormi somme di denaro finanziano guerriglieri e gruppi terroristici. Di guerra si tratta, una guerra cruenta e armata nella quale hanno perso la vita anche moltissimi ranger. È un conflitto impari, tra ranger male armati e sottopagati e trafficanti gestiti da veri e propri signori della guerra armati fino ai denti. Il crimine legato al traffico di risorse naturali rappresenta in termini economici la quarta attività illegale del mondo dopo il **traffico di droga**, la **contraffazione** e il **traffico di organi e esseri umani**, con un giro di affari da 90 miliardi di dollari. ►

1.
Rinoceronti bianchi fotografati in Sud Africa dall'autrice

2.
La filiera della tratta dell'avorio è costituita da una sofisticata rete criminale di cui fanno parte bracconieri locali, intermediari e committenti. Le organizzazioni criminali, solitamente di nazionalità cinese, agiscono sul territorio insieme a funzionari dei governi corrotti e distributori alla fine della filiera. Una volta in Asia, l'avorio viene trasformato in collanine, talismani, orecchini e statuine di ogni forma

3.
Ranger di fianco a una rastrelliera con carne di molte antilopi messa a seccare. In occasione di questo rinvenimento, l'autrice si è ritrovata nel mezzo dell'azione di un numeroso gruppo di bracconieri

4.
Trappole di bracconieri raccolte nella boscaglia dai ranger, nello Swaziland

5.
Un bracconiere arrestato dal team di anti-bracconaggio della NGO "Carbon Tanzania" portava munizioni riempite di piombo ricavato fondendo vecchie pile. Scatto realizzato nella Yaeda Valley, Tanzania



4



5

6.

Recentemente è stata messa a punto una tecnica che sfrutta analisi genetiche per trovare la provenienza dell'avorio confiscato: riuscire a capire con maggior precisione il luogo d'origine dell'avorio potrebbe diventare una nuova arma per contrastarne il traffico illegale.

Zanne confiscate in East Africa

7.

Due bracconieri catturati durante un pattugliamento. Nei progetti di conservazione è fondamentale lavorare a stretto contatto con le comunità locali per creare un'economia alternativa che possa far fronte ai mancati ricavi dovuti al commercio di bush meat: la chiave è il loro coinvolgimento diretto

8.

Rinoceronte narcotizzato per la rimozione del corno; in questa immagine il veterinario sta disinfettando quanto resta

9.

In alcuni parchi del Sudafrica, per dissuadere i bracconieri, ai rinoceronti viene iniettata una sostanza velenosa, e il corno colorato, in modo tale che possa essere riconosciuto come nocivo per l'utilizzatore finale.

Il cartello che segnala questa pratica porta l'indicazione anche in lingua cinese

Le rotte illegali dell'avorio

◀ La filiera è costituita da una sofisticata rete criminale di cui fanno parte bracconieri locali, intermediari e committenti, gli utilizzatori finali. Le organizzazioni criminali, solitamente di nazionalità cinese, agiscono sul territorio insieme a funzionari dei governi corrotti e distributori alla fine della filiera. Il tutto con il silenzioso "chiudere un occhio" delle forze dell'ordine o, peggio, con la complicità delle stesse. La polizia è infatti spesso coinvolta: fornisce armi alle gang locali e si fa consegnare l'avorio che viene portato fuori dalle aree protette sulle motociclette di servizio che, indisturbate, possono facilmente raggiungere le strade principali attraverso la boscaglia. Raggiunti i punti di ritrovo, l'avorio viene caricato su veicoli privati o bus locali (non si guadagna forse di più a trasportare avorio che passeggeri?) che partono alla volta delle città principali. Qui il

bottino viene distribuito e nascosto in case private fino a quando non compare un grosso compratore.

Sotto forma di zanne non lavorate, l'avorio lascia l'Africa nascosto in container con altri prodotti come semi di girasole, fagioli, caffè, pesce secco e alghe partendo via nave anche da porti nevralgici come Dar es Salaam, Zanzibar e Mombasa in direzione dell'Asia. La maggior parte delle volte il contrabbando avviene senza ostacoli: spedizionieri senza scrupoli e funzionari delle dogane avidi e corrotti assicurano che i documenti siano in regola e le pratiche burocratiche di esportazione completate. Inoltre poche compagnie marittime hanno il monopolio della rotta tra Africa Orientale e Asia facilitando così l'esportazione illegale. Una volta in Asia, l'avorio viene trasformato in collanine, talismani, orecchini e statuine di ogni forma. Nemmeno il corno di rinoceronte ha un destino migliore: viene infatti polverizzato per la medicina tradizionale cinese e, senza che le sue presunte proprietà mediche siano minimamente provate, usato come rimedio per il dopo-sbornia, come cura per il cancro, per l'influenza e anche come afrodisiaco. Un corno non è altro che cheratina, un semplice ammasso calcificato di peli: sarebbe come

mangiare una zuppa di unghie e capelli! Eppure il corno in Asia viene pagato al dettaglio fino a 75.000 dollari al chilo, più dell'oro. Anche le ossa di leone vengono usate per la medicina tradizionale in molti paesi asiatici, in alternativa a quelle della tigre, praticamente estinta; uno scheletro vale circa 10.000 dollari. In aumento è anche il traffico illegale di baby gorilla venduti per 40.000 dollari.

L'avorio è diventato un super-investimento: nel 2006 per comprarne un chilo servivano 150 dollari, oggi il valore ha raggiunto la cifra di 2.500 dollari per la stessa quantità. Guadagni altissimi e il basso rischio di essere arrestati, dato che la giustizia è praticamente assente, ne alimentano il commercio: c'erano più di 1,3 milioni di elefanti in Africa nel 1979, oggi la popolazione stimata è di circa 400.000 esemplari.

Combattere il bracconaggio

A livello locale, in molte zone l'esplosione demografica ha creato un tema che è quello della competizione tra uomo e animale. I leoni sono spesso le vittime di tutto ciò e risultano sicuramente tra i principali animali a rischio di estinzione. Per chiarire meglio, l'avvento dell'uomo in territori selvaggi ha fatto sì che



Foto di Riccardo Tosi



7



8

si sia instaurata una competizione per le risorse; l'habitat naturale viene distrutto per far spazio all'agricoltura e alla pastorizia. I leoni

vedono dunque ridursi il loro campo d'azione e dall'altra parte imparano velocemente che una mucca è più facile da cacciare che

non un bufalo aggressivo. Per questo le popolazioni locali, sentendosi a loro volta minacciate, reagiscono avvelenando carcasse di animali o secchi di sangue che vengono lasciati come trappole mortali per i felini. Così facendo però colpiscono l'intera catena alimentare, perché poi muoiono anche iene, sciacalli e avvoltoi. Quando si interviene con dei progetti di conservazione, è fondamentale lavorare a stretto contatto con le comunità locali per creare un'economia alternativa che possa far fronte ai mancati ricavi dovuti al commercio di *bush meat*. Insegnare alle comunità il valore delle loro risorse naturali è fondamentale: un animale vale molto di più da vivo che da morto. Ma non solo: la chiave è il loro coinvolgimento diretto. Addestrare e fornire attrezzatura a nuovi *ranger* è un punto fondamentale per la creazione di team anti- ►



9

10.
**Quel che resta di un elefante
 braccato in Tanzania**

11.
**Un pride di 8 leoni si è nutrito
 della carcassa di una mucca avvelenata
 dal proprietario e sono morti tutti.
 I corpi sono stati successivamente
 bruciati per evitare la morte
 per avvelenamento di altri animali**

12. 13.
**Le zanne confiscate vengono marcate
 e successivamente conservate
 in aree sicure**

◀ **bracconaggio, finanziati e supervisionati da società private che possano pattugliare sempre più attentamente la boscaglia. Sul campo vengono implementate diverse strategie. In alcuni parchi del Sudafrica, per dissuadere i bracconieri, ai rinoceronti viene rimosso il corno oppure gli viene iniettata una sostanza velenosa, e il corno colorato, in modo tale che possa essere riconosciuto come nocivo per l'utilizzatore finale. Ma non basta. Si tratta di un problema che non può essere affrontato dal singolo paese africano perché assume carattere globale. Non basta interrompere totalmente il commercio di avorio: serve un lavoro di intelligence sempre più mirato e arrestare i trafficanti come si fa per i terroristi o gli spacciatori. Un segnale forte è arrivato grazie al lavoro della *Pams Foundation* che ha portato all'arresto della *Regina dell'avorio*, una cinese di 60 anni che da oltre dieci esportava illegalmente zanne per un valore di quasi 2 milioni di dollari, e del *Diavolo*, il re del bracconaggio nell'Africa Orientale, capace di gestire i suoi traffici con 15 organizzazioni operanti in Tanzania, Burundi, Zambia, Mozambico e Kenya meridionale. Per anni ha agito quasi indisturbato diventando responsabile dell'uccisione di migliaia di elefanti. Recentemente è stata messa a punto una tecnica che sfrutta analisi genetiche per trovare la provenienza dell'avorio confiscato: riuscire a capire con maggior precisione il luogo d'origine dell'avorio potrebbe**

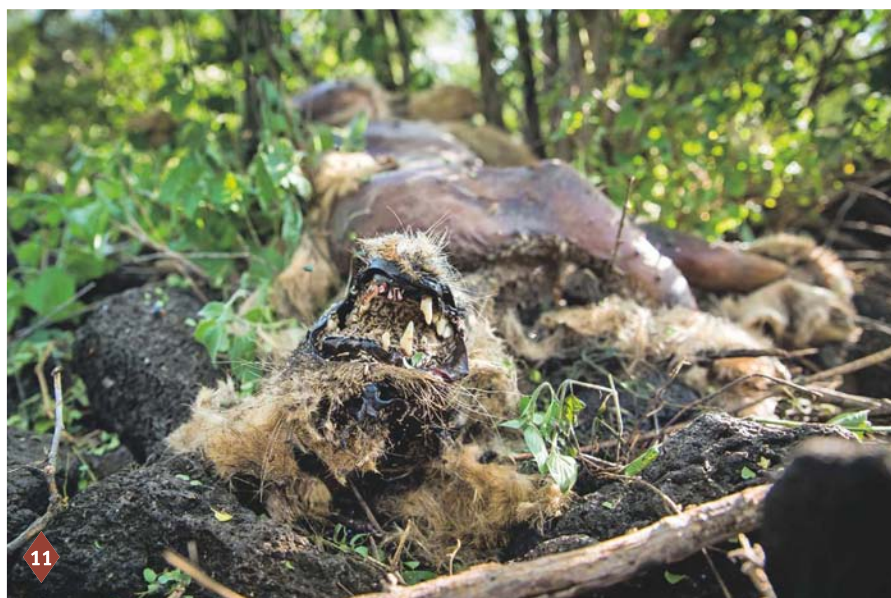


Foto di Jeremy Goss / Big Life Foundation

diventare una nuova arma per contrastarne il traffico illegale. I primi risultati mostrano che il bracconaggio si concentra soprattutto in alcuni *hot spot* nel cuore del continente. Sono stati effettuati studi genetici su popolazioni di elefanti in 71 siti diversi (circa 1.350 elefanti, in 29 Paesi africani) e confrontati con il DNA estratto da avorio confiscato e sottratto ai trafficanti tra il 1996 e il 2014. Il confronto tra le analisi effettuate sugli elefanti di diversi luoghi e le zanne sequestrate ha mostrato

che 96% dell'avorio confiscato proviene da quattro aree geografiche. In particolare nel corridoio che si estende tra la Riserva del Selous, in Tanzania, e la Riserva di Niassa, in Mozambico. Le altre aree comprendono invece le foreste tra il Gabon, le regioni nord-occidentali della Repubblica del Congo e il sud-est del Cameroon. Da qui l'avorio prende le rotte asiatiche, principalmente verso la Cina ma transita anche da Hong Kong, Taiwan, Vietnam, Sri Lanka, Filippine e Malesia.



12



13

Conflitti atavici e guerre civili

L'avorio è una delle molte materie prime estraibili nella Repubblica Democratica del Congo strettamente intrecciate con conflitti e sfruttamento delle risorse. Cinquant'anni fa più di 100.000 elefanti vagavano per il Paese; oggi meno di 5.000 ne abitano

le foreste equatoriali e le savane. Proprio come con oro, diamanti o qualsiasi altra risorsa in aree di conflitto, con l'avorio vengono finanziati operazioni militari e miliziani. L'avorio è facilmente trasportabile, l'ideale per guerriglieri in fuga nella boscaglia, e ha un valore di mercato che attrae reti criminali politiche di alto livello e

militari. Le dinamiche di approvvigionamento dell'avorio hanno portato ad alleanze profondamente destabilizzanti - in alcuni casi, sono gli stessi generali ad armare miliziani contro i quali stanno combattendo - in cambio della fornitura di avorio.

La Tanzania è un altro giocatore chiave nel commercio illegale di elefanti il cui avorio sta finanziando la guerra civile in Burundi. La popolazione di elefanti nella Riserva del Selous, una delle più numerose al mondo, è diminuita di oltre il 70 per cento negli ultimi quattro anni: la Tanzania ha perso più elefanti per bracconaggio durante questo periodo di qualsiasi altro paese. Oltre a essere una delle zone protette più estese al mondo, il Selous è anche un'importantissima area venatoria. Nel 2014 gli Stati Uniti hanno sospeso le importazioni di trofei di elefanti della Tanzania a causa di mancanza di dati affidabili sulle popolazioni di questi animali e sull'insostenibilità dell'attività venatoria nei confronti dei pachidermi. Per concludere, ci rendiamo conto di aver delineato un quadro drammatico della situazione ma non è altro che lo specchio della realtà. Le responsabilità che emergono sono da attribuire, in modo doloso o colposo, a tutti gli organi che formano le leggi e le devono far rispettare. La cosa più grave è constatare che, qualora l'organo di controllo sia pubblico, si verificano molti più casi di bracconaggio che non in aree gestite da compagnie private. Dal lavoro di intelligence sembra che sette o otto trafficanti internazionali (pakistani, indiani e arabi) prosperino non solo con avorio e corno di rinoceronte, ma soprattutto con armi ed esseri umani, facendosi beffa dei governi locali e dell'opinione pubblica mondiale: sono chiari allora l'utilità e il senso di tutte le battaglie che stiamo combattendo.

LM

Biologa, scrittrice e fotografa, Alessandra Soresina si occupa da anni della conservazione dei grossi mammiferi africani collaborando inoltre con televisioni italiane ed estere e con le principali riviste naturalistiche. Nel 2007 ha pubblicato il suo primo libro, "A piedi nudi" (Edizioni Pendragon), classificatosi terzo al premio letterario Edoardo Giosuè Opera Prima Città di Milano. Negli anni successivi ha scritto per Piemme "Un giorno da leoni" e "Questa notte parlatemi dell'Africa"; sul numero di febbraio di Cacciare a Palla, ha affrontato scientificamente il tema dell'impatto sulla specie della caccia ai leoni. (www.alessandrasoresina.com)



Esemplare di lince (*Lynx lynx*)
in ambiente invernale

Specie bandiera e impatti sulla nostra vita

Relazioni uomo-fauna



di Franco Perco
(seconda parte)

Dopo aver analizzato sullo scorso numero di Cacciare a Palla le variazioni della percezione della natura e dei rapporti tra fauna ed essere umano, l'autore passa ad analizzare la consistenza numerica attuale delle specie animali più diffuse nel Paese, con un occhio particolare al loro impatto sull'economia

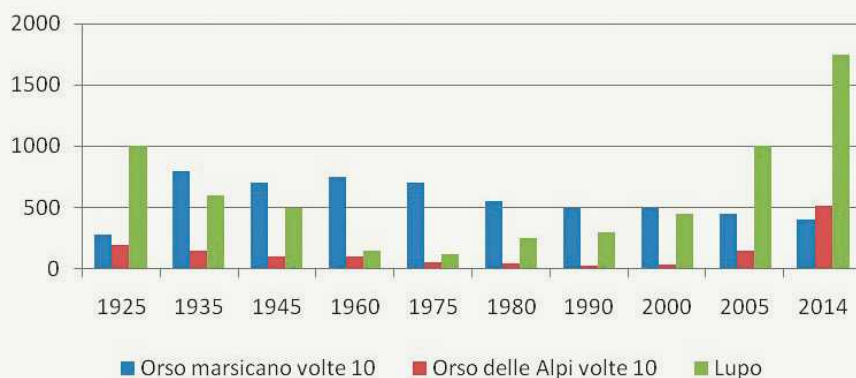
Per parlare dello stato della fauna di grandi proporzioni, in special modo di ungulati e grandi carnivori in Italia, partiamo dagli Anni Venti, con una configurazione territoriale sostanzialmente simile a quella attuale, pur con la perdita di una grossa parte della Venezia Giulia. Nonostante le notevoli perdite territoriali per urbanizzazioni di diverso tipo, per la cementificazione delle coste e a causa del notevole balzo in avanti delle infrastrutture turistiche anche e talvolta soprattutto in montagna, ungulati, lupo e in un certo senso anche l'orso sono aumentati. Sarebbe da inserire in questo quadro anche la lince, una fattispecie caratterizzata, oltre che da una migrazione spontanea (Alpi centrali e Nordest), anche da alcune *introduzioni clandestine* nell'Italia centrale. Il fenomeno ha lasciato tuttavia poche tracce nel mutamento delle opinioni dei portatori d'interesse, considerato

in senso globale. Per contro la zootecnia libera si è estremamente ridotta e si è assistito a un raddoppio della superficie forestale rispetto agli anni trenta: il 34,7% rispetto al 19%. I grafici illustrano la situazione dei grandi predatori e degli ungulati. I valori sono desunti da pubblicazioni e da stime di esperti. Per una migliore compren-

sione grafica e quindi per paragonare la sua situazione a quella del lupo, lo *status* dell'orso è stato moltiplicato per 10 (40 orsi equivalgono a 400 soggetti lupo), (grafico 1).

Sempre ai fini di una miglior comprensione dello stato generale dei grandi carnivori, si veda il secondo grafico nel quale il numero degli ►

GRAFICO 1 - GRANDI PREDATORI IN ITALIA (1925-2014)



◀ orsi è totale (marsicano più alpino), moltiplicandolo sempre per 10, ai fini di un confronto grafico più evidente (grafico 2).

Nel grafico sono evidenti il balzo in avanti del lupo e la stagnazione dell'orso, nonostante la popolazione trentina e del Friuli Venezia Giulia. Il terzo grafico illustra la situazione degli ungulati. Anche in questo caso è necessario sottolineare che si tratta, soprattutto per gli anni dal 1925 al 1975, di stime. Significativa appare la percentuale del capriolo e del cinghiale, decisamente maggioritaria, con una buona rappresentanza del camoscio alpino. La capra di Montecristo non compare nel grafico dato che conta poche centinaia di soggetti (grafico 3).

Nel grafico successivo gli ungulati (Carnevali et al. 2009; Pedrotti et al. 2001; Perco 1987, 1995 e 2014) sono espressi in numero complessivo e sono inseriti anche i soli ovicapriini. Le cifre relative a questi ultimi appaiono significative perché sono la testimonianza di una zootecnica da considerare libera, mentre i dati relativi ai bovini non lo sarebbero, visto l'enorme aumento della stabulazione specie nel secondo dopoguerra. Per una valutazione comparata, anche in tal caso graficamente evidente, gli ungulati sono espressi in decine di migliaia e solamente in migliaia gli ovicapriini (grafico 4).

Come si commenterà più dettagliatamente in seguito, dopo il 1975 gli ungulati hanno subito un notevole incremento mentre la situazione della zootecnica si è stabilizzata dopo una decisa flessione. Quanto al rapporto selvatici-domestici, con esclusione dei bovini per i motivi sovraesposti e degli equini in quanto numericamente inconferenti (a parte il pascolo brado di cavalli in Appennino), si vedano i seguenti grafici (grafici 5 e 6).

Questo ultimo rapporto fra selvatici e domestici è lo specchio fedele di una certa "rinaturazione" faunistica del Paese. Anche se, come detto, l'impoverimento complessivo è patente e molto grave, soprattutto per quanto riguarda altre specie (endemismi,

GRAFICO 2 - ORSO E LUPO IN ITALIA (1925-2014)



GRAFICO 3 - UNGULATI IN ITALIA (1925-2014)

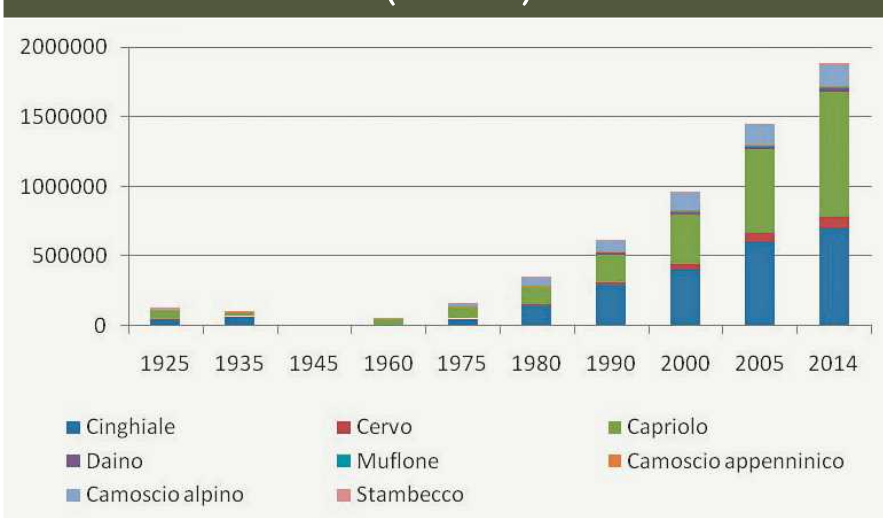
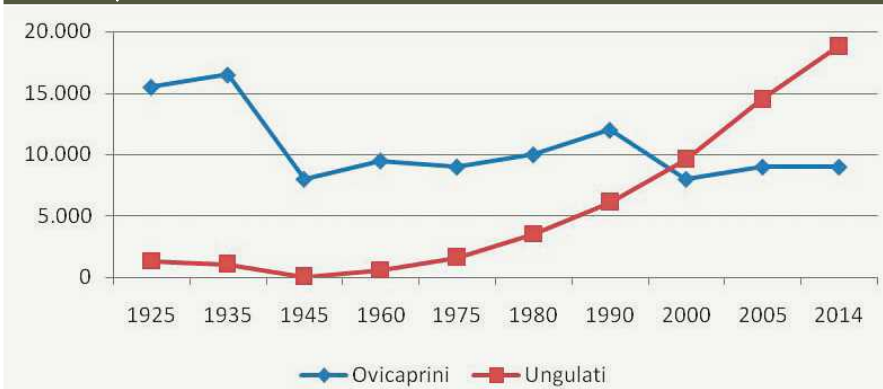


GRAFICO 4 - UNGULATI (TOTALE) E OVICAPRINI (FONTE ISTAT, SEMPLIFICATA) IN ITALIA, DAL 1925 AL 2014



Ungulati in decine di migliaia, ovicapriini in migliaia

specie a rischio, invertebrati, erpetofauna etc.), non riguarda tuttavia le specie cennate che si possono definire quali *specie bandiera*, nel senso che sono di particolare evidenza, a prescindere dal loro valore biologico

assoluto. Una specie bandiera ha, per definizione, un altissimo valore sociale, da molti punti di vista: di immagine, storico-culturale, economico, ludico, educativo e formativo (di un'elevata sensibilità naturalisti-



GRAFICO 5 - RAPPORTO PERCENTUALE OVINI - UNGULATI SELVATICI NEL 1925



ca) oltre a quello più propriamente biologico. E sono le predette specie a influenzare, nei fatti e a questo punto assai marcatamente, i piccoli nuclei abitati in montagna ma anche in collina e in pianura dove predominano le coltivazioni. Allora sono facili da comprendere alcuni atteggiamenti nei confronti di ungulati e carnivori. Gli agricoltori sugli ungulati e gli allevatori sul lupo non possono che avere, e a ragione, un giudizio negativo. Gli agricoltori e gli allevatori vivrebbero molto meglio senza cinghiali e senza lupi, per non parlare delle altre specie; il problema riguarda anche l'orso, in Trentino e sulle Alpi, dove sembra che non si possieda più memoria storica su come cautelarsi nei suoi confronti.

Motivazioni e conseguenze

Le motivazioni più profonde vanno cercate lontano. Quantomeno alcune vanno riferite anche ai disagi economici che certe specie inevitabilmente determinano. In una situazione di *non gestione* della fauna, qualsiasi

GRAFICO 6 - RAPPORTO PERCENTUALE OVINI - UNGULATI SELVATICI NEL 2014



animale selvatico è, per definizione, un danno possibile/probabile e soltanto nella migliore delle situazioni è innocuo. Questa è la situazione nazionale: la fauna non è sottoposta a nessun tipo di programmazione che, in quanto tale, fissi consistenze e densità obiettivo, mezzi, tempi e costi per raggiungerle. Ma ciò deriva dalla cultura dominante e dalle leggi che la hanno colpevolmente assecondata negli aspetti più retrivi, in particolare la legge nazionale sulla caccia (l. 157/92). A quest'ultima ha dovuto gioco forza modellarsi anche la molto migliore legge trentina sulla caccia, così come quelle della Provincia Autonoma di Bolzano e della Regione (sempre autonoma) del Friuli Venezia Giulia, derivanti dalla patente sovrana di Francesco Giuseppe d'Asburgo (1849). Ma queste leggi sono state costrette, sulla scorta dell'art. 842 del codice civile, a non effettuare alcun tipo di collegamento fra la fauna e la proprietà del fondo nel quale la fauna nasce e si nutre. Si legge infatti che *"il proprietario di un fondo non può impedire*

Se non è ambientalista, un cittadino medio ha una sua idea, tanto precisa quanto sfumata, di come dovrebbe essere la natura: uno spazio accogliente per il relax, la tranquillità, un benessere fisico poco impegnativo, il semplice godimento delle bellezze naturali. L'avventura e la selvaticità lo tentano poco e la diffusione di specie come il cinghiale lo preoccupa

che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o vi siano colture in atto suscettibili di danno. Egli può sempre opporsi a chi non è munito della licenza rilasciata all'autorità". Il risultato è ovvio ed evidente. La fauna è una diminuzione di reddito per l'agricoltore / allevatore che può sperare tutt'al più di essere indennizzato e in altri casi modestamente e faticosamente risarcito. La ormai lontana legge del 1939, un autentico specchio dei tempi, distingueva fra specie utili (quelle all'agricoltura, come per esempio uccelli insettivori) e quelle nocive. La selvaggina era *res nullius* (senza padrone sino al momento dell'abbattimento o cattura) e gli animali erano appunto distinti in buoni, cattivi e al massimo innocui, a seconda del punto di vista dell'agricoltore-allevatore. Questo punto di vista ha influenzato anche i cittadini: è una mentalità che domina ancora oggi, al di fuori dei centri urbani. Con un'aggravante, quella secondo la quale il residente, qualora venga colpito nei suoi interessi giudicati (quasi sempre) giusti, si ritiene in diritto, anche contro legge, di farsi giustizia da solo. Con qualche eccezione nel Nordest austro-asburgico ►

◀ sino al 1918 e qualche altra zona alpina, questo è il modo di pensare largamente maggioritario a Sud di una linea ideale che va, semplificando parecchio, dalla provincia di Grosseto e di quella di Pesaro - Urbino, cioè dal Lazio e dalle Marche, sino alla Calabria e alla Puglia, isole comprese. Da ciò la ragione dell'ampia tolleranza verso sistemi venatori inadeguati e sorpassati.

Emozione contro emozione

In conclusione, per quanto riguarda la categoria di agricoltori e allevatori, non si può negare che un certo svantaggio sia loro arrecato dai nuovi ospiti. A parte strumentalizzazioni demagogiche che si sono tradotte in proposte di eradicazione persino del mite capriolo anche per gli investimenti stradali, è anche vero che il danno, pur esistente, determina una percezione soggettiva molto più elevata del reale (clamoroso il caso dell'orso) che comunque necessita di una risposta consapevole, dal momento che esiste ed esprime un disagio effettivo, sia pure non sempre motivato da circostanze oggettive. È un'emozione. E come tutte le emozioni va curata con una contro-emozione. In modo del tutto opposto a questa impostazione *agro-tradizionale*, che del resto ha avuto poche modificazioni negli ultimi cinquant'anni, si è sviluppata una cultura *cittadina* che, rinvigorita o resuscitata dall'ambientalismo, ha a cuore una natura maggiormente selvatica (soprattutto ungulati e grandi predatori, ma non solo) e che a livello individuale si esprime però in modo disomogeneo e spesso sull'onda di spiccati pregiudizi e con modeste conoscenze. Queste posizioni sono ben diverse da quelle dell'animalismo, quando esso si traduce in ideologia antigestionale. Mentre il mondo ambientalista, cioè le associazioni e i gruppi spontanei, possiedono comunque una certa linea di condotta – l'ostilità più o meno palese alla caccia, tranne l'eccezione di Legambiente e di qualche situazione puntuale, è in ogni caso un buon cemento comune – il problema maggiore è oggi costituito dai numerosi grup-

pi animalisti, liberamente costituiti. I movimenti animalisti riescono a mobilitarsi con efficacia soprattutto grazie alla loro determinazione / insistenza, pur non possedendo un reale potere. Possono essere in grado di intimorire gli amministratori e in altri campi riescono a dirottare preziose risorse per canili, gattili e istituzioni affini, anche grazie al sostegno della normativa vigente. Gli animalisti sono comunque molto sensibili a determinate azioni nei confronti di poche specie e possiedono un fortissimo senso etico, che a volte entra in contraddizione privilegiando nei fatti alcuni animali oppure soggetti che possono impattare negativamente su altri. Un esempio è la difesa senza sconti di specie alloctone, con la costruzione di ipotetiche case di ricovero per la nutria e altre iniziative secondo le quali le specie devono essere preservate tutte, a prescindere delle conseguenze. Certo, non si può pretendere la purezza o la perfezione da parte di tutti; tuttavia, quando ci si ritiene di essere dotati di un forte senso etico (e in effetti lo si è), bisognerebbe non dimenticarsi dell'etica weberiana della responsabilità, che impone di non ignorare le conseguenze delle azioni che si vanno a proporre in forza delle proprie idee o ideologie.

Cattivo a chi?

L'opinione pubblica di matrice cittadina sarebbe in teoria portata alla neutralità, dato che non viene toccata nei problemi concreti. A parte i gruppi ambientalisti o animalisti, le sue posizioni sono però alquanto fluttuanti e possono essere ben influenzate dai media, da opportune campagne di opinione e su fatti di un certo spessore e ricchi di immagine, come insegna il caso dell'orsa Danica nel 2014. Rispetto al passato, il cittadino è però un notevole fruitore degli spazi naturali e si sente dunque in diritto di assumere un'opinione in merito. Se non è ambientalista, un cittadino medio ha una sua idea, tanto precisa quanto sfumata, di come dovrebbe essere la natura: uno spazio accogliente per il relax, la tranquillità, un benessere



Archivio Shutterstock / Bildagentur Zoonar

Gli animalisti possiedono un fortissimo senso etico che a volte entra in contraddizione privilegiando nei fatti animali che possono impattare negativamente su altri. Un esempio è la difesa senza sconti di specie alloctone, come la nutria

fisico poco impegnativo, il semplice godimento delle bellezze naturali con l'occasione per soddisfarsi dal punto di vista gastronomico. L'avventura e la selvaticità lo tentano poco. È vero: non è inconsapevole della qualità dell'ambiente, non desidera che si lotti contro la natura, come egli stesso o i suoi antenati auspicavano sino agli Anni Quaranta, assecondando le dure necessità dei dannati della terra. In tal senso il mutamento è stato profondo: essere contro la natura significa anche fare brutte figure. I comportamenti però non sono adeguati e permane un pregiudizio di fondo. *La natura è bella nella misura in cui è addomesticata.* Predomina oggi una continua ricerca di sicurezza nei confronti del selvaggio: il cittadino medio chiede che un ambito naturale sia affidabile, talvolta anche con quelle comodità o certezze che potrebbe offrire solo un parco urbano. E per giunta bene attrezzato. Certo, vi sono diverse filosofie a confronto. Ma, parlando di animali, mentre un turista accetta di correre



qualche rischio per un cavallo imbibizzarrito, per le vacche maremmane o per i cani da guardia e da difesa o persino vaganti, non accetta che un certo pericolo vi possa essere da parte di un animale selvatico, dai più piccoli a quelli di taglia maggiore. In tal caso è la situazione attuale, con quasi due milioni di ungulati selvatici, più di 90 orsi e 1.750 lupi, ad allarmarlo. Il cittadino va in natura non per passione ma per svago e vi trova dei nuovi ospiti. Sia lui che l'agricoltore e l'allevatore sentono allora di essere colpiti da una grande ingiustizia: non sono più i tranquilli fruitori o gli indiscutibili padroni del territorio, scoprono che vi sono altri competitori, devono elaborare strategie di comportamento più attente. E tutto ciò provoca fatica. Ne deriva allora un senso di rifiuto. Quasi due milioni di animali selvatici, non mansuefatti, senza regole, grandi almeno come un cane o come un uomo, limitano la libertà. Se poi questi soggetti sono stati *liberati* (e, si immagina, senza permesso), questi cittadini e quei paesani si sentono violentati nei loro diritti, danneggiati anche dal punto di vista dell'immagine: scende l'autostima quando si ha il timore di essere miseri soggetti che devono solo subire. È ben nota (Perco 1997) la relativa tolleranza verso un animale che *"arriva da solo, senza esser stato rilasciato"*. Mentre se invece quel medesimo, a prescindere dalla sua nocività, è stato immesso, questa è una violenza. Ed è anche sintomatico che a proposito di animali dannosi quale i lupi (come si ritiene siano effettivamente) si cerca di sostenere, senza nessun tipo di prova, che *"devono essere stati liberati"*. Il danno (possibile, probabile, immaginato) è stato prodotto, deve esserlo, da un cattivo. Ma ci sono, veramente, questi cattivi? LM

Direttore del Parco nazionale dei Monti Sibillini, Franco Perco collabora con Cacciare a Palla dal 2006. Laureato in legge e scienze naturali, si autodefinisce esperto di gestione faunistica anche per ciò che riguarda i rapporti del mondo venatorio con quello ambientalista, scientifico e mediatico.



DOPPELKERN
PER UN EFFETTO IMMEDIATO



www.rws-ammunition.com

Distributore ufficiale per l'Italia: **BIGNAMI Spa**
Via Lahn, 1 - 39040 Ora (BZ) - www.bignami.it

UNGULATI IN EUROPA

Caccia e riproduzione: esiste una regola universale?

Con questo intervento termina il lungo discorso che abbiamo dedicato alle criticità riscontrabili nel prelievo venatorio durante le fasi cruciali per la riproduzione degli ungulati: accoppiamento, gestazione, parto e cura della prole



di Ettore Zanon



Gli effetti negativi della caccia durante i momenti centrali della riproduzione degli ungulati potrebbero essere molteplici, ma le scelte gestionali vanno misurate sulle singole situazioni concrete.

Valutare caso per caso

I rischi ai quali si è fatto cenno nei numeri scorsi vanno analizzati caso per caso, tenendo conto dello specifico contesto: non ha molto senso stabilire regole universali. Ci sono alcuni elementi base da considerare in termini di impatto e disturbo provocati: la specie interessata, la modalità di caccia, gli obiettivi gestionali e le condizioni ambientali.

Viste le differenze, anche notevoli, fra le varie strategie riproduttive, non

tutte le specie subiscono allo stesso modo. Per esempio nel capriolo, che presenta una modalità di accoppiamento temporaneamente monogama, l'azione di caccia negli amori determina un impatto circoscritto a pochi animali, magari solo il maschio e la femmina coinvolti. Al contrario, per esempio nel cervo, l'azione di caccia avrà impatto sull'intera area di bramito, con tutti i suoi frequentatori. Anche la tecnica venatoria applicata fa differenza. Chiaramente la braccata con utilizzo di cani ha maggior impatto del prelievo effettuato all'aspetto da appostamento. È inoltre importante calcolare quanto l'azione di caccia perduri nel tempo. Per capirci, la *monteria*, che in un dato luogo si pratica una sola volta all'anno, produce meno impatto di una braccata meno imponente ma praticata più volte nello stesso posto. Il terzo elemento fondamentale riguarda gli obiettivi gestionali. Se una specie è a rischio (anche solo localmente) richiederà determinate attenzioni e tutele che non verranno invece riservate a una specie che va contenuta o addirittura eradicata. Nel caso del cinghiale, per esempio, che praticamente si tenta di contenere ovunque in Europa, il problema di tutelare la riproduzione non si pone. Vanno infine tenute presenti le condizioni ambientali, sia da un punto di vista biologico (condizioni climatiche, fisiche, ecologiche del luogo) sia culturale (le tradizioni venatorie locali). Su queste basi risulta per esempio poco sensato (difficoltà nella caccia, stress agli animali in un momento delicato) cacciare gli ungulati sulle Alpi in pieno inverno. Oppure, se un tipo di caccia, (l'esempio classico della caccia al cervo al bramito in Europa centrale) è profondamente radicato in una tradizione venatoria, sarà arduo pensare a una sua proibizione generale, seppur auspicata da altri punti di vista.

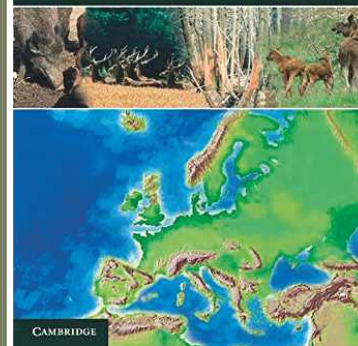
Alcune indicazioni dall'ambiente scientifico

Gli autori del testo a cui facciamo qui costante riferimento propongono

Ungulate Management in Europe

Problems and Practices

EDITED BY
Rory Putman, Marco Apollonio and Reidar Andersen



La maggior parte delle informazioni è tratta da: "Ungulate Management in Europe - Problems and Practices" Marco Apollonio, Reidar Andersen, Rory Putman -Cambridge University Press 2011. ISBN 9780521760591

alcune indicazioni di gestione che riportiamo. Posto che la caccia durante il periodo di accoppiamento sarebbe in generale da evitare, si potrebbero almeno applicare soluzioni parziali, in particolare per alcune specie. Per esempio, per il cervo rosso: tutelare specifiche aree di riproduzione, concentrare la caccia nella seconda parte del bramito e incentivare il prelievo dei maschi in altri periodi. Il prelievo delle femmine durante il periodo di avanzata gestazione non sembra rappresentare un problema concreto in sé, considerando anche la scarsa attitudine dei cacciatori ad abatterle in questa fase. Va in ogni caso misurato il disturbo causato in generale dalla modalità di caccia applicata, che deve essere minimizzato. Sul periodo di dipendenza (alimentare e sociale) della prole, l'indicazione principale è che se la femmina va prelevata, con essa si prelevi anche il piccolo, abbattendolo prima della madre per ragioni tecniche. Infine, gli effetti del prelievo in queste fasi sulla qualità della popolazione (pesi medi etc.), andrebbero adeguatamente monitorati. ♦

Nel capriolo, che presenta una modalità di accoppiamento temporaneamente monogama, l'azione di caccia nel periodo degli amori determina un impatto circoscritto a pochi animali, magari solo il maschio e la femmina coinvolti

Nuove munizioni per nuove esperienze

Norma moose hunt 2015

Tre giorni di caccia all'alce in cui sono stati fatti pochi avvistamenti.

Anche questo è parte di un gioco ancestrale, la caccia, che stavolta ci ha dato il pretesto di visitare lo stabilimento della svedese Norma e di immergerci in panorami inconsueti

di Matteo Brogi



Cosa: alce

Dove: Svezia

Quando: ottobre 2015

Come: carabina Browning A-Bolt
Medallion calibro .300 WSM, ottica
Swarovski Z6i 1,7-10x42, cartuccia
Norma Oryx bonded 180 grs



Nonostante che l'evento fosse organizzato da Norma per il lancio della sua famiglia di cartucce Strike, si è preferito impiegare a caccia munizionamento tradizionale, più adatto alla mole dell'alce



Un ottobre inaspettatamente freddo, almeno per un europeo del sud, ci ha accolto in Svezia in occasione dell'annuale battuta di caccia organizzata da Norma. Ghiaccio, brina, incredibili giochi di luce sugli aghi dei sempreverdi, il terreno gelato, i mirtilli – superstiti testimoni di un autunno che deve pur esserci stato – gelati hanno fatto da cornice a tre giorni di caccia nella Scandinavia meridionale. La base è nei pressi di Torsby, cittadina della Svezia centrale, situata nella contea di Värmland, in un lodge tradizionalmente rosso che si affaccia su un lago. Se il clima è rigido, almeno il sole non ci abbandonerà mai, rendendo quantomeno godibili le uscite venatorie. Siamo stati invitati a cacciare l'alce, il più grande cervide esistente, dotato di palchi imponenti (i palchi, palmati, possono raggiungere i 160 centimetri) e un'altezza media al garrese di 210 centimetri. È un animale maestoso ma goffo e pesante (i maschi superano la mezza tonnellata) il cui corto collo gli ha precluso il pascolo imponendogli un'alimentazione a base di germogli e foglie di salice e betulla e che ha una distribuzione circumpolare, legata alle foreste e ai climi più rigidi. Oltre che in Nord Europa lo si trova infatti anche in Nord America, dove raggiunge dimensioni ancora superiori, specie in Alaska. Nonostante che sia un animale di grandi dimensioni e non particolarmente veloce, che viaggia al trotto e solo raramente si spinge al galoppo, è un cliente molto difficile. La sua massa gli consente doti di incassatore non indifferenti e la mole può intimidire qualcuno; le statistiche dicono che in America è addirittura più pericoloso dell'orso bruno, un dato certamente influen-

zato dalla differente distribuzione dei due. Resta comunque il fatto che le femmine sono molto protettive nei confronti dei piccoli e possono diventare aggressive quando si sentano in pericolo, causando appunto la morte degli incauti che le abbiano disturbate.

Le nove battute che realizzeremo nei tre giorni di caccia sono concentrate nelle aree di Martisfjäll, Hultberget e Gullbäcken, a circa tre quarti d'ora dalla base. Sono tutte di breve durata e, nonostante che le giornate comincino ad accorciarsi in maniera percettibile, si riesce a compierne tre al giorno, con i cacciatori posizionati al suolo, nelle aree di passaggio. La dinamica prevede l'impiego di un numero variabile di battitori, comunque limitato a poche unità, ciascuno con un cane di razza jamthund. Le regole sono chiare, si può sparare unicamente ai piccoli (si fa per dire) e ai maschi, facilmente riconoscibili

1. **Panorama alla posta. Un bel sole enfatizzava i colori dell'autunno scandinavo a dispetto del clima rigido**

2. **L'alce ha una distribuzione circumpolare, legata alle foreste e ai climi più rigidi. Oltre che in Nord Europa lo si trova anche in Nord America, dove raggiunge dimensioni ancora maggiori**

per la presenza del palco. Le femmine adulte vanno risparmiate. I cani, una volta individuati gli animali che stazionano nel folto della foresta, iniziano ad abbaiare fintanto che non riescono a causarne il movimento. Una volta che l'alce è partito, con il suo tipico trotto strascicato, quasi svogliato, terminano l'abbaiare e lo seguono, silenti. È questo il momento in cui l'adrenalina sale e il cacciatore deve attendere la comparsa del capo. ►





ger. Sul finire del 1800 fondarono in Norvegia un'azienda specializzata in munizionamento militare, Norma Projektilfabrik A/S, che in breve riscosse un successo tale da superare i labili confini dello stato scandinavo, andando a solleticare l'interesse dei cugini svedesi appassionati di caccia e tiro di precisione. Così, nel 1902, presero il treno, varcarono il confine e scesero a una delle prime stazioni svedesi, Åmotfors. Scoprirono una piccola realtà che ben si prestava a stabilire un'unità estera del proprio business. Come l'azienda madre la chiamarono Norma – tributo all'omonima opera di Vincenzo Bellini – vi trasferirono due macchinari e assunsero una dipendente. Sarebbe stato l'inizio di un'attività commerciale in grado di attraversare il cosiddetto secolo breve e, nonostante vari cambi nell'assetto societario, arrivare in salute e rafforzata all'appuntamento con il XXI secolo. La storia industriale di Norma presenta una crescita lenta ma costante che la porterà, nel 1942, durante il secondo conflitto mondiale, a occupare oltre 800 dipendenti. La successiva fase di pacificazione (o di guerra fredda, come si preferisce) portò a un ridimensionamento della produzione che si convertirà nuovamente ai settori sportivo, venatorio e al tiro di precisione, che facevano parte del Dna aziendale fin dai suoi esordi. La produzione di munizionamento militare sarà scorporata dal *core business* fino ad essere trasferita in un altro stabilimento nel

◀ Quando arriva, spesso non resta che poco più di un attimo per fare fuoco perché l'alce, nonostante la sua mole poderosa, ha la capacità di muoversi in maniera tale da produrre il minimo del rumore.

I cani impiegati dai nostri driver sono di razza jāmthund (swedish elkhound), classificata dalla *Fédération cynologique internationale* nel gruppo 5 (cani di tipo spitz e tipo primitivo) e riconosciuta solo dal 1946, poiché precedentemente associata al norsk elghund norvegese. Lo jāmthund è il cane tradizionale per la caccia all'alce, pertanto deve essere resistente, energico e coraggioso ma, al tempo stesso, deve possedere doti di pazienza e calma, essendo la caccia a questo cervide abbastanza statica.

Nei tre giorni di caccia non siamo purtroppo riusciti ad avvistare nessun alce

se non una femmina, alla quale era stato appena prelevato il piccolo dal cacciatore della posta limitrofa, procurandoci un po' di sana delusione venatoria e tanta voglia di riprovarci. L'unico capo prelevato, un maschio di 6 mesi, pesava i suoi 90 chilogrammi e, una volta appeso per le zampe posteriori per la macellazione, superava di un buon metro l'altezza degli umani più alti. Quindi il recupero del capo, il suo trasporto e il trattamento della spoglia presentano problematiche alle quali non siamo proprio abituati.

Norma factory tour

Due norvegesi in Svezia. Questo potrebbe essere il titolo del film sull'avventurosa vita dei fratelli En-





1979. Successivamente Norma subirà una serie di passaggi di proprietà che la porteranno, nel 1990, ad essere acquistata da Dynamit Nobel. Con l'acquisizione del marchio tedesco da parte di RUAG, avvenuta nel 2002, anche Norma finirà nell'orbita del colosso armiero svizzero nell'ambito del progetto che porta alla diversificazione del suo mercato. Oggi RUAG, anche grazie a Norma, ha portato al 47% il suo impegno nel settore civile, impiegando oltre 8.000 dipendenti nel mondo. Un fatturato prossimo ai due miliardi di franchi lo pone di diritto tra i grandi del settore. Subito dopo il passaggio di proprietà, Norma inizia un processo di riorganizzazione aziendale che le permetterà



di triplicare la produzione (intorno ai 30 milioni di cartucce l'anno) incrementando solo del 20% la forza lavoro. Abbiamo avuto l'opportunità di visitare l'impianto produttivo in occasione dell'invito ricevuto per cacciare l'alce, lo scorso ottobre. Lo stabilimento di Åmotfors, unico centro produttivo di Norma Precision AB, è dislocato in un'area pianeggiante, circondato dai boschi di betulla tipici del paesaggio scandinavo. Presenta un'organizzazione estremamente funzionale, divisa per dipartimenti, in un susseguirsi lungo la successione dei processi produttivi. La visita inizia dal dipartimento bossoli, nel quale vengono prodotti sia quelli che verranno poi caricati



3.

Base dell'avventura venatoria era un lodge nella regione di Torsby, non lontano dal confine norvegese

4.

Le battute sono state organizzate con rara efficienza; le cartine distribuite a tutti i partecipanti consentivano di avere una visione globale dello svolgimento della cacciata

5.

Ciascuna posta, contrassegnata in arancio, disponeva di un ampio campo di tiro, circoscritto da appositi segnali che delimitavano l'area sicura

6.

Lo jāmthund (swedish elkhound) è il cane tradizionale per la caccia all'alce: resistente, energico, coraggioso e paziente

7.

Tra una battuta e l'altra, i cacciatori si radunavano attorno al fuoco, in un campo predisposto nel bosco, per rifocillarsi e riscaldarsi

8.

Nonostante la giovane età dell'animale, che non superava i 6 mesi, il maschio abbattuto toccava comunque i 90 chilogrammi di peso

internamente che quelli venduti agli appassionati di ricarica; diviso in sette linee produttive, contraddistinte da un'importante componente manuale, provvede alla realizzazione di 110 calibri che spaziano dal .17 R al .505 Magnum Gibbs e includono il .22 rimfire. Tutto inizia con un tondino d'ottone che, in otto passaggi, l'ultima macchina trasformerà nel bossolo finito. Parallelo a questa sezione è il dipartimento proiettili, in cui vengono prodotte tutte le palle a marchio Norma. È bene sottolineare che l'azienda ora svedese produce tutta la gamma pensabile per munizionamento da caccia e tiro, passando quindi dai proiettili convenzionali a quelli monolitici, che permettono l'offerta a catalogo di sette linee di munizionamento: Professional Hunter, African PH, American PH, Solid, Competition line, Jagtmatch e ►



◀ L'ultima nata, denominata Strike. Segue i primi due il dipartimento dedicato al caricamento, anche questo con una significativa componente manuale; si pensi, per esempio, che il top di gamma per la caccia ai grandi mammiferi africani, African PH, è assemblato totalmente a mano, cartuccia dopo cartuccia, con una pressa tradizionale. In questo dipartimento abbiamo potuto osservare i macchinari che la gestione precedente a quella RUAG ha importato dall'Italia, specificamente dallo smantellamento di quell'importante attività aziendale che era la Società Metallurgica

Italiana, uno dei tanti pezzi storici del manifatturiero italiano che non è sopravvissuto al XX secolo. Seguono i reparti deputati alle fasi finali della produzione, in particolare il packaging, agli studi balistici e alla realizzazione degli utensili impiegati nel processo produttivo, tutti lavorati internamente.

La gamma Strike

L'evento venatorio, riservato ai giornalisti delle maggiori testate europee di settore, è stato organizzato in occasione della presentazione della nuova gamma di munizionamento Strike,

9.
L'autore in compagnia di Fredrik Broström, Sales & Marketing Manager di Norma Precision AB, che cacciava con un Carl Gustafs, una carabina ex ordinanza di tipica tradizione scandinava riadattata per l'impiego venatorio

10.
Una delle auto Norma davanti alla stazione ferroviaria di Åmotfors

11.
All'inizio del Novecento, l'unità esterna di Norma contava due macchinari e una sola dipendente

12.
Otto sono i passaggi che portano dal tondino di ottone al bossolo finito

13.
Bossoli di .300 Winchester Magnum pronti per la ricarica. L'impianto di Åmotfors realizza mediamente 30 milioni di cartucce finite l'anno

14.
La cartuccia TipStrike è d'impianto tradizionale, con nucleo in piombo. Le sue caratteristiche la rendono particolarmente adatta alla caccia in battuta

15.
La palla della cartuccia EcoStrike è realizzata in rame, nichelata in superficie. Presenta tip dalla tipica colorazione verde che facilita l'affungamento anche a basse velocità

16.
Il controllo qualità è un'attività che viene ancora compiuta manualmente





12



13



14



lanciata nel 2015. Nata per diventare una famiglia di munizioni particolarmente efficaci e rispettose dei dettami moderni, si pone l'obiettivo della massima efficacia terminale e lo fa, per ora, con due caricamenti, uno meno convenzionale dell'altro. **TipStrike** è il primo componente di questa famiglia. Si avvale di una palla camiciata con nucleo in piombo e tip polimerico studiato per iniziare l'espansione con un leggero ritardo aumentando così la penetrazione e il trasferimento d'energia. Un anello realizzato all'interno della camiciatura favorisce al tempo stesso alti livelli di ritenzione della massa, per effetti devastanti in tutte le tipologie di caccia dove è necessario un immediato ed elevato valore di *stopping power*. Secondo le dichiarazioni del produttore, si tratta di una car-

	TipStrike	EcoStrike	Oryx	Kalahari
Calibro	.308 Winchester			
Peso palla (grs)	170	150	165	150
Coefficiente balistico	0,45	0,42	0,33	0,30
V0 (m/s)	800	860	835	870
V100 (m/s)	736	788	746	771
V200 (m/s)	675	719	663	678
V300 (m/s)	617	654	585	592
E0 (J)	3.522	3.589	3.728	3.673
E100 (J)	2.981	3.012	2.978	2.882
E200 (J)	2.507	2.511	2.351	2.231
E300 (J)	2.093	2.078	1.833	1.702
Caduta a 100 m (cm)	0	0	0	0
Caduta a 200 m (cm)	-141	-118	-139	-120
Caduta a 300 m (cm)	-497	-425	-503	-445

tuccia pensata specificamente per la caccia in battuta. Il secondo caricamento si chiama **EcoStrike** ed è di tipo atossico, realizzato in lega di rame con una finitura nichelata studiata per minimizzare i depositi in canna e lo stress della stessa. Anch'esso fornito di tip, presenta una cavità architettata in maniera tale da consentire una cospicua espansione anche a basse velocità. Questa caratteristica, unita al disegno boat tail, tradisce una destinazione più consona al tiro di selezione che non a quello in battuta, generalmente effet-

tuato a distanze ravvicinate. L'esito non particolarmente fortunato della cacciata, un solo abbattimento in nove battute condotte da una trentina di cacciatori, e l'opportunità di insidiare un selvatico particolarmente massiccio non ci hanno permesso di testare questo munizionamento sul campo. Si pubblicano quindi, per comparazione, le tabelle balistiche in .308 Winchester dei due nuovi caricamenti paragonati a due simili per destinazione e peso di palla, sempre di produzione Norma.



15



16

Matteo Brogi è il coordinatore editoriale di *Cacciare a Palla* e di *Cinghiale che Passione*, altra rivista edita da CAFF Editrice. Giornalista, fotografo ed esperto di armi in virtù di una passione nata sin da ragazzino, negli ultimi mesi si è dedicato alla prova e alla recensione di carabine come la *Merkel RX.Helix Explorer* e delle più diverse ottiche da caccia tra le quali spiccano lo *Steiner Nighthunter Xtreme 3-15x56*, lo *Swarovski X5i 3,5-18x50 P* e lo *Zeiss Victory SF 8x42*.

Julius, la prima stagione di caccia

È il racconto di fantasia di un nonno che, non essendo riuscito a trasmettere la propria passione ai figli, spera di riuscirci col nipote. Come potrebbe essere il primo abbattimento proiettato in un tempo futuro? Pressoché identico, si immagina. La caccia rimane sempre la caccia

di Charles

Era la fine di settembre 2024 e già da un anno Julius veniva con me a caccia come osservatore. Zitto zitto osservava, vedeva, imparava, ponendo domande intelligenti, mai banali. Intanto nel mio giardino, con la mitica Diana 52 ad aria compressa con ottica, era iniziato l'addestramento al tiro, in tutte le posizioni, a terra, sullo zaino, in piedi con alpenstock, così da riuscire con la carabina tarata a 30 metri a colpire a 50 metri un bicchierino da caffè, di quelli bianchi di carta. Aveva già capito al volo come funzionassero la messa a fuoco dell'ottica, l'alzo, la parabola di caduta, l'angolo di sito, il sistema di respirazione, sì da colpire con estrema precisione un bersaglio. L'allenamento al tiro era continuato al poligono della riserva, con armi da fuoco via via sempre più potenti, dalla precisissima CZ Bull Barrell .22 LR allo Stayer in .223 fino ad arrivare al Bar in .30-06. Il feeling tra Julius e il precisissimo Bar canna fluted, con grilletto alleggerito, era arrivato a ottimi livelli: cinque colpi, 5/10 a cento metri. Fu così che in quel fine settembre decisi di chiedere a Michael se Julius potesse venire a caccia con me in posta e sparare. Mi sentì l'amico Augusto che mi disse: «Secondo me è

meglio che non venga con te: la tua presenza potrebbe essere ingombrante, metterlo a disagio, emozionarlo. Lascia che se la sbrighi, prima o poi dovrà cavarsela da solo». Guardai Augusto e in silenzio, con un cenno del capo, annuii. Fu così che assieme a Michael decisi di affidare Julius a Paul, il capo guardiacaccia che l'avrebbe così iniziato all'arte venatoria.

Ecco arrivare Paul col suo pick-up dall'indefinito colore, scendere, parlare con Michael poi, avvicinandosi a me, dire: «*Ul fiol a l'è bun de sparà?*». Io risposi di sì.

Il primo esame non si scorda mai

Ma ecco Paul, non convinto, osservare un sasso bianco non più grosso di una spanna e, puntato il suo Leica, premuto il pulsante del laser ivi incorporato, sentenziare: «*L'è a sent meter, se tel ciapet te porti a caccia, se no ta vet col to nonu a guardà i besti*». Il ragazzo si mosse con gesti lenti ma precisi. Levò lo zaino da terra ponendolo sul cofano del pick-up, estrasse con calma il Bar .30-06 dal fodero, inserì il caricatore, manovrò la manetta dell'otturatore e la cartuccia Federal .30-06 con la sua micidiale palla Ballistic tip dalla punta bianca



entrò in camera. Come gli era stato insegnato inserì la sicura, si avvicinò con fare calmo al cofano del pick-up e pose il fucile sullo zaino: lo sguardo era fisso su quel sasso bianco che sarebbe stato il suo primo vero esame di tiro e di caccia. Non poteva assolutamente sbagliare. Pose il calcio del fucile sull'incavo della spalla. Ora era

diventato più alto dell'anno prima e il calcio del bar, anche se ancora un po' troppo lungo, gli si posizionò bene. L'occhio andò automaticamente sull'ottica, con gesti calmi ma sicuri mise a fuoco il Leopold con la mano sinistra. La mano destra abbandonò il calcio del fucile, disinserì la sicura. Il mio cuore batteva a mille per lui.

I secondi che seguirono mi sembrano ore. Ma ecco che, dopo due ampi respiri, dalla bocca della carabina la palla .762 uscì con un boato andando ad impattarsi sulla bianca piccola pietra che esplose. Volevo saltare, tante erano la gioia e la soddisfazione. Ciò che non era riuscito con i miei figli mi stava riuscendo ►



... il cinghiale stramazò fulminato.
Trascorsi pochi lunghi secondi,
il guardia confermò l'abbattimento...



Archivio Shutterstock / Neil Burton

◀ con un nipote. Forse avrei avuto un seguace, qualcuno a cui trasmettere la mia fede, la mia passione. Ma il mio rango di serio e compassato cacciatore fece sì che rimanessi impassibile. Il caccia Paul, con faccia stupita, sbarrò gli occhi verso di me poi, rivoltosi a Julius, gli disse: «*L'et ciapàt, anduma!*». Julius, con tutta tranquillità ma con la felicità che gli brillava negli occhi, scaricò il fucile e lo pose nella scura custodia di cuoio; poi, preso lo zaino, lo depose col fucile nel cassone del pick-up e, salito con Paul, salutò tutti e si avviò per la sua prima giornata di caccia.

Un boato e una fiammata

Qualche minuto dopo anch'io partii col mio caccia per l'altana assegnatami. Erano passate tre ore e col mio Zeiss scrutavo il bosco e le tre piazzole che si aprivano davanti all'altana; ma niente, tutto era immobile, tutto era silenzio. Il sole stava lentamente tramontando. Da lontano si era sentito per un paio di volte l'abbaiare di un capriolo che sembrava farsi sempre più vicino; ma poi nulla, ormai si stava facendo sempre più buio. Guardai nell'ottica della mia fedele Blaser Super Luxus regalatami da mia moglie Lucy per il quarantesimo del nostro

matrimonio: sul pomello d'argento sta scritto "*Amor vincit omnia*" a ricordarmi, se ce ne fosse bisogno, il nostro eterno amore. Anche se la croce della mia ottica era fine, mettendola contro un tronco scuro a mo' di preda la si riusciva ancora a vedere e da lì giudicai che avrei avuto ancora cinque-dieci minuti di preziosa luce. Rivoltomi al mio caccia, gli feci segno in silenzio con la mano aperta; costui fece cenno di sì col capo, segno che aveva capito che saremmo dovuti restare ancora un po' per poi dover abbandonare la postazione. Ma ecco che, dopo aver fatto un profondo sospiro, il mio sguardo

fu attirato sulla seconda piazzola alla mia sinistra da un impercettibile movimento che poi divenne certezza. Erano due macchie nere uscite dal bosco. Portai immediatamente il binocolo agli occhi, premetti il pulsante laser che mi diede immediatamente la distanza: 155 metri. Benché buio, la distanza era ancora buona. Ma non era il capriolo dell'abbaio, erano due cinghiali. Il guardia, dopo un'attenta osservazione, mi indicò il primo a sinistra, Era un maschio sui 50 Kg; l'altra era una grossa femmina ed era meglio non prelevarla. D'accordo portai immediatamente la carabina alla spalla, misi l'ottica su 6x, disinserii la sicura della Blaser schiacciando il pulsante con la mano destra; poi, sempre lentamente, andai ad accarezzare il grilletto. La fine croce del Leopold si appoggiò sulla spalla sinistra del cinghiale (sparo sempre lì, me lo hanno insegnato in Africa sugli animali pericolosi, funziona sempre quando non sbagli), due respiri profondi si susseguirono; poi il tocco delicato sul grilletto fece partire un boato e una fiammata amplificata dal freno di bocca. La palla del .270 SWM dalla rossa punta impattò terribilmente sul cinghiale, impatto che non vidi per la fiammata ma sentii col classico *ciach*. L'animale stramazza fulminato. Trascorsi pochi lunghi secondi, il guardia confermò l'abbattimento con un «*Valmassail*» a cui risposi «*Weidmannsheil*».

Sangue e passione

Proprio mentre stavo per andare col caccia a recuperare la salma, vibrò il telefonino che era stato messo in silenzioso. Era mio nipote Julius che mi scriveva: "*Come è andata?*". Io risposi immediatamente: "*Bene! Cinghiale maschio, 50 kg, tirato a 150 metri*". Lui rispose subito: "*Capriolo maschio, tirato a 210 metri*" di cui mi inviò anche la foto. Non potevo credere ai miei occhi. In tanti anni di caccia, un capriolo così bello ma in regresso non l'avevo mai fatto: non ho mai voluto fare i capital ma solo caccia di selezione. Quel giorno me lo ricordo ancora: era sabato 21 settembre 2024 e mi rimarrà nella memoria come un ricordo indelebile. Quella sera Julius fu festeggiato da tutta la riserva e gli fu imbrattato il viso col sangue del suo primo animale, come rito ancestrale di iniziazione. Finalmente avevo un seguace, un successore nella mia fede, nella mia passione. Bravo e fortunato, e la fortuna non guasta mai. Julius fece ancora nove uscite totalizzando ben dieci capi: col primo capo della prima uscita avrebbe fatto realizzato un record difficilmente battibile. Dieci uscite, dieci colpi, undici capi. 110% di abbattimento. Mi direte: ma come è possibile 110%, dieci colpi, undici capi? Sì, è possibile; perché nell'ultimo giorno di caccia, con un colpo del suo inseparabile Bar, a 160 metri fece due cinghiali, uno grosso e uno più piccolo che era rimasto nascosto dal grande corpo dell'altro animale. Ancora una volta la magnifica palla .30-06 Federal Ballistic dalla bianca punta aveva fatto il suo egregio lavoro e la fortuna ancora una volta non era mancata. Si chiudeva così la prima magnifica stagione venatoria di Julius, nella speranza che si potesse ripetere. ♦



**ABBIGLIAMENTO TECNICO, LODEN
E ACCESSORI DI ALTA QUALITA'**

PANTALONE C 12 S

**PREFORMATO
ELASTICIZZATO
IDROFOBO CON
APERTURE
TRASPIRANTI
SULLE COSCE
DISPONIBILE IN
ESTIVO INTERMEDIO
ED INVERNALE**



**FORNITURE
PERSONALIZZATE
PER GRUPPI E
ASSOCIAZIONI
CON SCONTI FINO
AL 50%**

**Siamo presenti a
Expo Riva Caccia
stand B14**

**VENDITA DIRETTA ON LINE SU
WWW.BRUNELSPORT.COM**

Produzione e vendita a Soraga (TN)

Strada da Molin 15

info@brunelsport.com

Tel. Fax. 0462/758010

Gli adattamenti del capriolo alpino



1
archivio Shutterstock

Il difficile ambiente alpino mette alla prova le capacità di adattamento del capriolo, che però sa rispondere mettendo in campo diverse strategie

di **Stefano Mattioli**



Il capriolo europeo possiede tutto sommato una buona plasticità ambientale, vivendo dalla macchia mediterranea semi-arida dell'Andalusia fino alle foreste boreali e alle tundre cespugliate della Scandinavia, dalla pianura alla montagna medio-alta. Anche i boschi d'altitudine e le praterie sommitali delle nostre Alpi fino ai 2.400 metri sono abitate dal capriolo, che in ambienti così estremi ha dovuto escogitare strategie d'adattamento particolari. La struttura corporea, con zampe relativamente lunghe ed esili e groppa più alta del garrese ne fanno un ottimo saltatore di pianura e collina, in grado di muoversi con agilità nel folto della macchia e del sottobosco. Gli zoccoli piccoli e sottili, le zampe deboli e il torace basso rendono difficili i movimenti su terreno nevoso montano. Se la profondità della neve supera i 20-40 cm, il capriolo rischia di non riuscire a spostarsi se non con grande dispendio energetico. La specie, inoltre, possiede poche riserve di grasso, a

differenza della maggior parte degli altri ungulati della fascia temperata. Che gli ambienti montani siano vicini al limite delle capacità di adattamento del capriolo è dimostrato anche dalle dimensioni corporee ridotte che la specie presenta nelle valli alpine più fredde, umide e nevose: in Val Passiria, in Alto Adige, femmine e maschi adulti pesano in media intorno ai 21 kg, tra i pesi più bassi registrati in Europa.

La montagna medio-alta alpina ha forti differenze climatiche stagionali, con risorse alimentari molto variabili, generalmente abbastanza scarse per quantità e qualità (tranne un picco estivo), con inverni particolarmente rigidi e innevati e con modesta copertura termica.

L'importanza della disponibilità trofica

Nei ricchi boschi di collina e nei paesaggi agrari a mosaico (costituiti dal giustapporsi di boschetti, arbusteti, prati, campi) il cibo è abbondante, di buona qualità, disponibile in ogni stagione e più o meno equamente distribuito sul territorio. In questi casi il capriolo maschio adulto adotta dalla primavera a tutta l'estate una strategia di difesa territoriale: i costi della difesa attiva di un territorio attraverso marcature ed esibizioni di forza sono minori rispetto ai benefici di avere a propria disposizione una porzione discreta di risorse alimentari. Ma in ambiente alpino, con fonti alimentari spesso di qualità medio-bassa e comunque presenti in quantità abbastanza ridotte se non in piena estate, l'adozione della difesa territoriale è talvolta improponibile.



2

I maschi adulti in questo caso si muovono in modo più fluido senza tentare di allontanare sistematicamente altri maschi da zone esclusive.

Convivere con la neve

Con l'arrivo dell'inverno e delle forti nevicate i caprioli abbandonano le praterie d'altitudine esposte al vento freddo e alle nevi profonde e, se scelgono di rimanere in zona, si riparano per lo meno nei boschi più alti cer-

1.

Il capriolo europeo possiede una buona plasticità ambientale, vivendo dalla macchia mediterranea semi-arida dell'Andalusia fino alle foreste boreali e alle tundre cespugliate della Scandinavia, dalla pianura alla montagna medio-alta

2.

Gli zoccoli piccoli e sottili, le zampe deboli e il torace basso rendono difficili per il capriolo i movimenti su terreno nevoso montano. Se la profondità della neve supera i 20-40 cm, il capriolo rischia di non riuscire a spostarsi se non con grande dispendio energetico

cando sufficiente copertura per avere protezione termica e scarsa copertura nevosa. Il cibo è qui abbastanza scarso e poco appetibile; gli aghi di conifere sono decisamente poco digeribili. La tentazione di spostarsi su grandi distanze in vere e proprie migrazioni o comunque in spostamenti altitudinali è molto forte. Naturalmente spostarsi ha dei costi energetici non indifferenti e questi aumentano se ci si sposta sulla neve. Dove grandi spostamenti stagionali non permettono comunque di evitare gli innevamenti, dove cioè anche i fondovalle d'inverno sono sotto una coltre nevosa, gli animali si ingegnano a convivere con la neve, frequentando tratti abbastanza scoscesi da ostacolare l'accumulo della neve stessa oppure muovendosi lungo ben distinti e tradizionali viottoli dove il manto nevoso è più duro e il rischio di sprofondare è minore: tutto ciò presuppone naturalmente una conoscenza molto fine della topografia del territorio.

Un recente studio condotto mediante l'uso di radiocollari in Val Rendena, Alpi Giudicarie, in provincia di Trento

ha permesso di seguire gli spostamenti di 18 caprioli durante l'inverno 2012-2013. È risultato che nei mesi invernali le localizzazioni dei caprioli erano praticamente tutte sotto la volta arborea del bosco e su terreno ripido. Controlli dettagliati sul campo hanno inoltre consentito di verificare che la neve mancava nel 39% dei punti localizzati ed era presente a chiazze nel 29% dei casi; anche quando c'era, la neve sempre poco profonda (in media 9 cm). Uno studio svolto sempre in Val Rendena qualche anno prima (1999-2003) aveva potuto documentare che il 60% dei 32 caprioli radiocollari era stanziale, mentre il restante 40% era migratore, con uguali proporzioni sia tra i maschi che tra le femmine. La distanza media tra gli spazi vitali di estivazione e di svernamento era intorno ai 12 km. A fine aprile inizi maggio ha di solito luogo l'abbandono dei fondovalle o comunque delle aree di svernamento e lo spostamento migratorio verso i boschi più alti e le praterie d'altitudine dei quartieri estivi: sarà qui che le femmine partoriranno, allatteranno ►



3

◀ la prole e si accoppieranno. Se a fine inverno, inizio primavera lo scioglimento delle nevi è più rapido e precoce, i caprioli cominciano la migrazione verso i quartieri estivi con anticipo: le piantine che spuntano appena la neve si scioglie sono particolarmente ricche di proteine e sono davvero providenziali per caprioli fortemente provati dalle difficoltà di alimentazione invernali. Lo spostamento verso le zone alte segue passo passo la graduale maturazione delle piante, che ha inizio ad altitudini più basse e procede verso l'alto. I giorni successivi al parto sono i più delicati per la prole: se le giornate sono piovose e ancora fredde, avendo ancora una termoregolazione imperfetta, i piccoli possono morire di



4

polmonite o avere difficoltà di accrescimento che condizionano anche lo sviluppo corporeo da adulti.

Le aree di estivazione verranno lasciate tra l'inizio di ottobre e la fine di novembre, coi primi freddi, e generalmente gli animali si stabiliscono nei quartieri di svernamento prima di metà dicembre.

I movimenti e quindi l'ampiezza dello spazio vitale abitato in inverno dipendono dalla quantità di neve a terra: bassi innevamenti

3.

Con l'arrivo delle forti nevicate i caprioli abbandonano le praterie d'altitudine esposte al vento freddo e alle nevi profonde e, se scelgono di rimanere in zona, si riparano per lo meno nei boschi più alti. Il cibo è qui abbastanza scarso e poco appetibile. La tentazione di spostarsi su grandi distanze in vere e proprie migrazioni o in spostamenti altitudinali è molto forte. Naturalmente spostarsi ha dei costi energetici non indifferenti e questi aumentano se ci si sposta sulla neve

4.

I movimenti e quindi l'ampiezza dello spazio vitale abitato in inverno dipendono dalla quantità di neve a terra: bassi innevamenti spingono gli animali a spostarsi in cerca di cibo su superfici più ampie, mentre neve più profonda ostacola i movimenti e i caprioli tendono a coprire superfici più ristrette

spingono gli animali a spostarsi in cerca di cibo su superfici più ampie, mentre neve più profonda ostacola i movimenti e i caprioli tendono a coprire superfici più ristrette.

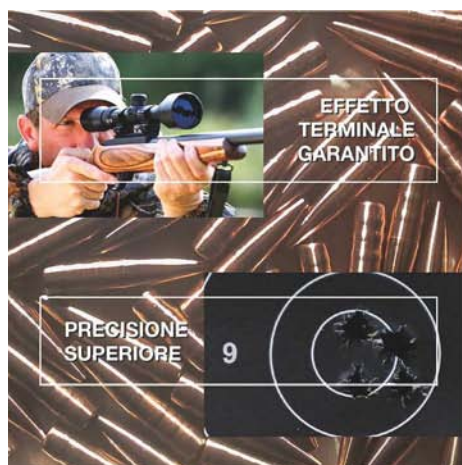
Strategie alternative

Un recente studio svolto sulle Alpi francesi, nel Parco Naturale Regionale Les Bauges, ha permesso di scoprire, pur in presenza di forti innevamenti, che la scelta migratoria può essere meno frequente. Su 22 caprioli radiocollari e seguiti per cinque inverni dal 2004 al 2008, solo in un caso su dieci gli animali hanno avuto spazi vitali estivi e invernali del tutto distinti e aree stabili frequentate in modo continuativo. Gran parte degli esemplari aveva spazi vitali invernali grandi, nei quali venivano coperte giornalmente piccole distanze senza precise traiettorie, alla ricerca di cibo e nel tentativo di limitare i costi associati alla locomozione. Non un vero e proprio comportamento stanziale, perché gli animali non tendono a frequentare stabilmente un'area fissa ma sono in continuo spostamento. Questa diversa tattica viene spiegata

dai ricercatori francesi con le caratteristiche fisiche e ambientali del tratto alpino: un'area a marcata pendenza con una grande eterogeneità ambientale su piccola scala spaziale, in grado di garantire ai caprioli l'accesso ad una buona varietà di risorse alimentari anche muovendosi su brevi distanze giornaliere in presenza oltretutto di scarsi accumuli di neve.

Per approfondire si vedano gli articoli di Ramanzin M., Sturaro E. e Zanon D., 2007 "Seasonal migration and home range of roe deer (Capreolus capreolus) in the Italian eastern Alps" in Canadian Journal of Zoology 85: 280-289, di Ossi F., Gaillard J.M., Hebblewhite M. e Cagnacci F., 2015 "Snow sinking depth and forest canopy drive winter resource selection more than supplemental feeding in an alpine population of roe deer" in European Journal of Wildlife Research 61: 111-124 e di Gaudry W., Said S., J.-M. Gaillard, Chevrier T., Loison A., Maillard D. e Bonenfant C., 2015 "Partial migration or just habitat selection? Seasonal movements of roe deer in an Alpine population" in Journal of Mammalogy 96: 502-510. ♦

Zoologo libero professionista, specialista di ungulati, Stefano Mattioli è collaboratore dal 1992 dell'Unità di Ricerca in Ecologia comportamentale, Etologia e Gestione della fauna selvatica dell'Università di Siena. Dal 2000 fa parte della Commissione tecnica interregionale del comprensorio Acater centrale (area del cervo dell'Appennino tosco-emiliano). Ha collaborato alla stesura della Carta delle vocazioni faunistiche dell'Emilia Romagna e ha diretto la stesura dei Piani faunistici venatori della Provincia di Bologna. Da diversi anni collabora con Cacciare a Palla e Sentieri di Caccia, scrivendo articoli dedicati alla biologia e alla gestione degli ungulati, sempre aggiornati con le informazioni più recenti provenienti dal mondo scientifico internazionale.



HASLER
COMPETITION & HUNTING BULLETS
**l'evoluzione
italiana del tiro**



Nuova linea Ariete
dedicata alla caccia



**ARIETE, NUOVA LINEA
STUDIATA PER LA CACCIA**

La nuova linea Ariete affianca quella classica ed è dedicata a coloro che preferiscono una palla ad "affungamento" rispetto alla frammentazione. I numerosi test eseguiti hanno dimostrato eccellenti risultati.

Scopri i dettagli su

www.haslerbullets.com



Arma non convenzionale

Rizzini Kipplauf RK1

Un'arma della più classica tradizione mitteleuropea per la caccia agli ungulati, completamente rivisitata e reinterpretata grazie a un'idea di Giuseppe Rizzini. Vediamo come va



di **Simone Bertini**

L'arma è stata presentata alla scorsa edizione di IWA, a Norimberga, ma abbiamo dovuto aspettare non poco per provarla, complici una messa a punto dei minimi dettagli e particolari che non potevano essere trascurati. Giuseppe Rizzini, figlio del titolare Battista fondatore dell'omonima azienda, ha voluto interpretare in modo originale il concetto di kipplauf, arma legata alla più profonda tradizione mitteleuropea fra gli strumenti atti a insidiare la selvaggina pregiata. Il Kipplauf

(per definirlo alla tedesca), all'italiana monocanna basculante rigato, è un'arma non particolarmente diffusa sul particolare ed esigente territorio nazionale; nella caccia agli ungulati gli italiani sono più abituati a maneggiare carabine a otturatore girevole-scorrevole (bolt action) o semiautomatiche. Eppure qualcosa sta cambiando pure in questo campo: abbiamo notato un certo proliferare delle proposte, anche italiane, in un campo da sempre dominato da realizzazioni austriache e tedesche. Ci deve essere pure un

motivo se numerosi cacciatori europei preferiscono un kipplauf sulla loro spalla. Certo, disporremo soltanto di un colpo, ma ciò aumenta e nobilita il concetto di caccia, non lo diminuisce o lo sminuisce. Un colpo soltanto, tirato con la massima cura possibile previo un avvicinamento ottimale al selvatico; un colpo solo, una sfida fra il selvatico e il cacciatore magari sulle vette montane. No, non c'è niente che non vada in un kipplauf: ma va costruito bene, onde evitare di sprecare quell'unica possibilità.



Lo scatto ravvicinato laterale mette ancora più in evidenza l'originale soluzione adottata da Rizzini per concepire il kipplauf



Il kipplauf Rizzini RK1, con la sua inconfondibile livrea verde della carcassa; l'esemplare in prova era il top di gamma, dotato anche di slitte e mire metalliche (opzionali). L'arma risulta filante ed elegante, malgrado il primo impatto visivo risulti non convenzionale

La rivoluzione di Rizzini

Se ci fermiamo a osservare le armi straniere, noteremo sovente una profusione di legni pregiati e incisioni sopraffine, spesso commissionate dal cliente a raffigurare la preda più ambita. Giuseppe Rizzini ha avuto un'idea geniale. Perché non rivoluzionare il concetto stesso del kipplauf e proporlo al pubblico in una veste diversa, certamente audace nell'accostamento cromatico? Perché non sostituire il classicissimo acciaio per la bascula con un moderno Ergal, facendo risparmiare qualche etto laddove non è strettamente necessario?

Voilà, parafrasando una nota pubblicità televisiva, ecco l'RK1, acronimo per indicare Rizzini Kipplauf 1, il primo della serie che già da subito si presenta articolata in quattro versioni, per la gioia di chi si sente eternamente indeciso: possiamo scegliere fra l'RK1 propriamente detto e oggetto della prova descritta, l'RK1 Eco con legni di noce di qualità standard verniciati opachi, l'RK1 Black con legni di noce di qualità standard rivestiti con soft touch di colore nero e l'RK1 Camo con legni di noce di qualità standard rivestiti con soft touch camouflage. A livello personale indubbiamente la versione in prova è la più accattivante, ma non si stenta a credere che anche le altre, dal prezzo inferiore e dalle finiture più adatte a un uso intenso dell'arma, possano trovare spazio nel cuore degli appassionati.

Contrasti gradevoli e reazioni composte

Guardando l'RK1, la prima cosa che colpisce gli occhi è indubbiamente il colore della bascula; la provocazione è data da un bel verde scuro frutto di un'anodizzazione. Mai visto niente di simile su un'arma del genere, ma sta bene.

Chi lo desidera, può scegliere l'RK1 nella versione Black, con legni di noce di qualità standard rivestiti con soft touch di colore nero (nella foto) o camouflage

C'è sempre una prima volta e dobbiamo riconoscere come la colorazione scelta per la bascula in Ergal dell'RK1 sia appropriata, anche perché il colore verde contrasta efficacemente con l'acciaio dei perni di rotazione e anche con un altro paio di pin in acciaio nonché con la doratura del grilletto e la brunitura scura della chiave di apertura e del comando di armamento manuale. Sul modello in prova, molto vicino a quello definitivo, il grilletto era brunito nero, più discreto e opportuno. Sono dorate anche le scritte *Rizzini* sui due lati di bascula e la scritta identificativa del modello *RIK* sul petto di bascula. L'anodizzazione, oltre alle citate funzioni estetiche, ha anche il compito tecnico di proteggere l'arma da urti e sfregamenti, all'ordine del giorno durante una caccia in montagna. Le misure della bascula sono 36,8 mm posteriormente e 34 mm anteriormente, con un'altezza di 55,6 mm. Bello il ponticello, anch'esso in Ergal, dalla piacevole forma rotondeggiante; alberga un grilletto con una palan ben conformata e piuttosto facile da raggiungere. In posizione anteriore, sempre all'interno del ponticello, si nota il pulsantino per lo svincolo

Tutto appare molto semplice ma funzionale allo scopo nell'RK1; sull'esemplare in prova erano presenti sia le mire metalliche sia la slitta porta accessori (opzionali)





1

◀ del blocchetto di chiusura. Naturalmente il kipplauf si apre come un qualsiasi altro basculante, vale a dire con la chiave di apertura situata in posizione classica. La palmetta della chiave è liscia ma cade naturalmente sotto il pollice; teniamo anche conto che, grazie al particolare sistema di cui gode l'RK1, è possibile tenere il fucile con la cartuccia in camera di scoppio ma totalmente inerte, almeno sinché non lo armiamo. Sulla testa della chiave notiamo ancora un'incisione, la scritta *RK1*, con la cifra al centro delle due lettere, come sul petto di bascula. Pur tuttavia il fucile si chiama RK1. L'incisione non è molto visibile e forse acquisterebbe maggior evidenza se fosse dorata anch'essa. Bella la calciatura: l'arma era dotata di un legno di noce di grado 2,5 attribuito dall'azienda ma piuttosto veritiero, lucidato a olio, con venature calde e correttamente orientate per favorire lo scarico lineare del rinculo. Il calcio è a schiena d'asino,

con guancialino a goccia allungata che si rivelerà comodo nell'uso pratico. A completare il tutto un calciolo in gomma piena da 15 mm, più che sufficiente a contenere le reazioni mai scomposte dell'RK1. Calcio destro o sinistro sono realizzati senza supplemento su richiesta del cliente. La lunghezza totale del calcio dal grilletto è settata di fabbrica a circa 370 mm; l'impugnatura è naturalmente a pistola, di foggia allargata, e consente una presa efficace da parte della mano forte. L'astina è di foggia sottile e rastremata verso la parte apicale, con tanto di becco d'anatra (schnabel) che ne ingentilisce ulteriormente l'aspetto. La zigrinatura si estende per quasi tutta l'astina, favorendo l'appoggio della mano debole per diverse posture di tiro. Lo zigrino è a forma di squama di pesce, piacevole da vedere e grippante il giusto, senza che per questo risulti fastidioso nell'uso. Lo sgancio dell'astina è affidato a un comando a pompa inserito sulla parte ventrale della stessa, accolto in una losanga ben definita e rifinita. L'incassatura risulta di buon livello in tutte le parti visibili.

Precisione garantita

Il basculante monocanna rigato della Rizzini è declinato in diversi calibri: .222 Remington, .243 Winchester, .270 Winchester, .308 Winchester, .30-06, 6,5x57R, 7x65R, .30 Blaser, 8x57 JRS, 9,3x74R, .270 Weatherby Magnum, 7 mm Remington Magnum. È una scelta in grado di accontentare chiunque. L'esemplare in prova era calibrato per il 6,5x57R, ottima opzione per capriolo e camoscio, per esempio. Le canne, satinare antiriflesso, sono lunghe 60 o 65 cm (a seconda dei calibri, ovviamente) e sono dotate di filettatura per l'applicazione di freni di bocca. La slitta porta accessori è a scelta del cliente, da 12 o da 17 mm per l'applicazione di ottiche o accessori. Sull'esemplare in prova erano montati degli attacchi Contessa. Il lancio definitivo dirimerà alcuni quesiti in sospeso, tra cui proprio la tipologia di slitta disponibile o il produttore delle canne, scelte sempre e comunque fra produttori esteri di rinomata qualità. Le mire (opzionali, ma presenti sull'esemplare in prova) sono rappresentate da una classica foglia di mira con ri-



2



1.
Pulito e semplice il petto di bascula, dove a spezzare il colore verde compare soltanto la scritta identificativa del modello (anche se il nome è R1K, invece di RK1)

2.
Di notevole impatto visivo la calciatura, in questa versione dell'RK1 top di gamma; le venature calde sono orientate a favorire lo scarico lineare del rinculo. Il calciolo è in gomma piena da 1,5 cm e sopporta molto bene le sollecitazioni allo sparo perlomeno nel calibro testato, 6,5x57R

3.
Ben strutturato anche il comando di sgancio dell'astina, affidato a un sistema a pompa incastonato in una raffinata losanga metallica brunita

4.
Aprendo l'RK1 si intravede immediatamente il blocchetto di chiusura Jäger; la chiave brunita reca la stessa scritta (non dorata) presente sul petto di bascula: R1K

5.
L'interno della bascula, con il blocchetto di chiusura rimosso dalla sua sede. L'RK1 inaugura in Rizzini un vero e proprio sistema d'arma, basato sull'intercambiabilità delle canne (e relativi blocchetti), mantenendo una sola azione. Tutto lo sforzo e la capacità di chiusura vengono assolti dal blocchetto stesso e dal suo impegno con le corrispettive porzioni del monobloc, garantendo un'elevata sicurezza



ferimenti laterali di collimazione in fibra ottica di colore giallo e punto centrale in fibra ottica di colore rosso, entro cui far coincidere il mirino (regolabile) in fibra ottica rossa montato su rampa. Chi desidera avvalersi delle mire metalliche deve prevedere circa 250 euro di spesa per una realizzazione accurata, con mire flottanti inserite a coda di rondine e non saldate sulla canna. La chiusura è del tipo Jäger con blocchetto in acciaio cementato e temprato a forma di L; se qualcuno aveva immediatamente storto il naso all'idea di un kipplauf con bascula in Ergal anziché in acciaio, nonostante che vi siano esempi di gran nome fra le ditte straniere, lamentando una ipotetica debolezza dell'insieme, eccolo servito. Tutto lo sforzo viene caricato sul blocchetto e sul monobloc, mentre il resto ha funzione (quasi) meramente di sostegno all'insieme. Naturalmente ogni canna ha un blocchetto dedicato, per concepire il RK1 come un

vero e proprio sistema d'arma. Sarà così possibile disporre di una sola azione e di un numero a piacere di canne e calibri diversi. Ad arma chiusa, il rampone posteriore del monobloc si impegna nell'apposita mortisa rettangolare del blocchetto, mentre la porzione circolare dello stesso va a otturare la camera. Il rampone anteriore del monobloc va ad agire sul perno di rotazione della bascula; poco più avanti c'è ancora un perno in acciaio che, tramite una regolazione del tiraggio operato sull'astina, determina l'unico punto di contatto. La canna risulta così totalmente flottante e libera da tensioni a vantaggio della precisione al tiro. Il blocchetto di chiusura è trattenuto *in situ* da una molla, si impegna anteriormente in basso su un perno e dietro è tenuto fermo da un risalto azionato dalla chiave di apertura; porta ovviamente il percussore fermato da uno spinotto. Per estrarre il blocchetto, operazione piuttosto semplice ►

◀ e rapida, dopo aver rimosso la canna si deve aprire completamente il basculante, spingendo la chiave in posizione di massima apertura, e agire sul perno sporgente a fianco della guardia. Molto ben lavorato il monobloc che accoglie la canna ed è deputato alla chiusura, di concerto con il blocchetto. La sua parte posteriore presenta una tasca a semicerchio che accoglie il risalto semicircolare superiore del blocchetto. L'RK1, alla stregua di altre realizzazioni del genere (vedi Blaser),



6



7

viene armato manualmente, tramite spostamento in avanti del cursore situato sulla codetta di bascula. L'operazione risulta veloce e pratica; offre il vantaggio già descritto del poter disporre di un'arma carica in tutta sicurezza, armandola soltanto quando si decida il tiro e offre l'impagabile *feature* di poter scaricare immediatamente l'arma qualora si rinunci. Bisogna ricordarsene, certo, ma lo spostamento all'indietro del cursore è abbastanza silenzioso (meglio se accompagnato) e di indubbia efficacia pratica. Il cursore si trova a portata di dito e non bisogna effettuare contorsionismi per azionarlo, risultando di utilizzo immediato anche traguardando con l'ottica. L'estrattore manuale è provvisto di un lungo stelo in acciaio.

La prova di tiro

Il test pratico si è svolto nel poligono di Gardone Val Trompia (BS), sparando a 100 metri con cartucce commerciali Dynamit Nobel RWS soft pointed bullet da 93 grani. L'arma era corredata di un'ottica DO Titanium 2,5-15x56 HD SF, della ditta polacca Delta Optical (importata dall'armeria Barbuio, PN). I 6x dello

6.

Una volta rimossa la canna, se l'uniamo al blocchetto di chiusura, ecco come si presenterebbe l'insieme (all'interno della bascula, ovviamente). Naturalmente il blocchetto reca il percussore

7.

Da questa posizione di riposo si può andar per monti in condizioni di sicurezza; per armare l'RK1 si deve spingere il cursore di armamento in avanti con il pollice, aiutati dalla cresta leggermente zigrinata. L'arma è così pronta allo sparo. Si tratta di una soluzione adottata oramai da molti costruttori che presenta indubbiamente diversi vantaggi, primo fra tutti quello di poter disporre di un fucile con il colpo in canna ma inoffensivo sino all'avvenuto armamento

8.

Per il test, l'arma era equipaggiata con un'ottica DO Titanium 2.5-15x56 HD SF, della ditta polacca Delta Optical (importata dall'armeria Barbuio, PN), estremamente interessante per un utilizzo venatorio

9.

Prova di rosata, ottenuta sparando cartucce commerciali Dynamit Nobel RWS soft pointed bullet da 93 grani; se si esclude un colpo allargato a ore 7, il raggruppamento è soddisfacente



8

Rizzini Kipplauf RK1

Produttore: BR Rizzini

Modello: RK1

Tipo: monocanna rigato basculante

Chiusura: tipo Jäger
con blocchetto a L

Calibro: 6,5x57R

Lunghezza canna: 600 mm

Estrattore: manuale

Organi di mira: opzionali,
mirino registrabile

Sicura: armamento manuale

Materiali: in noce grado 2,5 finito a
olio, calciolo in gomma piena da 15 mm

Finiture: anodizzazione verde dura
con scritte dorate

Peso: 2.800 g

Prezzo: 3.013 euro

www.rizzini.it / 030-891163



zoom dell'ottica (tubo da 30 mm, reticolo tipo 4A illuminato, garanzia di dieci anni) permettono di lavorare egregiamente anche a grandi distanze, unitamente al buon diametro della lente frontale che la rende eccellente in condizioni di luce fioca. Un'ottica da riprovare, certamente. Nonostante la scarsa precisione dell'autore e la luce oramai calante, i risultati non sono male. Lo scatto, con lo sgancio settato di fabbrica a circa 600 grammi (altri valori sono possibili, su specifica richiesta del cliente) risulta decisamente buono. Egregio il comportamento complessivo dell'arma allo sparo, del tutto dominabile dal cacciatore.

Per cacciatori rigorosi

Abbiamo già detto che l'utilizzo di un kipplauf comporta un ragionamento a priori: quello di saper gestire la propria cacciata in modo rigoroso, diverso se vogliamo. Saper rinunciare al tiro se le condizioni

non sono ottimali, sapendo di poter contare su un colpo solo. Ma il kipplauf offre una leggerezza senza pari, se è vero che il RK1 fa fermare l'ago della bilancia sotto i 2,8 kg (piccole variazioni si possono avere in funzione dei calibri e della lunghezza di canna). Comodità di trasporto per una faticosa giornata di caccia in montagna, eccellenti qualità balistiche e sicurezza ai massimi livelli sono gli altri plus di un'arma che – ne siamo certi – non mancherà di appassionare i cacciatori italiani, oltre a quelli europei, oramai pienamente maturi per questa tipologia di arma. L'ampia scelta di calibri e la versatilità del sistema canna sono un altro punto a favore dell'RK1. Per gli irriducibili del volume di fuoco elevato, beh, questo articolo non fa per voi. Il colore verde? A nostro modo di vedere, una felice intuizione che riesce a coniugare la modernità del trattamento con la classica impostazione dell'arma. Ben fatto. ♦

Professore di farmacologia e tossicologia presso l'Università degli studi di Parma, Simone Bertini scrive per le riviste del gruppo CAFF Editrice recensioni su liscio (cartucce e fucili) e rigato. Appassionato cacciatore nato come "brucia siepi" a tordi e merli con l'intermezzo di qualche cinghiale nelle terre di Toscana, si è ben presto convertito al favoloso mondo degli anatidi, passione che tuttora pratica con gli amici veneti. Non disdegna altre forme di caccia; anzi, trova in esse nuovi stimoli e pulsioni, fondamentali per mantenere viva l'attenzione sul mondo venatorio. Appena può, si reca al poligono per sparare con le sue armi ex ordinanza, traendo estrema soddisfazione dal contatto con il "vissuto".

GLI SPECIALISTI DELLA CACCIA IN SPAGNA

Caccia invernale

Riservate ora la caccia invernale agli Ibx spagnoli ed alla Barbary Sheep!



Consultateci per ulteriori
informazioni:
info@gunstech-hunting.ch
www.gunstech-hunting.ch
Agenti esclusivi per Italia e Svizzera.



Shin Design Renzullo



Il controverso

7 mm-08 Remington



di Fulvio Tonin

Cartuccia nata essenzialmente per il tiro sportivo e mutuata per la caccia un po' forzosamente, il 7 mm-08 Remington non si è mai elevato al rango di calibro interessante per l'uso venatorio; nel nostro Paese la sua presenza è limitata alle rastrelliere di pochi estimatori anche a causa delle sue controverse prestazioni

Il 7 mm-08 si può definire calibro ottimale per il capriolo: le sue doti di precisione e una scelta di palle veramente ampia lo pongono in una situazione di privilegio per la caccia a questo piccolo cervide



Nato come *wildcat* col nome di 7mm-308, il 7 mm-08 ha origini oscure alla pari di molti suoi fratelli: pare sia figlio di tanti padri ma che nessuno l'abbia voluto riconoscere. Sta di fatto che Remington, famosa per il suo interesse verso i calibri *wildcat*, se ne impossessò e, dopo un periodo di studi e prove, decise di introdurlo sul mercato nel 1980. Andando indietro nel tempo, è interessante segnalare che già nel 1963 Winchester creò *ex novo* il .284 Winchester, una cartuccia *rebated* con corpo più ampio e quindi con maggior capacità di polvere ma in grado di essere camerata su azioni

corte. L'intento di Winchester era proporre una valida alternativa al mitico .270 con bossolo più corto ma con palla da .284 (7 mm), da usare su azioni corte delle quali si cominciava a intuire l'esigenza, senza puntare dritta sul suo .308 che già aveva dato origine, sempre per restringimento del colletto e con la palla da 6 mm, al famoso .243 Winchester. Tutto ciò avvenne perché i tecnici Winchester non credettero (erroneamente) che il bossolo del .308 con palla da .284 avrebbe potuto dare origine a una cartuccia quantomeno in grado di avvicinare le performance del .270 Winchester. Nonostante buone caratteristiche di precisione e balistiche in genere, il nuovo impianto non ebbe tuttavia un grande successo e dopo un esiguo numero di fucili venduti cadde nell'oblio generale. Va quindi dato merito a Remington di aver intuito il potenziale del 7 mm-08 andando a pescarlo nel vasto territorio dei *wildcat* americani a costo zero, per di più derivato da un prodotto della concorrenza; Winchester, pur avendo la creatura in casa e dovendo solo far ballare un po' il cervello, non ebbe l'acume di arrivarci. Le intenzioni della Remington erano di offrire ai tiratori e cacciatori americani un calibro da usare su azioni corte con i più volte menzionati vantaggi di un'arma più leggera, maneggevole e che riducesse i costi di produzione. Inoltre doveva essere un calibro che recasse con sé una buona dose di precisione intrinseca: di qui la scelta del 7 mm-08, derivato appunto dal .308 Winchester, dotato di un modesto rinculo soprattutto in funzione del tiro sportivo (in particolare alle *silhouette* molto diffuso negli States) e in grado di essere facilmente ricaricabile a basso costo. Le caratteristiche di balistica terminale ne dovevano consentire l'uso venatorio sul *medium game* americano: cervo whitetail, cervo mulo e orso nero ma anche, con palle adeguate, sul cervo wapiti. Le armi in cui fu camerato furono il modello 788 con canna da 18 pollici e mezzo e il modello 700 BDL Varmint Special con canna da 22 pollici.

Dati tecnici e ricarica

Le dimensioni sono identiche all'arcinoto .308 Winchester: la base del bossolo *rimless* è di .473, lo stesso ha un diametro di .470 alla base del colletto, di .315 all'esterno e di .284 all'interno. La lunghezza del bossolo è 2,04" mentre la lunghezza totale di cartuccia con palla montata (O.A.L.) è di 2,8". Prima di dedicarci ai dati di ricarica nudi e crudi, si ricorda che i bossoli del 7 mm-08 possono essere acquistati nei brand Remington, Norma e Hornady ma che possono essere anche ricavati passando i bossoli del .308 Winchester nel die ricalibratore del 7 mm-08 dove si avrà il restringimento del colletto per supportare la palla da 7 mm. In questo caso si possono utilizzare i bossoli .308 Winchester di Lapua, ritenuti a ragione i migliori per costanza dimensionale, pesi uniformi e resistenza, capaci di arrivare tranquillamente a dieci ricariche. La ricarica domestica offre un vasto range di utilizzo di diversi pesi di palla che vanno dai 100 grani fino ai 160.

Ricariche proposte: palla Sierra da 100 grani HP, polvere W 748 da 45,6 grani (velocità alla volata 960 m/s); palla Sierra SP da 120 grani, polvere Vihtavuori N 135 da 40,1 grani (velocità alla volata 810 m/s); palla Nosler BT da 140 grani, polvere Vihtavuori N 140 da 41,7 grani, (velocità alla volata 820 m/s); palla Sierra SPBT da 160 grani, polvere Vihtavuori da 50,1 grani (velocità alla volata 800 m/s). Si segnalano inoltre alcune cariche specifiche per la caccia di cui forniamo anche i dati balistici riferiti alla traiettoria.

Con palla Barnes TSX da 140 grani e polvere IMR 4064 da 42,5 grani (velocità alla volata 832 m/s, energia 316 kgm, arma tarata a 200 metri) si avranno un drop a 300 metri di 28 cm e un'energia residua di 176 kgm; con palla Nosler Partition da 150 grani e polvere IMR 4895 da 40 grani (velocità alla volata 785 m/s, energia 317 kgm, arma tarata a 200 metri) si otterranno un drop a 300 metri di 33,7 cm e un'energia residua di 163 kgm; con palla Nosler Accubond ►

1.

Marco Sopegno, amico dell'autore, in posa con un camoscio abbattuto grazie a un tiro da grande *manico* con una Remington 700 ADL in 7 mm-08

2.

Carabina Remington Seven Rifle in calibro 7 mm-08 Remington

3.

Cartuccia Hornady GMX alle dimensioni reali

◀ da 160 grani e polvere IMR 4895 da 39 grani (velocità alla volata 745 m/s, energia 290 kgm) avremo infine un drop a 300 metri di 32 cm e un'energia residua di 185 kgm. Il rinculo davvero modesto è circa la metà di quello generato da un .30-06 con analogo peso di palla.

Ottimale per il capriolo, inadeguato per il cervo

Calibro medio adatto perlopiù a ungulati nella classe del capriolo e del camoscio, non lo si può considerare la scelta ottimale del cervo per un abbattimento pulito per il quale, specie nel caso del maschio, sono necessarie ben altre energie. Stringendo il campo di utilizzo, lo si potrebbe definire ottimale per il capriolo: le sue doti di precisione e una scelta di palle veramente appropriata per questo piccolo cervide lo pongono in una situazione di privilegio. Sebbene accostato al camoscio per le energie che eroga, non ci sentiamo tuttavia di proporlo per questa caccia che vede i tiri spesso al limite delle distanze ritenute sensate per non andare incontro a situazioni incresciose. Le sue doti balistiche riferite in particolare alla traiettoria mostrano evidenti limiti che possono essere valicati solo da un *manico* esperto con una perfetta

conoscenza dell'arma e ovviamente un'ottica adeguata. Inadeguato è l'aggettivo corretto se riferito all'utilizzo sul cervo maschio, in particolare al bramito: qualche chance la possiamo ottenere sulla femmina ma anche in questo caso il piazzamento del colpo è la condizione *sine qua non*. Si può sempre obiettare su queste affermazioni, ma ricordiamo perfettamente un episodio di un paio di anni orsono nel quale, nel mese di gennaio, un amico fan del 7 mm-08 Remington tirò a un cervo maschio dalla distanza di nemmeno cento metri. Trovandosi in posizione decisamente sopraelevata e avendo quindi solo la parte superiore della schiena come bersaglio, senza comprensibilmente voler tirare alla spina dorsale per non rovinare le carni, optò per il tiro al collo facendo attenzione al trofeo. Animale ignaro, tiro meditato: sul colpo il cervo stramazza al suolo. Riarmo immediato e osservazione: dopo qualche minuto vedemmo la testa muoversi e l'anima-

le accennare a rialzarsi per tentare la fuga. A questo punto un secondo colpo al cuore pone fine alle sue sofferenze. A un esame della spoglia emerse che il proiettile, un Hornady interlock SP da 159 grani, aveva attinto il collo ed era penetrato raggiungendo la spina dorsale. Morale: tiro non perfetto in un'area comunque vitale, scarso *stopping power*, scarsissimo *killing power*. Con un 300 Winchester Magnum, per esempio, l'energia erogata e lo shock idrodinamico generato dal tramite della palla avrebbero inchiodato il capo sul posto.

Il peso della storia

Il 7 mm-08 Remington, calibro abbastanza noto e apprezzato nella sua patria di origine, gli Stati Uniti, è particolarmente utilizzato nelle gare alla silhouette, pratica di tiro nata in Messico ma diffusasi notevolmente nel Nord America: la palla da 165 grani garantisce traiettorie notevoli per tiri fino ai 500 metri (circa 550 iarde) e




2

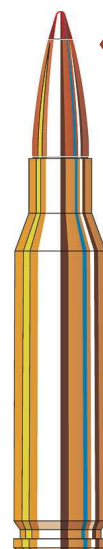


l'energia residua permette di abbattere sagome di acciaio del peso di 25 kg, in particolare quella del muflone, delle dimensioni grosso modo di un rettangolo di 80 cm per 35. A titolo di curiosità, si segnala che negli Stati Uniti, laddove è consentito, una parte di cacciatori usa a caccia la pistola e a tale scopo il 7mm-8 Remington è montato sulla Thompson Contender. Non si può dire lo stesso nel nostro Paese, poiché il calibro è stato com-

mercializzato in un periodo in cui la caccia a palla muoveva i primi passi (inizi Anni Ottanta), la selvaggina ungueolata non era così sviluppata e diffusa come lo è attualmente, la montagna l'unico ambiente dove si poteva utilizzare la carabina e il camoscio la sola preda cacciabile con la canna rigata. All'epoca poi si doveva confrontare con calibri più adatti e performanti per questa caccia, segnatamente il 6,5x68 mm, il .264 Win-

chester e il 7 mm Remington, solo per citare i più diffusi. Dinanzi a questi calibri con ottime prestazioni balistiche, tesi e risolutivi, risulta evidente che il nostro 7 mm-08 Remington mostrava la corda. I limiti erano evidenti: altri animali cacciabili come il capriolo erano ancora limitatamente diffusi. Pertanto questo piccolo 7 mm scomparve e solo pochi appassionati che lo avevano acquistato e lo avevano conservato usandolo perlopiù in poligono lo hanno ora a disposizione per le cacce che gli sono più consoni. Parlare di un revival non è il caso, dato che ormai è superato dai tanti 7 mm short magnum che per la verità non godono anch'essi di grande popolarità. Inoltre non lo si può definire

un calibro *all rounder*, capace quindi di supportare il cacciatore in ogni avventura di caccia; esistono ormai tanti calibri tutt'altro che il 7 mm-08 non può essere considerato tale. Resta quindi un calibro che può ancora dare soddisfazione ai suoi possessori per determinati tipi di caccia a determinati animali ma i tempi e il mercato sono inesorabilmente in evoluzione e il 7 mm-08 Remington ne ha subito le inevitabili conseguenze. 



Le ricariche indicate nel testo sono sicure, ricontrollate e testate più volte nelle armi dell'autore, che sono in perfette condizioni e ben mantenute. In nessun caso né l'autore, né la redazione si assumono alcuna responsabilità in caso di danni, dovuti ad un allestimento improprio della cartuccia, né per averla provata in armi inadeguate.

Appassionato ed esperto di calibri fuori moda e poco conosciuti, per Cacciare a Palla Fulvio Tonin ha recentemente recensito il 6 mm XC, il .35 Whelen e il .220 Swift.

CARICAMENTI COMMERCIALI

NORMA OF SWEDEN

Palla	140 grani Nosler Ball Tip .485
V0	860 m/s
V100	797 m/s
V200	737 m/s
V300	680 m/s
E0	3.367 J
E100	2.893 J
E200	2.474 J
E300	2.104 J

REMINGTON

Palla	140 grani Core Lokt NP
V0	850 m/s
V100	795 m/s
V200	727 m/s
V300	663 m/s
E0	3.460 J
E100	2.915 J
E200	2.440 J
E 300	2.028 J



HORNADY

Palla	139 grani GMX .486
V0	880 m/s
V100	823 m/s
V200	756 m/s
V300	715 m/s
E0	3.556 J
E100	3.103 J
E200	2.700 J
E300	2.340 J

Tutto sotto controllo

Leica Geovid 8x56 HD-B

Il nuovo Geovid di Leica è uno strumento estremamente sofisticato, fornito di funzioni evolute che garantiscono di dominare quasi tutte le variabili che il cacciatore può incontrare nella propria esperienza venatoria



di Matteo Brogi

Quella dei bino-telemetri, si perdoni il brutto neologismo, rappresenta l'estrema frontiera del settore dell'ottica più evoluta. Le esigenze venatorie hanno sviluppato la necessità di affiancare con sempre maggior frequenza un telemetro al classico binocolo che in tanti hanno la buona abitudine di portare con sé; questo bisogno ha significative ricadute in termini di efficacia del tiro, stante la necessità di compensare la caduta del proiettile alla distanza del selvatico così da attingerlo con precisione in zona vitale. Leica presidia questo settore da tempo, inizialmente con uno strumento a destinazione prettamente militare

(Vector) poi, dal 1992, con la gamma Geovid che già nel 2004 ha subito significative modifiche che portarono all'integrazione di un sistema balistico. La ricerca dei tecnici tedeschi ha consentito, nel 2013, di presentare i Geovid di terza generazione con obiettivo da 42 mm e, sul finire del 2015, il modello 8x56 che abbiamo avuto l'opportunità di provare sul campo in Repubblica Ceca. L'architettura meccanica del nuovo Geovid presenta una struttura aperta a doppio ponte con prismi Perger-Porro che garantiscono un'eccezionale compattezza del sistema nonostante le lenti di ampio diametro (56 millimetri) che lo equipaggiano.

Il corpo è realizzato in magnesio pressofuso, racchiuso in un involucro gommato ad assorbimento d'impatto che protegge il sistema ottico dagli urti accidentali; è sigillato e

Leica Geovid 8x56 HD-B

Produttore: Leica Camera AG

Modello: Geovid 8x56 HD-B

Ingrandimento: 8x

Diametro obiettivo: 56 mm

Diametro pupilla d'uscita: 6,9 mm

Campo visivo (a 100 metri): 11,8 m

Campo d'impiego del telemetro: 10-1.825 m

Display: led con regolazione automatica dell'intensità

Alimentazione: batteria CR2 per 2.000 attivazioni

Peso: 1.205 g

Lunghezza: 187 mm

Prezzo: 3.295 euro

www.forestitalia.com / 045-8778772



riempito di gas inerte per evitare l'appannamento in condizioni di shock termico. La favorevole distribuzione dei pesi fornisce un ottimo bilanciamento che, unito alla forma anatomica dei tubi e all'intuitiva collocazione dei due pulsanti operativi del sistema di rilevamento, garantisce un'ergonomia di primo livello. Il sistema ottico si avvale di lenti trattate multistrato HDC – High Durable Coating degne del prestigioso nome che portano (non dimentichiamo che Leica ha fatto la storia della fotografia), finite con il trattamento proprietario idrorepellente Aqua-Dura che ne favorisce la pulizia; garantiscono livelli di trasmissione della luce superiori al 90%. I prismi presentano trattamento per la correzione di fase P40.

Tabelle standard e curve personalizzate

Il Leica Geovid 8x56 è disponibile negli allestimenti HD-B e HD-R, entrambi in grado di misurare distanze lineari fino a 1.825 metri in 3 decimi di secondo, e dispone della funzione balistica EHr (distanza orizzontale equivalente con calcolo dell'angolo di sito), attivabile mediante il pulsante principale sia in modalità puntuale che continua Scan che si attiva automaticamente dopo circa 2 secondi di pressione del pulsante stesso. L'algoritmo messo a punto da Leica tiene conto non solo dell'angolo di sito ma considera pure temperatura e pressione atmosferica, valori forniti da appositi sensori e che possono essere richiamati intervenendo sul pulsante operativo secondario.

La versione HD-B del binocolo Geovid propone inoltre il sistema balistico ABC (Advanced Ballistic Compensation), in grado di fornire utili indicazioni sul punto d'impatto sia sfruttando le 12 tabelle standard memorizzate nel sistema e riferite all'azzeramento a 100 / 200 metri o alla distanza GEE sia, grazie all'integrazione di una scheda di memoria SD, di curve personalizzate; queste possono essere ricavate da un database che include i più diffusi prodotti

1. Screenshot dell'applicazione che permette di elaborare le tabelle balistiche personalizzate da trasferire sul binocolo

2. Il Geovid dispone di due pulsanti che, in condizioni operative, comandano l'attivazione del rilevatore di distanza e i parametri operativi; in sede di programmazione, permettono di selezionare le opportune opzioni fornite dal software

3. Sotto i tubi ottici è disposto lo scompartimento stagno che ospita la batteria e lo slot per la scheda micro SD

4. Gli oculari possono essere regolati indipendentemente all'interno di una variazione di ± 4 diottrie

commerciali oppure impostando direttamente i parametri forniti dall'utente (si pensi ai ricaricatori) ed elaborandoli con il software disponibile all'indirizzo <http://leicaflash.leica-camera.com/leicadropstest.html>. Una volta caricata la curva personalizzata all'interno di una scheda micro SD che trova alloggiamento in uno slot posto all'interno del vano batteria, il cacciatore avrà la certezza di sparare in assoluta consapevolezza. Si possono scegliere tre tipi di misurazione balistica, ottenendo i risultati nel formato più consono alle proprie esigenze: è possibile avere la distanza corretta con l'angolo di sito (EHr), l'alzo in centimetri rispetto al punto d'azzeramento e il numero di clic da dare alla torretta, dato impostabile secondo il sistema metrico decimale o in frazioni di MOA. I dati rilevati dallo strumento sono visualizzati sul display a led integrato, la cui intensità si regola automaticamente a seconda delle condizioni di luce esterna.

Il Geovid non sarà forse il binoculare più semplice da impostare ma, considerando l'ampia scelta di funzioni che offre, le sue potenzia-

Pagina di download

Range	Drop
Metri	1 moa
0	-2.0
50	-0.3
100	0.0
150	-1.1
200	-3.6
250	-6.2
300	-14.6
350	-23.1
400	-33.9
450	-47.3
500	-63.6
550	-83.2
600	-106.3
650	-133.5
700	-165.1
750	-201.8
800	-244.0
850	-292.5
900	-347.9
950	-410.5
1000	-482.0

Marca munizioni: Dati caricatori:

Selezionare i valori balistici

Produttore: Hornady

Calibro: .308 Winchester

Proiettile: 9.7gr GMM® Superformance...

Peso: 9.7 g

Velocità inizi...: 896 m/s

Proiettile BC: 0.415

Altezza vista: 5 cm

Range nullo: 100 m

Altitudine: Misurato nel tuo Geovid m

Angolo: Misurato nel tuo Geovid deg

Temperatura: Misurato nel tuo Geovid °C

Nota che i valori nel menu a tendina indicati nella tabella si basano sui seguenti valori di riferimento:
Pressione dell'aria: 1024 mbar / 30.24 inHg
Distanza visiva: 100 m
Angolo: 0°
I valori effettivi della caduta visualizzati su Leica Geovid sono calcolati in base ai valori impostati e misurati



lità e le istruzioni fornite a corredo (molto esaustive), può ben dirsi quanto di più completo oggi il mercato riesca a offrire.

E poi Dio creò l'Istria

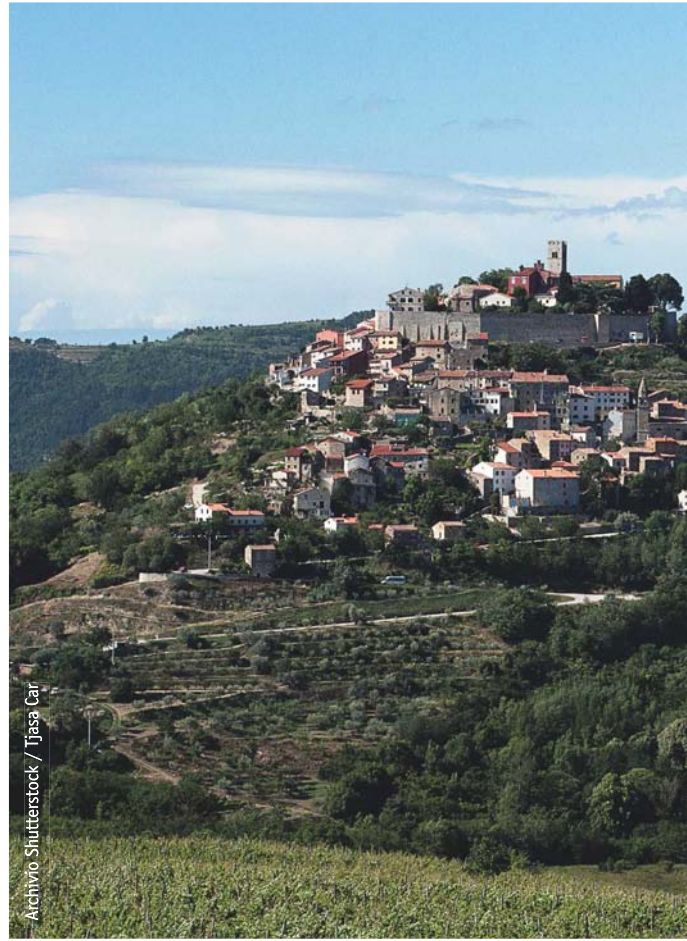


*L'elegia di amore verso
una terra di confine,
aspra ma dotata di
sinuosità sorprendenti,
va di pari passo
con la lettura Dantis:*

*il talento pittorico del Poeta nel descrivere
azioni di caccia ci fa quasi sospettare
una sua appartenenza al mondo venatorio*

di Enzo Giovannini

foto di Augusto Bonato, Luca Busiello e Davide Zampa



Il settimo giorno Dio creò l'Istria. Aniché riposarsi, come tutti abbiamo imparato, avvertì che qualcosa mancava al Suo creato ed era proprio lei: poi la popolò degli istriani. Non c'è da essere blasfemi, ma soltanto da esprimere l'amore per questa terra e l'ammirazione per i suoi abitanti. Anche nella caccia sono diversi, soprattutto in quella in battuta. Prima le regole le dettavano i cacciatori mitteleuropei, in particolare gli austriaci che si sentono i depositari della verità in ambito venatorio. È vero: costoro organizzano le battute in modo ineccepibile, impeccabili a partire dall'abbigliamento, verde e in loden. E che dire dei battitori? Competenti e numerati, avanzano in fila perfetta. I cacciatori poi si dispongono a pettine per non lasciare fuggire dalla chiusa nessun animale. Chi scrive ha partecipato a molte di queste battute, con l'emozione del giovane neofita che neppure possedeva un fucile suo ma, con l'arma

prestata da amici, percepiva le forti sensazioni che la verde età porta con sé. Ora, cacciatori maturi e di esperienza, possiamo dormire tranquilli la notte prima della cacciata ricordando però con nostalgia quei momenti. Ed ecco l'Istria che ritorna in gioco, col suo modo differente di cacciare la bestia nera. È regola fissa che si cacci durante tutto l'anno: sabato il cinghiale e domenica la piccola selvaggina. In questa terra il suide è presenza recente: quaranta anni fa del cinghiale non v'era nemmeno l'ombra, i caprioli erano rarissimi e le uniche battute erano quelle alla lepre, attesa dai cacciatori nei crocevia e nei punti di passaggio. Se si presentava un capriolo o un cinghiale nessuno sapeva come comportarsi dal momento che ciò che si imbracciava non era una carabina, ma un pesante *doppiettone* caricato con cartucce fatte in casa. I segugi istriani erano buoni per tutto ma poco adatti alla battuta perché, una volta agganciato il selva-

1.
**Montona, a poca distanza da Grisignana,
è un tipico paese istriano, costruito
su una rupe carsica**

2.
**Vista notturna di Grisignana, il comune
dove si è svolta la cacciata. Il paese si trova
su un colle, staccato dalla strada principale,
e presenta fortificazioni risalenti
al periodo veneziano**

tico, non lo mollavano più. Oggi tale segugio, a pelo lungo o a pelo raso, è selezionato per ogni differente tipo di animale ma si tende a preferirgli un terrier o altri piccoli cani a cerca corta. Al verde dell'abbigliamento si è aggiunto il giubbotto arancione che rende cacciatore e battitore molto più visibili tra piante e cespugli. Insomma, la caccia istriana è più istintiva e spontanea: è espressione di passate esperienze e di antiche usanze contadine avendo messo da parte il rigore e la formalità di quella mitteleuropea.



Una guida d'eccezione

La caccia al cinghiale che noi pratichiamo ha radici antiche: se ne trovano magnifici riferimenti nella Divina Commedia. Dopo aver condotto una ricerca sulle similitudini venatorie presenti nelle tre cantiche, abbiamo

deciso di raccogliercle per portarle a conoscenza degli amici del S.C.I. che non avessero consuetudine col testo, sempre più convinti, leggendo e rileggendo l'opera, che Dante fosse esperto di caccia e falconeria se non cacciatore lui stesso. Il Poeta sa ►



Presidenza - Segreteria - Tesoreria
☎ 015 351723

CONSIGLIO DIRETTIVO

Tiziano Terzi: *presidente*

Antonio Maccaferri: *vice presidente*

Luca Bogarelli: *segretario*

Mirco Zucca: *tesoriere*

Daniele Baraldi, Angiolo Bellini, Lodovico Caldesi, Gianni Castaldello, Pietro Grazioli, Massimo Montorsi, Ugo Ruffolo

RAPPRESENTANTI REGIONALI

Piemonte-Valle d'Aosta:

Luciano Ponsetto

Andrea Coppo

tel. +39 335 7650416 - acoppo65@gmail.com

Liguria:

Alberto Fasce

tel. +39 348 0333483 - informazioni@studiofasce.it

Valter Schneck

tel. +39 3358291203 - areaschneck@tiscali.it

Lombardia:

Piero Antonini

tel. +39 335 5300930 - antonini.piero@tiscalinet.it

Vittorio Gelosa

tel. +39 335 6365506

rrosita.gelosa@prochimicanovarese.it

Veneto:

Roberto Zonta

tel. +39 339 4198912 - roberto.zonta@icloud.com

Federico Bricolo

tel. +39 346 2387389 - federico.bricolo@gmail.com

Friuli Venezia Giulia:

Enzo Giovannini

tel. +39 040 370880 - eliroma07@alice.it

Andrea De Toni

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Trentino Alto Adige:

Alexander Beikircher

tel. +39 0471 401080 - alex.beikircher@libero.it

Maurizio Valetto

tel. +39 349 8074579 - mauriziovaletto@yahoo.it

Emilia Romagna:

Giorgio Bigarelli

tel. +39 335 8195189 - giorgio.bigarelli@gmail.com

Augusto Bonato

tel. +39 335 6952906 - augusto@augustobonato.191.it

Cristian Ori

tel. +39 335 7320377 - direzione@assistecsr.it

Toscana-Umbria:

Andrea Ficarelli

tel. +39 335 395686 - ficcarellistudio@ficcarellistudio.com

Piero Guasti

pieroguasti@yahoo.it

Roberto Di Tomasso

tel. +39 335 1785616 - rditomasso@libero.it

Marche-Abruzzo:

Domenico Montani

tel. +39 085 414631 - koubilai.mo@libero.it

Gianni Fioretti

tel. +39 335 6117733 - g.fioretti@fiorettispa.it

Alberto Sgambati

tel. +39 348 3818894 - alberto58sgambati@gmail.com

Lazio-Campania:

Kenneth Zeri

tel. +39 339 7363878 - kennethz@tiscali.it

Federico Cusimano

tel. +39 330 833814 - f.cusimano@access-srl.it

Puglia-Basilicata:

Antonio Celentano

tel. +39 338 6308705 - antonycelentano@libero.it

Calabria - Sicilia:

Cesare Cama

tel. +39 347 2253545 - cesarecama@libero.it

Canton Ticino Svizzera:

Orlando Sartini

tel. +41 79 4691184 - o.sartini@framesi.ch

3.

Seduti allo stesso tavolo, cacciatori
giovani e maturi sono diventati amici
grazie alla comune passione
per la poesia e la caccia

4.

Grisignana, circondata da verdi colline
e magiche terre bianche, è meta
imprescindibile per chi vuole scoprire
lo scrigno del tesoro istriano

5.

Atmosfera di Natale a Grisignana
nel famoso borgo degli artisti:
tutto contribuisce a rendere
più suggestiva una giornata
unica sotto molteplici punti di vista

◀ infatti descrivere con maestria le
sensazioni provate da chi caccia, le
lamentazioni dei contadini per i danni
alle colture e il lavoro dei cani, anche
quello cruento sull'animale ferito.

*“Non han sì aspri sterpi né sì folti
quelle fiere selvagge che in odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi colti”*

(IF, XIII, 7-9)

È bene ascoltare con pazienza gli in-
terminabili lamenti dei contadini sui
danni provocati dai cinghiali alle loro
colture.

*“Similmente a colui che venire
sente il porco e la caccia alla sua posta
ch'ode le bestie e le frasche stormire”*

(IF, XIII, 112-114)

Capita solo ai cacciatori più fortunati
di sentire, vedere e tirare al cinghiale
in battuta: sono sensazioni che si pro-
vano quando si ha la gran fortuna di
averne uno a tiro.

*“Di retro a loro era la selva piena
di nere cagne, bramose e correnti
come veltri ch'uscisser di catena.
In quel che s'appiattò miser li denti
e quel dilaceraro a brano a brano;
poi sen portar quelle membra dolenti”*

(IF, XIII, 123-129)

La scena è agghiacciante: i cani sbra-
nano l'animale colpito a morte e il
cacciatore non può finirlo.

Dunque: il volo delle colombe, il fal-
co che fugge, il cinghiale alle poste, il
lavoro dei cani e altre descrizioni così
meticolose usate per spiegare la sua
vision ci fanno pensare che sia stato
uno di noi. Il più illustre: possiamo
esserne fieri.





CONCORSO LETTERARIO PER CACCIATORI UNDER 25 STORIE DI CACCIA, OPERE INEDITE I EDIZIONE

Il Safari Club International Italian Chapter indice la I Edizione del Concorso

«**Storie di caccia – opere inedite**»

da assegnare a brevi racconti inediti relativi a esperienze di caccia.

L'assegnazione del premio avrà luogo a Calvagese della Riviera (BS) l'11 giugno 2016, presso Palazzo Arzaga, durante l'annuale Convention.

REGOLAMENTO

1. Partecipazione al Concorso

È bandita la Prima Edizione del Concorso «**Storie di caccia – opere inedite**». La partecipazione al concorso è aperta ad autori italiani e stranieri che presentino opere scritte in lingua italiana e che abbiano compiuto i 19 anni e abbiano massimo 25 anni.

La partecipazione è gratuita.

2. Oggetto del Concorso

Lo scrittore dovrà produrre un breve racconto dattiloscritto di max 12.000 caratteri, spazi inclusi, riguardante esperienze legate al mondo della caccia. Il racconto vincitore verrà pubblicato sul sito del SCI Italian Chapter (www.safariclub.it), all'interno della Newsletter del Club e nella rivista Cacciare a Palla.

3. Termine di consegna, modalità di spedizione.

Il racconto dovrà essere inviato tramite email entro e non oltre il **15/04/2016** al seguente indirizzo:

segreteria@safariclub.it insieme a una copia di un documento di riconoscimento valido e fotografie di corredo in formato jpg.

Tra i racconti pervenuti, la giuria, composta dai consiglieri del SCI Italian Chapter, decreterà, a suo insindacabile giudizio, il primo, il secondo il terzo e il quarto racconto classificato. Tutti i partecipanti al concorso verranno avvisati via e-mail della preselezione della giuria. Il nome dei primi due classificati sarà reso noto durante la serata di premiazione che si svolgerà durante l'annuale convention del SCI Italian Chapter 2016. Il premio dovrà essere ritirato personalmente dal vincitore nella serata di premiazione, pena l'annullamento dello stesso con aggiudicazione del titolo di vincitore e del contestuale premio all'autore concorrente con il punteggio successivo a scalare più alto in graduatoria; punteggio, si ribadisce, espresso dalla giuria. Il nome dei primi quattro classificati sarà reso noto durante la serata di premiazione che si svolgerà durante l'annuale convention del SCI Italian Chapter.

4. Premio

Durante la serata di premiazione sarà reso noto il nome dei primi due autori classificati che riceveranno in premio la partecipazione a una **caccia al muflone in Croazia**; il terzo verrà premiato con una **cacciata di 3 giorni alle oche e anatre in Bielorussia** con accompagnatore. Il quarto classificato riceverà **prodotti tipici** della zona.

5. Accettazione del regolamento

Il regolare invio di un racconto al Concorso implica la piena accettazione delle condizioni di partecipazione indicate nel regolamento stesso.

Biella, 2 ottobre 2015

Il Presidente
Tiziano Terzi

Cacciar poetando

Lo scorso 19 dicembre si è svolta la terza battuta al cinghiale *E poi Dio creò l'Istria* nella riserva di Grignana. Diversi sono stati i partecipanti - più che pochi e meno che molti - provenienti dal Piemonte, dalla

Lombardia, uno persino dalla Danimarca e alcuni, con documenti scaduti, respinti alla frontiera sloveno-croata. La sera di venerdì, seduti allo stesso tavolo, cacciatori giovani e maturi sono diventati amici grazie alla comune passione, al vino loca-

le e alla bella atmosfera creata dal fuoco del camino e dalle libagioni a base di pesce. Il Sommo Poeta ha poi completato l'opera coi suoi versi, letti a voce alta per sancire che caccia e poesia spesso viaggiano sullo stesso sentiero. Bravi i giovani cac- ►

ORGANO UFFICIALE S.C.I. ITALIAN CHAPTER



TERMINE ULTIMO PER DONAZIONI 15 MARZO 2016
TERMINE ULTIMO PER PRENOTAZIONI 15 APRILE 2016

31^ CONVENTION
S.C.I. ITALIAN CHAPTER
10/12 GIUGNO 2016 PALAZZO ARZAGA BS

CARLO CALDESI AWARD
CERIMONY AND GALA DINNER

S.C.I. ITALIAN CHAPTER Tel. +39.015.351723 Mob. +39.339.7412221
presidenza@safariclub.it www.safariclub.it

SEZIONE ARCO
Alessandro Franco
coordinatore
 tel. +39 335 5388299 franco@safariclub.it
Morris Bertanza
tecnico istruttore
 tel. +39 346 5446454 bertanza@ama-crai.it

Rappresentanti:
Andrea De Toni (Italia Nord Est)
 tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it
Pierluigi Rigamonti (Italia Nord Ovest)
 tel. +39 335 5810377
 pierluigi.rigamonti@valmetal.it
Gabriele Achille (Italia Centro Sud Est)
 tel. +39 327 1676293 - gabriele.achille@libero.it
Riccardo Gagliardi (Italia Centro Sud Ovest)
 tel. +39 329 4144198 - ricky.hunter@ntc.it

6.
Una dozzina di animali è caduta nella battuta istriana: manca all'appello soltanto la volpe, al solito la più furba ed elusiva di tutte le prede
7.
Al verde dell'abbigliamento si è aggiunto il giubbotto arancione, che rende cacciatore e battitore molto più visibili tra piante e cespugli
- ◀ **ciatori: puntuali e carichi, pronti per la battuta. Il tempo è stato dalla nostra parte: cielo sereno e temperatura mite. I 18 cacciatori hanno pescato i numeri delle poste dopo il discorso di benvenuto e sono partiti per l'area di caccia in cui si sarebbero tenute due grandi chiuse. Chi scrive**

ha seguito tutte le operazioni da Villa Pertici e per questo non ha potuto udire il canto delle carabine, ma le informazioni giungevano rapide e precise: nella prima chiusa erano caduti nove cinghiali sebbene ne fossero stati segnalati più di cinquanta. Dopo una piccola merenda a Cava, si è dato inizio alla seconda chiusa con altri bei tiri e diversi abbattimenti. Alla fine una dozzina di animali - nemmeno una volpe che come sempre è la più furba - è caduta nella battuta istriana e, dopo le foto di rito, ognuno ha ripreso la strada di casa. Buoni organizzazione, cibo e compagnia. Soprattutto, ancora una volta, sono stati esaltati i principi del Safari Club International: caccia e amicizia. LM

Per diventare soci

Chi desiderasse avere informazioni per associarsi al Safari Club International Italian Chapter può rivolgersi alla segreteria: via Seminari 4, 13900 Biella, tel. e fax 015 351723, presidenza@safariclub.it, www.safariclub.it

11^a edizioneExpoRiva **Caccia Pesca Ambiente**

MOSTRA MERCATO DELLA CACCIA E DELLA PESCA

Shopping in Fiera

1|2|3.04.2016

Quartiere Fieristico di Riva del Garda (Tn)

www.exporivacacciapescambiente.it

f t @RivaFiere #ExpoRivacpa

Orario: Venerdì 1 | 14.00 - 18.30

Sabato 2 e Domenica 3 | 8.30 - 18.30

Riva del Garda
Fierecongressi

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Assessorato all'Agricoltura,
Foreste, Turismo e Promozione

CPA1100000CPA

11^a edizione
**MOSTRA MERCATO
DELLA CACCIA E DELLA PESCA**
ExpoRiva **Caccia Pesca Ambiente**

INGRESSO RIDOTTO

Riduzione valida per un solo ingresso

Venerdì 1, Sabato 2 o Domenica 3 Aprile 2016

Orario: Venerdì 1 | 14.00 - 18.30, Sabato 2 e Domenica 3 | 8.30 - 18.30

www.exporivacacciapescambiente.it
Riva del Garda
Fierecongressi

NOME

COGNOME

E-MAIL

€ 7,00
anziché € 10,00

☐ Acconsento al trattamento dei dati

☐ Non acconsento al trattamento dei dati

 Informativa sulla privacy disponibile sul sito della
manifestazione: www.exporivacacciapescambiente.it

Firma

TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://soek.in)

CANI DA TRACCIA





Parliamo di nasi, parliamo di odori

*Questo il titolo dell'intervento tenuto da Rossella Di Palma
nel corso della tavola rotonda "Schweisshunde abilitati
- Addestramento e allenamento dei cani da traccia",
svoltasi in occasione di Exporiva Caccia Pesca Ambiente 2015*

di Rossella Di Palma

CANI DA TRACCIA

Nel 2011 John Bradshaw ha pubblicato uno dei migliori libri cinofili apparsi negli ultimi anni. Il suo testo, uscito in Inghilterra con il titolo *In Defence of Dogs – Why Dogs Need our Understanding* (letteralmente: in difesa dei cani, perché i cani necessitano della nostra comprensione) racchiude contenuti eccezionali. John Bradshaw è il biologo che ha fondato e dirige l'Anthrozoology Institute all'Università di Bristol. La sua formazione scientifica è una nota importante: tutto quello che trovate scritto nel libro si basa su ricerche che ha curato di persona o che sono state affrontate da altri scienziati. Anche ciò che viene ipotizzato si articola su basi scientifiche. Il pregio di questa pubblicazione sta dunque nel raccogliere e nel mescolare con sapienza osservazioni personali, studi presenti e studi passati. Il libro è disponibile, per chi lo volesse leggere in italiano, con il titolo "La naturale superiorità del cane sull'uomo" ed è edito da Rizzoli.

Uomo e cane a confronto: anatomia e fisiologia

Il volume è composto da 11 capitoli, tutti di grande interesse per chi è cinofilo oltre che cacciatore, ma in questa sede ci concentreremo solo del capitolo 9 "Un mondo di odori". A tutti noi è stato insegnato che il senso più sviluppato nel cane è l'olfatto e che questo è molto più potente rispetto al nostro. Cosa significa tutto ciò a livello pratico? Immaginiamo di trovarci sull'*Anschluss*: stiamo percependo la realtà nella stessa maniera in cui lo fa il nostro cane? O, meglio, ne percepiamo le caratteristiche attribuendo a loro la stesse priorità? Noi facciamo affidamento principalmente sulla vista, quindi quando andiamo in un luogo per prima cosa ne notiamo i dettagli attraverso quello che ci trasmettono i nostri occhi: ecco quindi il sangue, l'erba schiacciata, i frammenti di ossa e i brandelli di carne. Il cane, invece, analizza i particolari, prima di tutto, in chiave olfattiva: il suo cervello ha ricevuto informazioni precise sugli

odori presenti, dati che provengono dai resti dell'animale e dalla vegetazione. L'ordine delle cose non è, ovviamente, così netto: sebbene l'olfatto sia il senso prioritario, il cane utilizza anche la vista e l'udito (ma con modalità diverse da quelle umane), ne risulta pertanto una differente percezione dell'ambiente. Queste differenze sono legate a tratti anatomici e fisiologici che si sono evoluti al fine di soddisfare le esigenze di ciascuna specie. Per esempio, se confrontati con i cani, gli esseri

umani hanno epitelio olfattorio meno ampio, aree cerebrali deputate all'elaborazione olfattiva meno sviluppate e un numero inferiore di recettori olfattivi. Sommate tutte le nostre carenze, l'olfatto canino si colloca ad anni luce dal nostro. Per un essere umano è difficile immaginare quanto il suo cane sia immerso, a volte persino travolto, negli odori. Bradshaw ci fornisce alcuni numeri per aiutarci a capire:

1) un cane è in grado di percepire alcuni odori a concentrazioni pari a



I due piccolissimi bavaresi prendono contatto con la spoglia di un capriolo. In due si sentono più sicuri

foto G. Mittenzwei

Il primo recupero non si scorda mai

Dopo un più o meno lungo, ma accurato, periodo di preparazione, e dopo aver superato la prova di abilitazione, per il nostro cane inizia la carriera lavorativa. Inizierà quindi a fare quello per cui le nostre amate razze da traccia sono state create, che è stato, e che deve rimanere, l'obiettivo primario per questi cani: recuperare animali feriti. E proprio perché il primo recupero non si scorda mai, neanche il nostro cane lo scorderà, nel bene e nel male, quindi bisognerà fare molta attenzione a non bruciare le tappe e di conseguenza il futuro lavorativo del nostro ausiliare. Occorre quindi saper rinunciare all'azione di recupero se si valuta che non sussistono le condizioni migliori per far vivere al cane una prima esperienza positiva e bisogna avere la forza di rinunciare a effettuare la ricerca. Per questo, se non disponiamo di un secondo cane già esperto nel lavoro, sarebbe meglio recarsi sul posto accompagnati da un altro conduttore, che abbia un cane esperto e che, nel caso non ci sia ragionevole certezza di ritrovare l'animale e di trovarlo morto, intervenga al posto nostro. Più facile a dirsi che a farsi, certo, ma con un po' d'impegno e lealtà nel restituire a tempo debito il favore, riusciremo a trovare un amico che ci accompagni nelle richieste d'intervento che riceveremo, e che ci inviterà a seguirlo nelle chiamate che gli arriveranno. In questa fase è importantissimo mettere il cane nelle migliori condizioni possibili, affinché possa concludere la ricerca arrivando sull'animale già morto.

È importante che il cane, la prima volta, arrivi su un animale già morto: il contatto con la selvaggina deve avvenire in modo graduale e senza traumi per il cane. Pensate a quel cane che nella sua vita ha seguito solo tracce artificiali, in fondo alle quali ha trovato zoccoli o un pezzo di pelle, o al massimo, nelle prove di lavoro o abilitative, una carcassa congelata o putrescente, e che improvvisamente si trova a seguire una traccia naturale, cosa assolutamente nuova, che già di per sé può renderlo nervoso e un po' insicuro, in fondo alla quale si trova al cospetto di un grosso animale ferito, che magari tenta di caricarlo. Il rischio di traumatizzare irrimediabilmente il giovane soggetto è veramente elevato. Sarebbe pure sbagliato che il giovane cane si trovasse a seguire per un buon tratto la traccia, ma che poi, a causa di un ferimento

lieve, non arrivasse in fondo alla stessa, e non riuscisse a trovare l'oggetto che per lui rappresenta l'appagamento e la motivazione che lo spinge a seguire una pista. In entrambi i casi, il nostro cane non conserverà un buon ricordo di questa esperienza e non archiverà in modo positivo la memoria di quel lavoro. Perciò è importante fare molta attenzione alla scelta di queste prime tracce e saper aspettare l'occasione propizia senza avere fretta.

Ma arriviamo al fatidico giorno: i reperti che troviamo sull'*Anschuss*, e il tempo trascorso dal ferimento, ci dicono che l'animale è molto probabilmente morto, e che non dovrebbe essere troppo lontano. La prima cosa da fare è restare calmi, poiché il cane percepisce il nostro stato d'animo e qualsiasi segnale di nervosismo lo condizionerebbe in modo negativo e gli farebbe abbassare la concentrazione sulla traccia. Una volta arrivati sull'animale, soprattutto se grosso, avremo modo di osservare il comportamento del cane e se questo al cospetto del selvatico dovesse dimostrarsi un po' diffidente, non ci dobbiamo preoccupare, anzi, questo dimostra che quel cane è molto equilibrato. Se il cane non si avventa sulla carcassa come un forsennato, non ci dobbiamo allarmare, dobbiamo piuttosto lasciargli tutto il tempo che vuole finché, da solo e senza troppi incitamenti da parte nostra, non si avvicinerà a controllare l'animale. In quella fase il cane ha dimostrato di voler capire che cosa sta succedendo e una volta compresa la situazione, si avvicinerà alla carcassa e ne prenderà possesso. Questo comportamento ci dimostra una certa capacità di discernimento da parte del cane e pone le basi per poter pensare che quel soggetto, in futuro, non metterà a repentaglio la propria sicurezza attaccando in modo sconsiderato, ad esempio, un grosso verro ferito. Quando il cane avrà preso contatto con l'animale provvederemo a elogiarlo e premiarlo adeguatamente, in modo tale che il nostro amico a quattro zampe possa archiviare come esperienza piacevole e gratificante il lavoro su traccia naturale. Successivamente, quando il cane avrà acquisito sufficiente esperienza e sicurezza nel ritrovamento di animali morti, inizieremo sempre in modo graduale la ricerca e l'approccio con animali feriti, ma ancora vivi.

Danilo Vendrame

mille miliardi di unità per campione. In genere, un essere umano individua un odore soltanto se questo è presente in quantitativi che vanno da parti su un milione a parti su un miliardo. Quindi da 10.000 a un miliardo di volte meno rispetto al cane; 2) l'estensione dell'epitelio olfattorio varia a seconda della razza del cane ma, se consideriamo un pastore tedesco, è pari a circa 150 cm², quella dell'uomo è di circa 5 cm²;

3) l'epitelio olfattorio canino è collegato al cervello mediante un numero di cellule nervose che oscilla tra i 220 milioni e i due miliardi (l'uomo ne ha 100 volte di meno!);

4) il numero di recettori olfattivi posseduti dal cane è molto superiore a quello che ha in dotazione l'essere umano, questo significa che il cane è in grado di percepire e riconoscere molti più odori rispetto al suo proprietario.

Il gioco tra i nasi e gli odori

Per fare un paragone automobilistico, se la mettiamo sul piano degli odori, il cane compete in Formula 1, l'uomo guida un Apecar. Per correre in Formula 1, però, bisogna saper guidare, non è facile indirizzare correttamente un naso super accessorio specie se l'avversario (cioè l'odore), gioca sporco. Gli odori non viaggiano in maniera lineare e diretta come fanno i raggi lumi- ►

CANI DA TRACCIA

◀ **nosi:** se accendete una torcia in una stanza buia potete indirizzare a vostro piacimento il fascio di luce, se invece allestite un barbecue non potete dirigere l'odore, né potete prevedere con certezza dove (e fin dove!) andrà. La quantità di odore individuabile varia a seconda della sua concentrazione nell'aria, dato che è sua volta legato alla temperatura e all'umidità dell'ambiente e dalla fonte che lo genera. Anche la direzione in cui si muovono gli odori è scarsamente prevedibile, essi viaggiano in maniera molto più lenta dei raggi luminosi utilizzando un meccanismo di diffusione molecolare: tradotto in pratica significa che gli odori si spostano a bassissima velocità e per brevi distanze (pochi centimetri). L'esperienza pratica di molti di noi potrebbe spingerci a negare questo assunto ma... aspettate a scuotere il capo! Gli scienziati sono i primi ad ammettere che i cani sono in grado di individuare odori a distanze ben maggiori di qualche centimetro, ma questo avviene grazie alla collaborazione di correnti d'aria che li trasportano. Le correnti d'aria, però, sono estremamente irregolari per intensità e direzione e persino il naso del cane è messo alla prova dai moti odorosi; per aiutarsi l'animale chiede aiuto ad altri sensi e a esperienze già vissute. Può capitare che il cane localizzi con la vista o con l'udito (pensiamo allo scalpiccio delle zampe di un capriolo in fuga) la fonte e il punto di provenienza dell'odore. Se non ci sono indizi invece come può aiutarsi il cane? Semplice, si muove e cerca di arrivare il più vicino possibile alla sorgente odorosa ovvero al punto in cui l'odore si fa più forte. Immaginiamo un cane impegnato su una traccia di un ferito, il cane può fare affidamento solo sul suo naso per ritrovarla: lo fa zigzagando lungo un corridoio odoroso che si sviluppa dopo il passaggio dell'animale. Se l'odore gli sfugge, torna sui suoi passi e risale la scia in direzione opposta fino a ritrovarlo. Alcuni autori ritengono che il cane, per capire da che parte sia andato il selvatico, sfrutti anche segnali visivi,



come la vegetazione schiacciata in una certa direzione. In taluni casi, anche il segugio e il cane da traccia sono costretti ad alzare, anche se di poco, la testa a sfruttare le correnti d'aria che trasportano l'odore, un giochetto non sempre facile: l'odore del selvatico non viaggia in linea retta seguendo il vento, ma si diffonde lateralmente ad esso, creando una sorta di cono che ha come apice il selvatico. Siccome questo concetto non è molto facile da capire, proviamo a immaginarlo graficamente: l'odore visto dall'alto si muove come un serpente di fumo più con parti più spesse in alcuni punti che in altri. Ci sono anche vortici che scaturiscono dall'impatto degli odori contro ogget-

ti solidi. Quindi come si deve organizzare il cane per percepire al meglio l'emanazione? Il cane che avanza in direzione frontale rispetto al vento e alla sorgente odorosa (traccia) è svantaggiato rispetto a quello che riesce a prendere l'emanazione viaggiando sì controvento, ma in posizione più laterale, potremmo dire in diagonale, rispetto alla sorgente odorosa (traccia), perché, stando in questa posizione, è molto più probabile che riesca a rimanere in contatto con la scia odorosa per un tempo superiore. L'odore, come dicevamo, si muove sinuosamente e irregolarmente come un serpente: approcciando lateralmente la sorgente odorosa si è avvantaggiati perché in questa posizione le spire del serpente



L'importanza del brevetto sul naturale per l'allevamento degli *Schweißhunde*

Per il responsabile di allevamento è imprescindibile avere la necessaria documentazione a disposizione per poter gestire al meglio l'allevamento. Il documento della prova sul naturale (*Hauptprüfung*) è un criterio per la corretta gestione. Per questo è molto importante che solo giudici aggiornati costantemente valutino l'*Hauptprüfung*. Il cane deve essere giudicato oggettivamente, con una valutazione onesta e senza subire l'influenza del suo conduttore.

Quali sono le informazioni determinanti che il responsabile d'allevamento può estrapolare dalla relazione del giudice e dal brevetto?

a) la determinazione del soggetto a seguire la traccia. Se il cane lavora con il naso basso, è un'indicazione importante;

b) la capacità del cane di auto correggersi (= avidità), un aspetto molto importante per poter lavorare con successo alla lunga. Presupposto importante per il conduttore è l'essere in grado di interpretare il comportamento del cane; solo se ha questa capacità, egli potrà raggiungere con il suo ausiliare il capo ferito;

c) la voce del cane durante la seguita sull'animale ferito. Non è determinante che il cane abbaia a vista (*Sichtlaut*) oppure sull'usta (*Fährtenlaut*), è però importante che il cane dia voce quando è sull'animale. Un cane che non dà affatto voce non è di alcuna utilità nell'inseguimento di un capo ferito. Durante questa fase è determinante il carattere del cane (*Wildscharf*) e lo si valuta da come effettua la seguita. Se il cane dimostra determinazione e sicurezza nell'inseguimento, sarà più veloce e quindi raggiungerà e bloccherà l'animale ferito molto più facilmente;

d) il bloccaggio dell'animale. È in questa fase che il cane dovrà dimostrare tutto il suo carattere forte. Dovrà abbaiare di continuo e impedire la fuga dell'animale con finti attacchi per tutto il tempo necessario al conduttore per raggiungerli e servire il colpo di grazia. Se l'animale riesce a scappare prima, il cane deve inseguirlo ancora senza esitazione e bloccarlo di nuovo il prima possibile;

e) dopo il colpo di grazia un cane effettivamente sicuro e non con un'aggressività costruita *ad hoc* lascia con gioia che il conduttore raggiunga la preda.

Sono questi i pochi punti che illustrano l'importanza dell'*Hauptprüfung* per un serio allevamento di rendimento (*Leistungszucht*).

Dev'essere infine detto che nessuna prova su traccia artificiale potrà mai fornire i criteri che sono alla base dell'allevamento di rendimento. Solo la valutazione del cane su una traccia naturale potrà essere d'aiuto al responsabile dell'allevamento nella scelta dei riproduttori validi per il bene degli *Schweißhunde*.

Franz Griesmayer

1.

Proprio perché il primo recupero non si scorda mai, neanche il nostro cane lo scorderà, nel bene e nel male, quindi bisognerà fare molta attenzione a non bruciare le tappe e di conseguenza il futuro lavorativo del nostro ausiliare

2.

Nessuna prova su traccia artificiale potrà mai fornire i criteri che sono alla base dell'allevamento di rendimento.

Solo la valutazione del cane su una traccia naturale potrà essere d'aiuto al responsabile dell'allevamento nella scelta dei riproduttori validi per il bene degli *Schweißhunde*

sono più ampie e quindi l'emanazione è più forte (nota: in caso di vento il cane percepisce da che parte soffia il vento perché il suo naso da quel lato si raffredda). Esaminando le cose in questa ottica, il fatto che il cane esca di qualche metro dalla traccia non deve essere necessariamente considerato un errore.

Un buon cane da traccia deve imparare a manovrare a suo favore anche l'aria che gli entra nelle narici, muovendole nella maniera più conveniente. L'odore è debole? Nessun problema, possiamo potenziarlo con fiutate più rapide: in questo modo si creano dei vortici che aumentano la superficie di contatto tra odore e membrane olfattorie. Il numero di fiutate al secondo oscilla all'incirca tra una e venti ed è condizionato dal tipo di emanazione da seguire, dal metodo di lavoro del cane (se segue l'odore sul terreno o se fiuta l'aria) e dall'andatura: al cane serve il naso anche per respirare, certo può farsi aiutare in questo compito dalla bocca, ma è previsto che il naso interrompa il lavoro di fiuto per il lavoro di respirazione. Un cane da traccia che procede lento al passo e con il naso sul terreno può permettersi un maggior numero di fiutate al secondo (mediamente cinque o sei) senza andare in apnea rispetto a un cane da ferma impegnato in corse sfrenate (all'incirca una volta al secondo). Oltre a far vorticare l'aria, il cane può invertirne la direzione, il tutto a beneficio del numero di informazioni odorose raccolte.



Quando e dove colpire

Chi sceglie di cacciare con l'arco deve essere pronto ad approfittare di ogni occasione buona, ma anche a saper rinunciare se non esistono i presupposti per un tiro decisivo



di **Emilio Petricci**
responsabile Gruppo arcieri Urca

La caccia con l'arco è perlopiù una caccia di agguato, perciò l'arciere deve diventare come un predatore e come tale essere sempre pronto ad approfittare dell'attimo giusto quando la preda, ignara del pericolo, presenta le parti vitali scoperte. Sapersi piazzare in modo da avere un selvatico a tiro utile è sicuramente importante, ma per concludere positivamente l'azione di caccia bisogna anche saper scegliere l'attimo buono per aprire l'arco e scoccare la freccia quando il bersaglio sia posizionato correttamente. La scelta del momento dipende da un insieme di fattori che è necessario valutare attentamente e che richiedono molto sangue freddo ma anche una buona conoscenza del comportamento dei selvatici cacciati e molta pratica, che



© Andrea Dal Pian



si può acquisire solo e soltanto confrontandoci spesso con le nostre prede. Possiamo fare esperienza anche disarmati, in periodo di caccia chiusa, ma lo studio sul campo è comunque necessario per capire quale sarebbe l'attimo giusto. La teoria naturalmente aiuta tanto, ma poi bisogna essere lì, provare e riprovare sino a quando non riusciamo a far combaciare tutte le azioni che portano ad avere l'arco aperto quando l'animale è in posizione giusta: la nostra unica possibilità consiste nel colpire il costato che contiene l'insieme degli organi vitali, polmoni, cuore e fegato. Le ossa delle costole non costituiscono un ostacolo degno di nota e pertanto un tiro in cassa è quanto di più sicuro possiamo ottenere per un abbattimento immediato. E, cosa non secondaria, è una zona abbastanza ampia che permette anche dei margini di errore. Il miglior risultato in termini di tempo di abbattimento si ottiene quando riusciamo a trapassare ambedue i polmoni, ma è chiaro che anche colpendo il cuore o il fegato avremmo pressappoco lo stesso risultato. Tirando in area vitale non è raro tranciare anche le grandi arterie così da far collassare immedia-

tamente l'animale. Per queste ragioni il bersaglio della freccia deve essere solo e soltanto l'area vitale. Il colpo al capo è da evitare assolutamente, non tanto per la paura della resistenza offerta dalla scatola cranica: una freccia armata con lame da caccia è più che in grado di spezzare ossa anche ben più dure di un cranio e di penetrare all'interno. Il problema è che se non colpiamo il cervello si avrà una ferita fortemente invalidante ma solo nel lungo periodo, condannando perciò la preda a una lentissima agonia. Oltretutto in questo caso il recupero è difficilissimo anche con il cane da traccia: l'animale rimane in possesso di tutte le sue forze per fuggire. Anche il tiro al collo è da evitare: si tratta infatti di un bersaglio molto piccolo e bastano pochi centimetri di errore per provocare brutte ferite senza ottenere l'abbattimento. Come abbiamo già scritto, la freccia da caccia riesce a rompere anche ossa molto dure e resistenti, ma non per questo va cercato il colpo alla spina dorsale perché, pur immobilizzandolo sul posto, l'animale non muore e necessita sempre di un secondo colpo o di essere servito.

1.

A un animale posizionato di punta non si tira mai. Il varco per entrare in cassa senza colpire ossa, che potrebbero deviare la freccia, è minimo; oltretutto, se la preda abbassasse la testa nel momento del tiro, avremmo un'ulteriore copertura della parte vitale

2.

Non è possibile tirare neanche nel caso in cui l'animale ci mostri il posteriore, perché per raggiungere gli organi vitali la freccia dovrebbe prima attraversare completamente l'intestino. Il rischio di provocare un ferimento è altissimo e anche nel caso di abbattimento la carne sarebbe inquinata dal contenuto intestinale

3.

La preda si presenta di tre quarti in avvicinamento: anche in questo caso non è tirabile poiché gran parte della zona vitale è coperta dalle ossa della spalla e dallo sterno. Oltretutto la freccia andrebbe in direzione degli intestini

Gestire le emozioni, conoscere la preda

Queste sono nozioni molto semplici da assimilare: il difficile viene quando siamo all'attimo tanto atteso ed entra in gioco la nostra emotività. Perché la preparazione sia completa dobbia- ►

CACCIA CON L'ARCO



© Andrea Dal Pian

◀ mo saperci controllare e riuscire a rimanere calmi e concentrati anche nei momenti di inevitabile concitazione. La caccia è sempre emozione; ma, quando siamo a pochi metri dal sogno delle nostre bramosie venatorie, è ancora più forte. E non ci si deve per nessun motivo far assalire da quella che i cacciatori americani chia-

mano la *buck fever*, la paura di sbagliare. Sarebbe deleterio farsi prendere da tremori e dubbi. Sono gli istanti in cui è necessario conservare la lucidità e per far ciò aiuta molto essere fiduciosi in noi stessi, nelle nostre capacità e nella nostra attrezzatura. E queste sono tutte certezze che si possono avere quando siamo sicuri di

Pure usando l'arco, la sicurezza deve avere la priorità e dobbiamo valutare la traiettoria nell'eventualità di un errore, sapendo rinunciare al tiro anche se quella che abbiamo davanti è una preda notevole e posizionata in modo perfetto



© Andrea Dal Pian

esserci preparati al meglio: avere settato l'attrezzatura in modo corretto, essersi allenati molto, avere coscienza dei propri limiti personali e averli accettati. Per non andare nel panico dell'incertezza per la scelta del momento, non esiste altro che l'esperienza passata, che ci porta a essere preparati all'attimo che verrà. ▶



© Andrea Dal Pian



© Andrea Dal Pian



4.

Quando le prede sono più di una bisogna aspettare che sulla linea di tiro si presenti solo il nostro bersaglio per evitare di colpire un secondo animale

5.

Non si può scoccare una freccia su un animale anche solo parzialmente coperto dalla vegetazione: un eventuale impatto potrebbe deviare la traiettoria originale o comunque far perdere energia preziosa alla freccia

6.

Non si può tirare a un animale in piena corsa perché diventa complicato calcolare il punto di impatto. Il rischio di ferimento è altissimo. Altra cosa invece è la possibilità di colpire un selvatico al passo, dove si può scegliere l'attimo propizio ed essere ragionevolmente certi di colpire il punto mirato

7.

Un animale di tre quarti in allontanamento è la migliore occasione di tiro che si possa presentare. Mirando alla fine delle costole la traiettoria della freccia la porterà ad entrare profondamente nella cassa toracica con la certezza di attraversare almeno due organi vitali importanti. È un'occasione da non perdere

8.

Il capriolo della foto è posizionato di lato o, come si dice, di sagoma o a bandiera, quindi la parte vitale è completamente scoperta. Sta mangiando tranquillo ed è totalmente all'oscuro del pericolo che sta correndo. Questa è la situazione ideale per un predatore

9.

A volte i presupposti per scoccare la freccia non ci sono anche quando il selvatico è posizionato correttamente. Se di questa immagine leggiamo solo la posizione si potrebbe dire che è ottima: animale a bandiera e tutta l'area vitale a disposizione per permettere un tiro perfetto. Ma è necessario considerare un parametro decisivo che potenzialmente può compromettere il tiro. Il capriolo è in stato di allerta: in questo momento qualsiasi movimento o fruscio lo farebbe reagire con tempi per noi umani impensabili: si abbasserebbe caricando tutto il peso dei suoi muscoli sulle zampe per poi spiccare il primo salto della sua precipitosa fuga. Tirare in queste condizioni è possibile solo se il bersaglio è entro i 6-8 metri: a distanze superiori non sapremmo correttamente individuare il punto di impatto rispetto al punto di mira. Alcuni arcieri in casi analoghi consigliano di mirare a filo sterno in modo da prevenire l'abbassamento della preda, ma è difficile essere d'accordo con questa scelta che porta a valutazioni empiriche del punto di collisione. A un animale allertato non si tira e basta

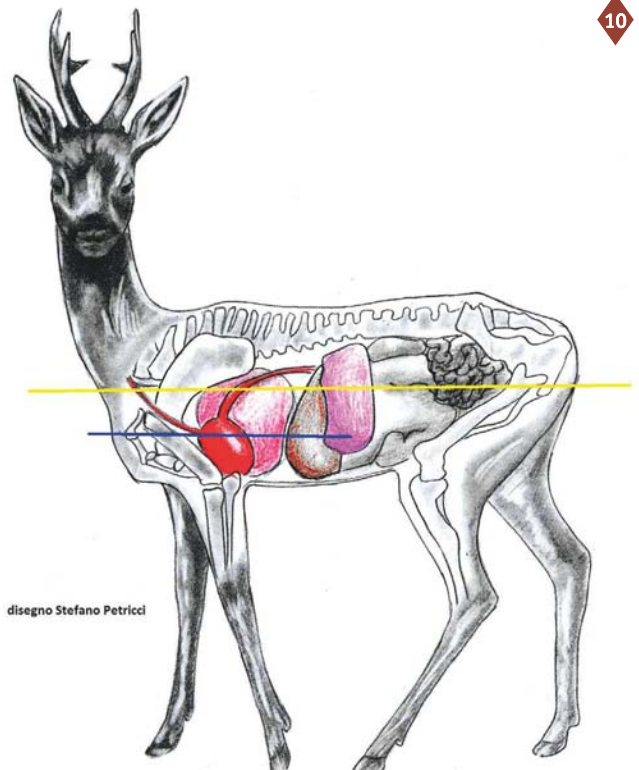


CACCIA CON L'ARCO

Abbiamo scritto di considerare il gomito della spalla come la nostra linea di tiro ideale; ma se il tiro è fortemente inclinato, il riferimento per poter attraversare almeno due organi vitali dovrà necessariamente essere orientato verso il centro sagoma



© Andrea Dal Pian



disegno Stefano Petricci

10

10. L'area vitale degli ungulati è spostata nel quarto inferiore del torace: se cerchiamo il centro della sagoma, indicato dalla linea gialla, andremo alti rispetto agli organi interni e se avessimo pochi centimetri di errore verso l'alto li scalfiremmo soltanto. Se vogliamo essere precisi e letali invece dobbiamo tirare nel centro della parte inferiore del torace, indicato dalla linea blu; così facendo siamo in piena zona vitale ed è il sistema migliore per annullare gli effetti di possibili errori nella ragione di parecchi centimetri di raggio

11.

Il fusone di daino è stato colpito dalla distanza di 30 metri e a un'altezza da terra di 5-6 metri, pertanto con un angolo di inclinazione di circa 45 gradi

12. 13. 14.

Mirando nel centro della parte inferiore del torace, la freccia ha attraversato un polmone e il cuore uscendo dal lato opposto in basso vicino allo sterno. Oltre a una morte immediata, questo tipo di ferita con l'uscita della freccia molto in basso produce un sanguinamento abbondante che risulta facile da seguire anche nel caso in cui l'animale entri nel folto negli ultimi istanti di vita

◀ Un altro fattore che aiuta molto è la conoscenza dell'anatomia dell'animale cacciato, così da sapere con esattezza dove dovremo mirare in base a come ci si presenta il bersaglio, senza inutili esitazioni o dubbi. Tutti i tiratori e ancor di più gli arcieri sono portati a cercare sempre un centro

ideale del bersaglio. Ciò è molto utile se pratichiamo il tiro sportivo, dove colpire il centro è l'obiettivo e il sogno di tutti. Quando parliamo di caccia, il nostro centro non sta invece nel mezzo: l'area vitale degli ungulati è spostata nel quarto inferiore del torace. Se cerchiamo il centro della



11

sagoma andremo alti rispetto agli organi interni e se avessimo pochi centimetri di errore verso l'alto li scalfiremmo soltanto. Questo è lo sbaglio più frequente perché la paura di *farghiela bassa* è sempre una costante e quindi di riflesso siamo portati ad alzare la mira. Se vogliamo essere



12



13



14

precisi e letali dobbiamo invece tirare nel centro della parte inferiore del torace, non solo perché così facendo siamo in piena zona vitale, ma anche perché è il sistema migliore per annullare gli effetti di possibili errori nella ragione di parecchi centimetri di raggio. Un buon riferimento del punto corretto è il gomito della spalla anteriore: da quel punto basta spostarsi di poco indietro. In un tipo di caccia in cui spesso siamo appostati in alto rispetto alla preda, è naturalmente sempre importante considerare l'inclinazione del tiro. Per poter trapassare il costato a volte è necessario mirare anche più in alto rispetto alla linea indicata, ma sono casi limitati a forti inclinazioni. Anche stando a 4-5 metri da terra, quando la preda si troverà da 15 metri in su di distanza l'angolo di tiro non sarà mai molto acuto. Nella nostra scelta dovremo comunque sempre considerare la traiettoria che porterà la nostra freccia ad attraversare la cassa toracica perché, come si dice, *"se vuoi mangiarlo devi colpire le costole"*, e io aggiungerei *"nella metà inferiore"*. Si capisce che la paura di sbagliare quando miriamo in basso è tanta, ma consideriamo che si tratta solo di un fattore emotivo, perché di fatto puntiamo al centro di un bersaglio più grosso di 20 centimetri di diametro, consapevoli che si possono fare errori anche nell'ordine di 6-7 centimetri e rimanere comunque in piena zona vitale. Quindi, come si vede, in realtà rimane solo da convincersi di dover tirare in quel punto senza esitazioni; se non riusciamo a star dentro un bersaglio così grande, è meglio controllare l'attrezzatura o la nostra preparazione atletica. Certamente non possiamo escludere mai del tutto di non commettere errori, purtroppo certe volte anche grossolani, ma se andiamo a caccia abbiamo il dovere morale di essere preparati a far sì che queste siano eccezioni e non la regola.

Consigliere nazionale di Urca e responsabile nazionale del Gruppo arcieri Urca, Emilio Petricci è autore del progetto per la caccia di selezione con l'arco approvato nel 2006 dalla Provincia di Siena. Per Cacciare a Palla ha scritto di tiro etico, mimetismo e appostamenti per la caccia con l'arco.

HART

Natural Selection



BEYOND VISION

ARTIKA

Giacca reversibile, silenziosa, impermeabile (8000 mm) e traspirante (5000 g/m2). Costruita in microfi bra con foto mimetismo Beyond Vision BIG GAME e TUNDRA.



VENTILATION



X-GUSSETS



NOISELESS



DETACHABLE HOOD



REVERSIBLE



XTRA WARM



2 WAY ZIP



PRESHAPED KNEES



ELASTIC WAIST

www.hart-hunting.com/it



Distribuito da:
Laika Coltellerie srl
info@laikacoltellerie.com

Dizionario delle canne



testo e foto di
Vittorio Tavaglia
(seconda parte)

Dopo aver definito, sullo scorso numero di Cacciare a Palla, le azioni delle armi e dei vari meccanismi di funzionamento, l'autore procede nell'analisi dei termini tecnici e dei concetti base che chi usa le armi non può trascurare: è la volta delle canne, componente fondamentale del sistema



Come si è già accennato nella puntata precedente, l'anima della canna ha impressa una rigatura che consente di stabilizzare il proiettile sparato. Analizziamo i vari metodi costruttivi con cui viene realizzata. Uno dei primi sistemi utilizzati è quella della **broccatura**: in pratica la rigatura viene impressa da una macchina detta broccatrice che comanda un utensile detto broccia. È un sistema velocissimo ed economico ma di scarsa qualità: viene comunque utilizzato proficuamente per realizza-

re le canne delle armi corte. Tornando invece ai sistemi più utili e congeniali alle carabine, il più diffuso, economico e robusto è quello della **rotomartellatura**. In pratica: bisogna avere una macchina adatta (rotomartellatrice), delle spine con il profilo della rigatura desiderata impresso e le barre già forate che diventeranno le canne vere e proprie. La barra viene spinta nella macchina che, grazie alla forza dei martelli concentrici che le danno il nome, imprime il disegno della rigatura.

Il processo è molto rapido ed economico; la pressione esercitata dai martelli aumenta inoltre la densità del materiale della canna stessa. Il segreto per produrre canne di buona qualità risiede soprattutto nella preparazione della barra prima della lavorazione, perché tutti i difetti verranno amplificati dalla lavorazione stessa. Quindi la barra, oltre a essere del diametro giusto, deve anche essere bonificata per eliminare tutte le tensioni e possibilmente anche lappata. Alcune grandi aziende insieme alla rigatura realizzano anche la camera di scoppio del fucile; questo comporta avere una rotomartellatrice molto grossa e costosa e aumentare in maniera esponenziale il costo delle spine. Ammortizzata questa spesa però, il costo della cameratura diverrà una frazione rispetto al metodo tradizionale; soprattutto viene garantita la massima e totale coassialità tra l'anima della canna e la cameratura, vero segreto per un'elevata precisione.

La **bottonatura** è un sistema piuttosto raffinato utilizzato per parecchie canne match: in pratica, vengono utilizzate diverse spine (di solito tre) con impresso il disegno della rigatura che vengono trascinate all'interno dell'anima della barra in precedenza forata. In questo modo la superficie interna dell'anima rimane straordinariamente liscia e il rodaggio sarà semplicissimo. Affinché la rigatura sia perfetta, anche in questo caso è necessario che la barra sia preparata in maniera ineccepibile: eventuali difetti nella foratura comporteranno infatti variazioni nel trascinamento delle spine, generando irregolarità nel passo di rigatura. Con il sistema della bottonatura, è possibile anche realizzare rigature diverse da quelle tradizionali, come quelle **poligonali** (in pratica è una rigatura senza spigoli vivi e i tradizionali pieni e vuoti) il cui vantaggio è una durata praticamente illimitata. Esistono anche quelle con profilo **canted**, ovvero a botte: in questo caso sia i pieni che i vuoti, anziché essere squadrati, sono stondati in modo da diminuire ►



◀ l'attrito dell'ogiva e i depositi di sporco in canna.

Il sistema più costoso e raffinato è quello denominato *punto a punto*, realizzato dalle migliori e più blasonate aziende costruttrici. In questo caso le rigature vengono intagliate una alla volta da una macchina che adopera un utensile da taglio la cui rotazione viene comandata da una madre vite. È il sistema in assoluto che garantisce nella maniera più totale la costanza del passo di rigatura; i difetti sono una maggior difficoltà in fase di rodaggio della canna e un costo decisamente più elevato.

Break-in (rodaggio)

Nelle carabine, soprattutto in quelle destinate alle gare, si consiglia di praticare il rodaggio della canna. Consiste in una serie di colpi, mediamente una cinquantina, all'inizio della vita operativa dell'arma, tra i quali si opera una perfetta pulizia, in modo da far passare la palla su una superficie pulita per addolcire le asperità della canna stessa e liscivare le micro-asperità lasciate dalla lavorazione. Un metodo abbastanza diffuso è il seguente: per i primi cinque colpi, pulizia a ogni colpo; per i successivi dieci, pulizia ogni due colpi; per i successivi quindici, pulizia ogni cinque colpi; ultimi venti colpi e pulizia molto accurata, con un passaggio di pasta abrasiva specifica per le canne (tipo JB Paste o VFG). Altro sistema, molto comodo se si ha la possibilità di sparare in un posto facilmente accessibile, è questo: partendo con la canna pulita si spara un colpo, la si riempie di schiuma detergente (tipo Forest) e la si lascia lavorare per 24 ore prima di toglierla. Si ripete l'operazione



1.

L'autore a caccia in Repubblica Ceca

2.

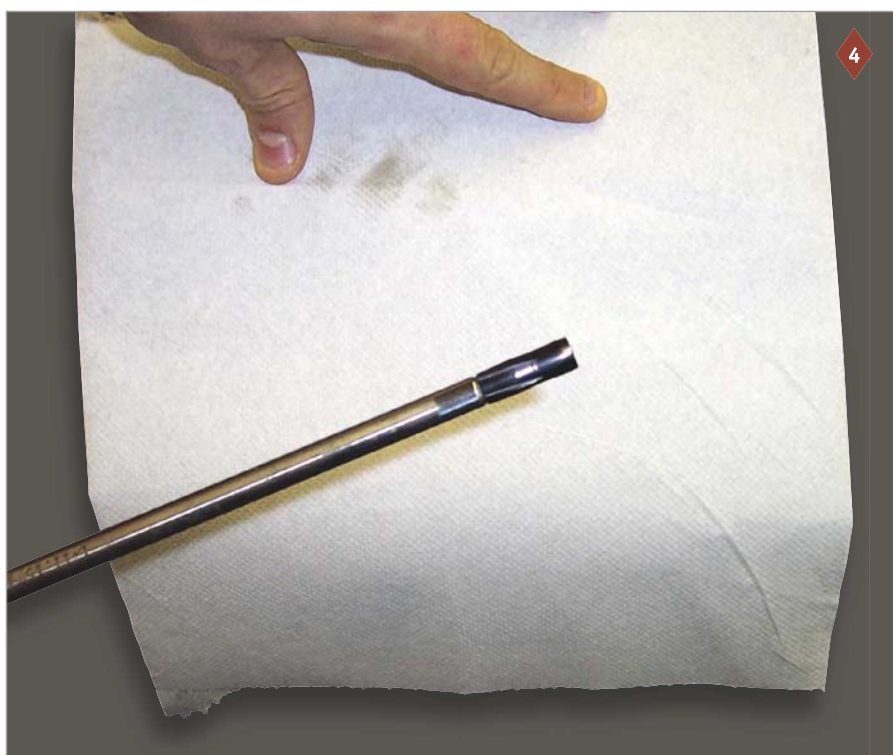
Vecchissimo macchinario Pratt & Whitney per la costruzione di canne punto a punto

3. 4.

Nelle due immagini si possono osservare rispettivamente la macchina e la spina per la bottonatura delle canne



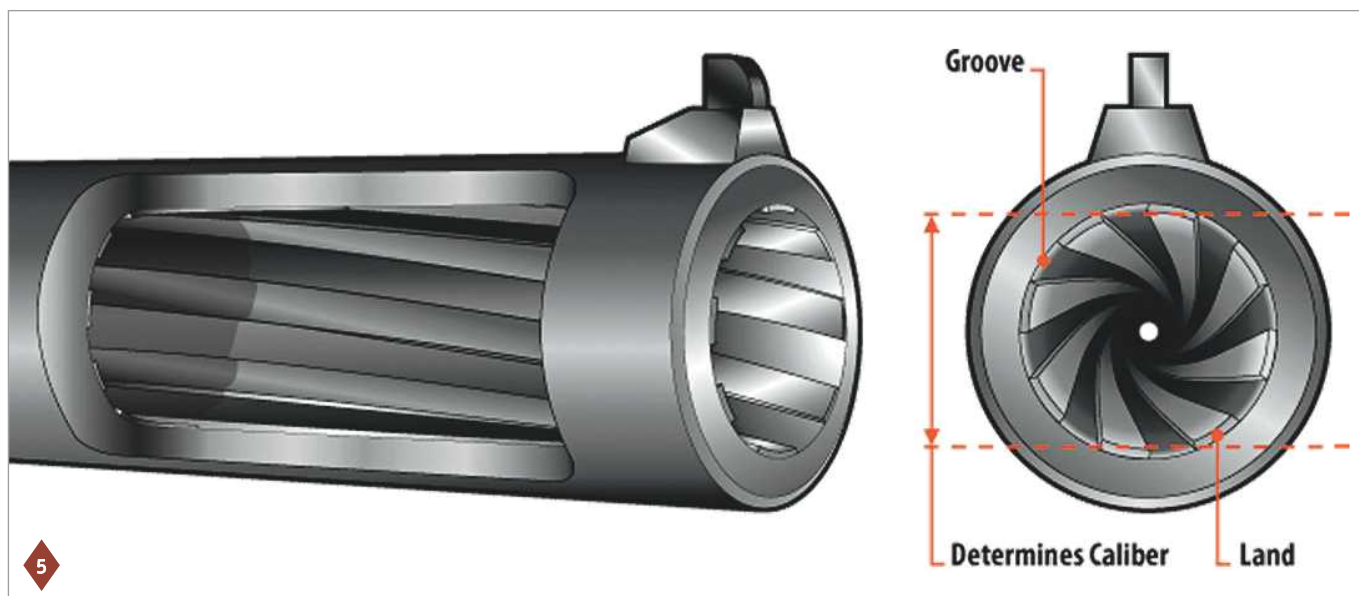
Il passo di rigatura (talvolta espresso in millimetri, ma molto più spesso in pollici) indica in quanto spazio la riga compie il proprio giro. Quindi, se una canna dichiara un passo di 1-10", vuol dire che ogni riga compirà un giro completo ogni 10", ovvero 25,4 cm. Cominciamo con qualche considerazione generale: più la palla è piccola e leggera, più il passo sarà lungo. Esempio pratico: il 6 PPC che spara palle da 66-70 grani ha un passo 1-14", mentre il .243 Win che spara palle fino a 100 grani ha passi tra 1-10" e anche 1-9". I passi lunghi però sono molto specifici e settoriali. Per continuare con l'esempio di prima: se sparassimo una palla da 70 grani nel .243 Winchester, con un po' di attenzione nella ricarica, molto facilmente otterremo risultati discreti. Se viceversa sparassimo una palla specifica per il .243 nel 6 PPC (per esempio una 100 grani) col suo passo da 1-14", troveremmo la palla ribaltata sul bersaglio già a 50 metri. Queste considerazioni valgono in generale, ma ancora di più sui calibri piccoli che portano palle leggere. I calibri .30 sono quelli che hanno la maggior estensione di passi di rigatura: pur tralasciando la particolare eccezione del .30 BR che addirittura impiega un passo di 1-17", si possono trovare in commercio carabine che spaziano dal passo 1-14" (specifico per palle da 150-155 grani) fino al passo di 1-10" (specifico per ogive di peso tra i 190 ed i 200 grani). Anche se raramente, in commercio si trovano anche carabine con passo 1-8" specifiche per palle oltre i 220 grani, di solito usate per i caricamenti subsonici. Anche in questo caso è più facile trovare una buona stabilizzazione con palle leggere in un passo corto (quindi una 150 grani in un passo 1-10") piuttosto che una pesante in un passo lungo (ovvero una 190 grani in un passo 1-14"). Con questo vi chiederete: perché fare i passi lunghi? È vero che sono destinati più al tiro che alla caccia ma, oltre che essere utili per spremere il massimo della precisione da una specifica palla che si ritiene essere intrinsecamente precisa, godono ►



per cinque volte e avremo la canna roduta. Ci vorranno cinque giorni ma lo sforzo sarà minimo, mentre per l'altro sistema si spreca una giornata intensa e faticosa col rischio di ritrovarsi col gomito del tennista. Bisogna anche tener conto di una cosa: in realtà l'efficacia e soprattutto la necessità del rodaggio sono abbastanza dubbie e indimostrabili. Chi scrive lo fa per fugare qualsiasi dubbio, più una sorta di fioretto che si spera porti bene.

Twist rate, ovvero sia passo di rigatura

Come si accennava nel paragrafo dedicato alla balistica interna, la canna della carabina ha all'interno della sua anima una rigatura elicoidale che serve a imprimere alla palla un moto rotatorio sul proprio asse atto a consentirle di mantenere la stabilità anche alle lunghe distanze. Non a caso, se una palla non è adeguata al passo di rigatura e quindi è imprecisa, si dice che non è ben stabilizzata.



◀ di un'altra proprietà piuttosto importante: la velocità. Un passo lungo infatti, imprimendo una rotazione minore alla palla, genera meno attrito e quindi, a parità di carica, una velocità maggiore. Anche i tiratori non disprezzano la velocità: maggior velocità significa minor tempo di volo e di conseguenza minore sensibilità al vento, grandioso nemico della *zona 10*. Per semplificare, si è messo in relazione il passo di rigatura con il peso delle ogive: mediamente è giusto, ma nella realtà dei fatti è assolutamente sbagliato. Quello che infatti detta legge sul passo di rigatura è la forma della palla e non il suo peso. Può sembrare una banalità perché effettivamente (soprattutto per le palle da caccia) quella determinata dose di

piombo e rame occupa più o meno sempre lo stesso spazio e quindi peso e passo avevano una relazione abbastanza diretta; oggi il cambiamento dei materiali in riferimento alle ogive monolitiche ha portato diverse variazioni. Il rame ha infatti un peso specifico molto più basso del piombo e ciò vuol dire che in quello stesso spazio ci sta molto meno peso. È infatti abbastanza frequente che le palle monolitiche sparino meglio con palle tendenzialmente più leggere rispetto a quelle prima utilizzate. Sinceramen-

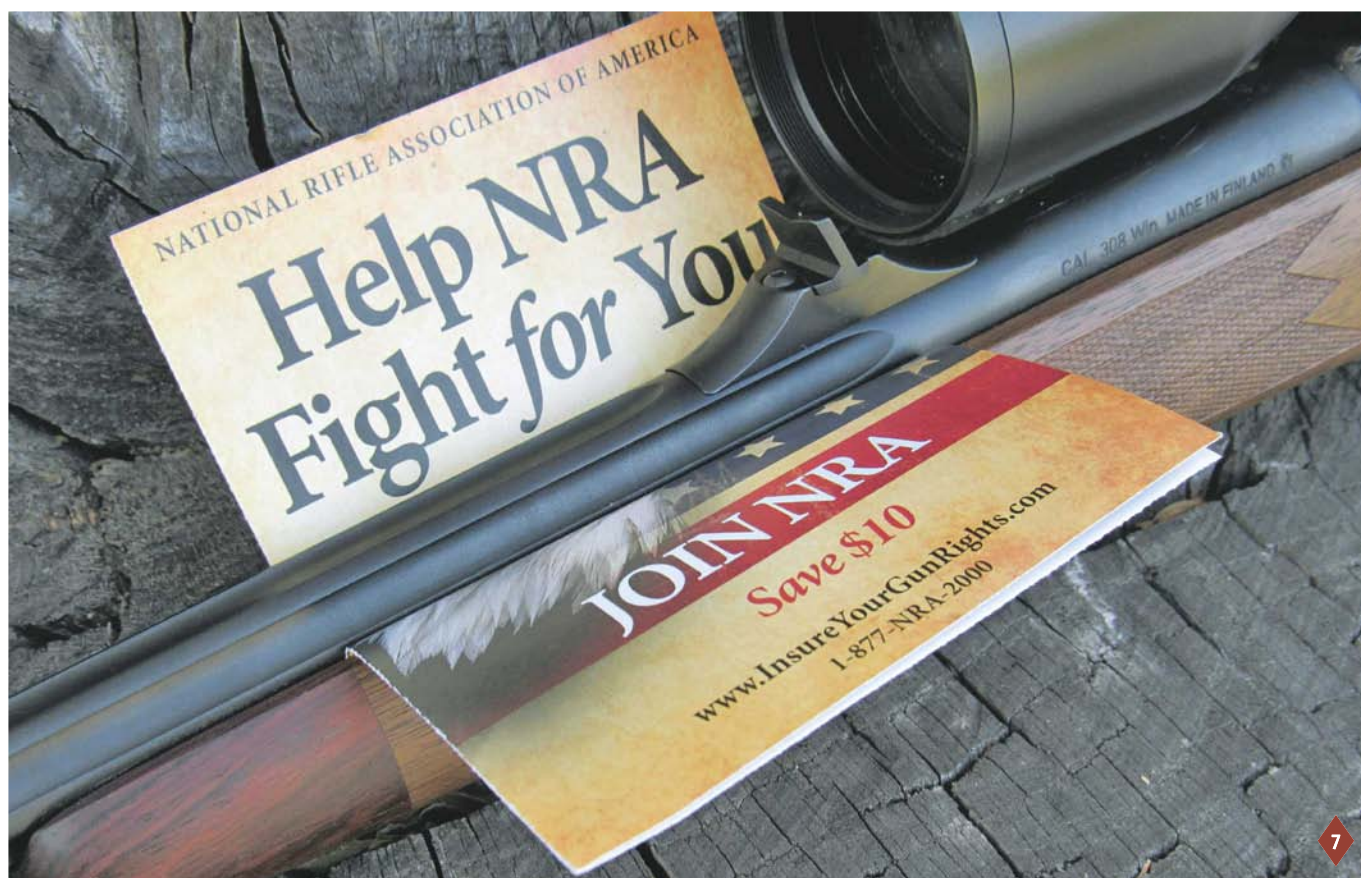
te è un vantaggio: maggior velocità e tensione di traiettoria, la struttura evita problemi di sovraespansione e quindi è tutto perfetto. I contro sono minor resistenza alla deviazione dovuta all'impatto con la vegetazione (anche se in questo aiuta la tenacità della struttura), minor energia sulla lunghissima distanza, quando il calo velocitario diventa significativo, ma questo succede a distanze superiori a quelle del normale impiego venatorio. Quindi, tirando le somme, i vantaggi superano gli svantaggi.



5.
Nel disegno si può notare evidentemente il solco elicoidale e il disegno creato da pieni e vuoti

6.
Un esempio di canna scanalata (fluted): si tratta di quelle canne che hanno diverse solcature longitudinali che partono da circa una decina di centimetri dopo la camera di scoppio e che arrivano a circa 5 centimetri dalla volata

7.
Una canna ben flottante: anche un cartoncino spesso riesce a passare tra l'astina e la canna



Canna flottante

Perché una canna possa essere precisa anche in sessioni di tiro prolungate e soprattutto per contenere la sua sensibilità agli sbalzi termici, è necessario che sia flottante, cioè che non abbia nessun punto di contatto almeno tra la fine della camera di scoppio fino alla volata, quantomeno finché si parla di calibri standard. Con quelli africani è un altro paio di maniche. Affinché sia veramente flottante, occorre che tra la canna e l'astina ci sia un discreto spazio, un po' più di mezzo millimetro almeno, in modo da essere sicuri che con la pressione esercitata dal nostro appoggio non si crei quella situazione di *tocca-non tocca* che è in assoluto la più deleteria al tiro. Una canna flottante ha bisogno di una buona incassatura (l'ideale sarebbe un bel bedding); se l'incassatura è dozzinale, a volte un punto di contatto in punta aiuta la meccanica a stare ferma e la precisione aumenta. L'unico dramma dei punti di contatto è quello della sensibilità alla temperatura della canna:

CALIBRO .30

Numero righe	Passi disponibili											
2 principi	16"											
3 principi	6"	6,5"	7"	7,5"	9"	10"	12"	13"	14"	15"		
4 principi	10"	11"										
5 principi	4"	7"	8"	9"	10"	11"	11,25"	12"	13"	15"	17"	18"
6 principi	8"	14"										
Poligonale	8"	10"	12"									

Tabella riassuntiva dell'offerta di canne di una delle più note e prolifiche aziende americane, la Pac-Nor, che ha in catalogo ben 30 diverse combinazioni tra passi di rigatura e numero di righe; queste andrebbero poi raddoppiate, visto che sono offerte in grado Match e nel più curato Super Match. E stiamo parlando del solo calibro .30".

o ci si mette in testa di intervallare i colpi in maniera snervante oppure rischiamo di tarare la carabina in maniera pressapochista e con la canna calda, pronti a padellare il primo colpo a canna fredda.

Fluted

Letteralmente "*scanalato*": si tratta di quelle canne che hanno diverse solcature longitudinali che partono da circa una decina di centimetri dopo la camera di scoppio e che arrivano a circa 5 cm dalla volata. Sono in numero variabile da tre a salire

(raramente oltre le sette), devono essere rigorosamente simmetriche e uniformi per profondità e lunghezza oppure la canna avrà fortissimi scostamenti al surriscaldamento sotto effetto dello sparo. La loro unica pratica funzione è quella di alleggerire di molto la canna (si possono risparmiare anche 700 grammi) pur mantenendo una buona rigidità. Se ben eseguite, anche l'effetto estetico è molto piacevole.

Nel prossimo capitolo di questa rubrica, si parlerà ancora di canne e, più specificamente, del loro interno.



CACCIA SENZA CONFINI

Promesse di primavera



di Enrico Garelli Pachner

L'Europa continentale, il fagiano di monte, i profumi e i colori classici della caccia: tutto contribuisce a sbizzare uno scorcio unico nella ricerca di uno dei tetraonidi più ambiti

Cosa: gallo forcello

Dove: Austria

Quando: maggio 2015

Come: Carabina bolt action Roessler Titan Stutzen calibro .223 Remington, palla Barnes Vor-Tx 55 grani

Se la sinfonia che annuncia l'avvicinarsi dell'autunno è il bramito del cervo, la rinascita della primavera alle alte quote ha una sua grande prima: le parate dei forcelli sulle arene, quel *balz* per cui tanti cacciatori, forse affetti da un pizzico di follia venatoria, affrontano notti in bianco e macinano passi con la neve alle ginocchia, fino a percepire un rugolìo gutturale che suona come una marcia nuziale. Inizi di maggio in Tirolo e un solo pensiero: caccia al forcello. È la terza volta che affronto quest'avventura nelle zone gestite dall'amico Nerino. Questa volta però ho voluto tentare la sorte in una zona dell'Austria meno elevata altimetricamente ma molto bella, già ampiamente nota per alcune fortunate uscite estive al camoscio, tra cui quella che ha portato al battesimo di mio padre. Come al solito, sento Nerino ai primi del mese scoprendo che in zona la copertura nevosa è ancora piuttosto rilevante e soprattutto che la stagione dell'e-





stro per i galli sembra essere un po' indietro; alcuni impegni di lavoro mi impediscono però di rinviare, per cui a tarda sera di una fresca giornata primaverile mi trovo all'appuntamento sulla soglia della ben conosciuta baita incastonata nella *Straderwald*, un centinaio di chilometri a ovest di Innsbruck.

La più pura Mitteleuropa

Qui tutto profuma di caccia e di tradizioni mitteleuropee: dalla *stube* che

riscalda la cucina alla piccola riva muschiosa dietro la baita che d'estate regala finferli e porcini passando per le altane che, perfettamente in armonia con l'ambiente circostante, suggeriscono attese silenziose di cervi e caprioli. Con Nerino inizio a parlare di galli e camosci, come se non fosse da quasi un anno che non ci vediamo; è dei nostri anche Luca, simpatico collega cacciatore di Pavia. Davanti a un buon piatto di salumi altoatesini programiamo l'uscita del giorno

successivo: io e Nerino saliremo fino alla fine della strada forestale che porta a un alpeggio ancora inattivo per poi raggiungere a piedi un ampio vallone che conosco bene per aver avvistato più volte cervi e camosci. Le prime lingue di neve che salgono verso le zone in ombra dovrebbero essere ben frequentate dai forcelli. Luca con un altro cacciatore si fermerà a quota inferiore, dove alcuni pendii esposti sembrano promettere bene. Dopo un paio d'ore passate inevitabilmente a rigirarci insonni in branda, in preda alla febbre da arena, ci alziamo e veniamo accolti da una insistente pioggerellina che si trasforma in nebbia durante la salita in fuoristrada. Le previsioni meteo però sono buone per cui, dopo avere lasciato l'auto, risaliamo fuori sentiero un ripido costone di larici, alla luce delle torce; un'ora dopo siamo seduti in un piccolo *hochsitz*, in attesa. Sono i momenti che amo di più: il profumo di mugo e di legna secca, il rumore del torrente dal fondovalle, il buio assoluto mi portano in una specie di limbo al di fuori dello spazio e del tempo, dove il ricordo di avventure passate si mescola alla concentrazione per l'uscita di oggi. Le premesse sembrano buone: nel grigio delle prime luci, appena riusciamo a intravedere una lingua di neve che sale di traverso a meno di cento metri, un inconfondibile rugolio gutturale rotola verso di noi dal bosco che distinguiamo appena contro il cielo, seguito a breve da un richiamo identico, ma più vicino, alla nostra destra. ►



1.
La classica foto scattata al cacciatore dopo che l'uscita venatoria è andata a buon fine: nella serietà della posa si intuisce una gioia difficile da esprimere
2.
L'ambiente e l'atmosfera sono quelli conosciuti e, da soli, valgono il viaggio
3.
Nel tipico ambiente delle Alpi Austriache, teatro del *balz* dei forcelli, il grigio delle prime luci fa da sfondo a una lingua di neve che sale di traverso

4. 5.

Onore al vecchio re: il contrasto tra il nero della testa e il rosso fuoco delle caruncole, segno della regalità dello splendido frutto della foresta, fa quasi male agli occhi

Sale la febbre da forcello

◀ Purtroppo però questa mattina la montagna non mantiene ciò che ha promesso: all'alba i richiami dei forcelli si diradano fino a cessare del tutto e l'arena rimane deserta. Si sta verificando ciò che Nerino temeva: le femmine sono in ritardo con il periodo riproduttivo e non hanno ancora cominciato a frequentare con assiduità le zone di corteggiamento. Decidiamo di muoverci verso zone più alte ma la cosa non fa che confermare i nostri timori: a pochi metri dall'altana alziamo una bellissima gallina che si allontana verso il basso chiocciando. Ci infiliamo nel bosco, incrociando il sentiero che sale verso una piccola baita e nell'arco della mattinata riusciamo a vedere almeno cinque maschi adulti, tutti in pianta, impegnati in rivalità vocali non troppo convinte e che ovviamente si allontanano ampiamente a distanza di sicurezza. Ormai siamo in piena zona camosci, con la neve alle ginocchia, scaldati da un timido sole primaverile; impronte e fatte di forcelli, più o meno vecchie, si sprecano, ma è chiaramente troppo tardi per proseguire. Ritorniamo quindi in baita, un po' demoralizzati ma fiduciosi per le prossime uscite. E in effetti torna subito il buonumore, perché qui Luca ci accoglie con il suo bel maschio, colto già a giorno fatto sull'arena più bassa: un gallo giovane, ma pur sempre uno splendido dono della montagna. Galvanizzato dal suo successo, decido di fare un'uscita serale sul nevaio della mattina; le ore della sera, anche se assai meno redditizie dell'alba, a volte concedono qualche occasione fortunata e Nerino, con gesto di fiducia nei miei confronti, mi autorizza a cacciare da solo. Con grande anticipo sul tramonto sono quindi di nuovo in zona e mi accovaccio sul piccolo asse di larice che mi serve da sedile. L'ambiente e



l'atmosfera sono quelli che conosco da anni e sarebbero già un fattore che vale il viaggio, ma ai fini venatori cambia poco: riesco a sentire, molto distante, un gallo cantare e, quasi a buio, a intravederne un altro in rapido trasferimento sulla cima dei larici, diretto verso il pianoro dove sorge l'alpeggio. Nient'altro. Giornata finita, quindi. Parlando con il mio ospite capisco che Nerino è piuttosto preoccupato e mi propone anche di cambiare radicalmente zona; con poco più di un'ora di auto potrei trasferirmi nella riserva al confine italiano dove ho sempre cacciato i forcelli e dove le densità sono sicuramente più significative. Decido comunque di insistere: questa non è certo la caccia in cui fare carriera in fretta è determinante, la zona è fantastica e gli animali ci sono. Manca solo quel pizzico di fortuna necessaria a concludere.

Qualche grammo di buona sorte

Decisione presa: la mattina dopo, intorno alle tre, sono di nuovo nei pressi del nevaio ormai familiare, questa volta accompagnato da Luca. Decidiamo di appostarci un centinaio di metri a monte rispetto al giorno prima, avendo avuto la netta sensazione che i galli prediligano frequentare

il bosco su quel versante e quindi provenire da lì per dirigersi sull'arena. Di nuovo grigio, di nuovo un lento ma inesorabile risveglio della montagna; prima un allocco e poi una nocciolaia ci danno involontariamente il buon giorno. Poi succede qualcosa che ci fa capire che forse è la volta buona: il frullo di un gallo alle nostre spalle e subito dopo il distinto rumore dell'animale che si rimette a pochi metri dietro di noi. Ci immobilizziamo come due statue di sale, dimenticandoci quasi di respirare e cercando in ogni modo di non tradire la nostra presenza; siamo praticamente sicuri che si tratti di un maschio diretto sull'arena. Ma ancora una volta la caccia mi regala una sorpresa: sono talmente concentrato a distinguere ogni minimo fruscio dietro di me da essermi scordato per un attimo della nostra zona di osservazione. Luca mi appoggia una mano sulla spalla e con un impercettibile movimento mi indica l'estremità innevata del pianoro: a non più di ottanta metri un forcello maschio, con le ali semiaperte e la coda a lira completamente dischiusa, guarda verso di noi e comincia a soffiare compiendo piccoli salti sulla neve. Quasi incredulo per un'occasione così nitida faccio quasi fatica a prepararmi al tiro, pensando



te la palla è entrata tra le remiganti dell'ala sinistra ed è uscita dall'altra parte senza provocare alcun danno. Ci prendiamo tutto il tempo che serve per fare qualche foto sul posto e per discutere sottovoce dell'azione di caccia, ma la luce è ancora scarsa. Quando ci apprestiamo a scendere a valle, ecco l'ennesima sorpresa: proprio dal punto di tiro una grossa femmina frulla verso di noi e si posa a pochi metri, probabilmente scambiando le nostre sagome per macchie sulla neve. Rimane qualche secondo a osservarci allungando il collo e poi sparisce infilandosi sotto i rami di un piccolo larice. Capiamo che probabilmente è stata lei a involarsi a buio, rischiando di farci perdere l'occasione della giornata. Difficile descrivere la soddisfazione della discesa: l'alba si scioglie in una limpidissima e fresca mattina di primavera e la luce dorata mi permette alcuni scatti particolarmente riusciti al mio trofeo, ricomposto sul tavolo di legno della baita e adagiato, come da tradizione, su alcuni rami di abete con le sue incredibili iridescenze blu. È un'immagine che conserverò negli occhi per sempre e che l'amico Davide, valido tassidermista, immortalerà in una preparazione destinata a rendere uniche, insieme a uno splendido ricordo, le fredde serate invernali. LM

che un movimento di troppo potrebbe rovinare tutto. Ci vuole quasi un minuto per portare in punteria la mia Roessler Stutzen in .223 Remington con movimenti lentissimi: l'appoggio è un po' basso e devo inginocchiarmi per avere la linea giusta. Nell'ottica il gallo mi sembra enorme e assolutamente nitido sulla neve. Un attimo dopo, la fucilata rompe il silenzio e si perde verso l'alto, dove due nocciolaie si danno alla fuga; il maschio si rovescia su se stesso, in un piccolo

spruzzo di neve. Riprendo rumorosamente fiato con un respiro strozzato, ancora stordito dall'adrenalina, dalla sorpresa e dalla felicità per il risultato. Cinque minuti dopo usciamo dal nostro piccolo riparo e raggiungiamo in silenzio l'*anschluss*; raccolgo il gallo, che giace tra alcune macchie rosa che si allargano sulla neve come piccoli fiori. È un maschio vecchio e bellissimo; il contrasto tra il nero della testa e il rosso fuoco delle caruncole fa quasi male agli occhi. Fortunatamente

Avvocato torinese, Enrico Garelli Pachner collabora con Cacciare a Palla dal 2004. Ha praticato la caccia in pianura fino al 2001, quando inizia a dedicarsi esclusivamente alla caccia a palla in montagna e all'estero. Attualmente frequenta due comprensori alpini piemontesi, con alcune uscite annuali all'estero, prevalentemente al camoscio.



New Termiche a 50/60Hz 3 anni garanzia Europa vari modelli

START.Z.POINT

**ARMERIA ARceria IMPORT-EXPORT SOFTAIR
INTERNET ON-LINE SHOP**

**Vendita Visori Notturmi
VISITATE IL NOSTRO SITO
www.startzpoint.it**



**Visori Notturmi 1-2-3 GEN
Con tubi Origine USA
Russia-EU Photonis**



**TRASFORMA LA TUA OTTICA CON AGGIUNTA
DI VISORE NOTTURNO O VISORE DIGITALE**

**Siamo in : Vialele Venezia 65/c - 33170 Pordenone
chiuso il lunedì - tel. 0434 924348 - info@startzpoint.it**



**New Visori Notturmi Digitali
2 anni garanzia Europa
vari modelli**



**Fotocamere
normali/
invio MMS Foto+
Filmato
Led Invisibili 12 MPx
+ Scheda SD**



Distributori elettronici con o senza cella fotovoltaica -Fidelizzanti Cinghiali Cervi Caprioli-Repellenti-Gabbie Cattura

LE VOSTRE FOTO



Invitiamo i lettori a inviarci le proprie foto (che abbiano attinenza con la caccia e la natura), accompagnate da una breve didascalia. Le pubblicheremo sul primo numero raggiungibile della rivista. Inviare le foto digitali a cacciareapalla@caffeditrice.it indicando nell'oggetto della mail: **Cacciare a Palla - Le vostre foto.**

Le foto inviate alla redazione non saranno restituite. Si avvisano i lettori che, nel rispetto della normativa vigente, Cacciare a Palla non pubblica foto di minori se queste non sono accompagnate da un'esplícita dichiarazione di consenso controfirmata da entrambi i genitori. La redazione si riserva il diritto di utilizzare le immagini inviate sulla rivista.



Massimo Vecellio con un maschio di camoscio preso nella Riserva di Auronzo di Cadore presso i Cadini di Misurina con Blaser R93 calibro 7 mm Remington Magnum



Lui, Graziano Franco, 77 anni. Lei 18 anni. Weidmannsheil dal Comprensorio Alpino Torino 2



È stata un'indimenticabile giornata di caccia per Michele e Gian Pietro Midali, che alle Brate (Foppolo - BG) hanno preso un bel camoscio maschio di tre anni con la vecchia .270 Winchester del nonno



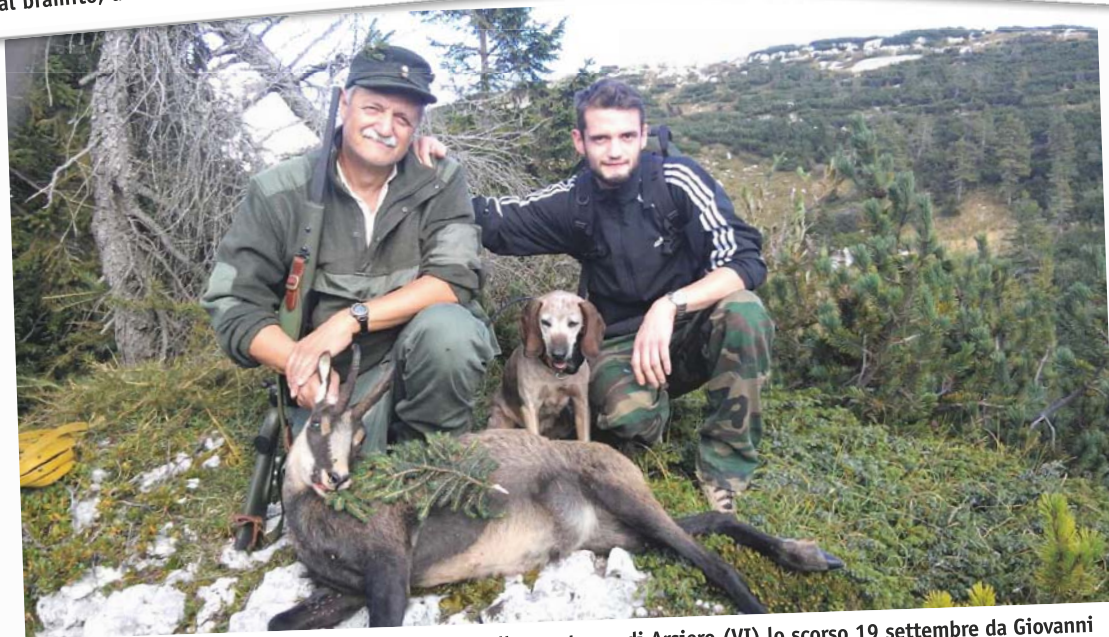
Sergio Codazzi con un becco cacciato in provincia di Sondrio



La gioia di Mauro dopo la caccia: eccolo in posa col balestrone cacciato al bramito, un vero spettacolo



Alpe di Vesenda bassa, Tartano-Albaredo (SO): per Denny Raschetti è un'emozione per che durerà per sempre



Buon maschio di camoscio di tre anni abbattuto sulle montagne di Arsiero (VI) lo scorso 19 settembre da Giovanni con il supporto dell'accompagnatore Evaristo. Il capo è stato recuperato, con l'aiuto del figlio Piero e del suo amico Juri, grazie all'intervento della bavarese Luna e del suo conduttore Domenico Costa; l'abbattimento è stato effettuato con un tiro da 290 metri con carabina Remington VTR calibro .308 W e cartucce commerciali Winchester BST da 168 grani

CACCIARE
a palla



Cerca "CACCIAREAPALLA"
su App Store o Google Play
e installa CACCIARE A PALLA

*È anche
disponibile su*

oppure registrati sul sito
www.pocketmags.com
Effettuando un solo pagamento
potrai leggere la tua rivista su
qualsiasi supporto digitale:
smartphone, tablet e PC.



Baldazzi srl

Attività doganali
Logistica internazionale



Lorenzo Marchisio
Customs Broker



IMPORT EXPORT
GAME TROPHIES

Aeroporto di Torino - Caselle Torinese (TO)

• Tel. +39 011 47 01 131 • Fax +39 011 47 04 022 • Mob. +39 335 21 20 60
• e-mail: l.marchisio@ipsnet.it - admin.baldazzi@ipsnet.it

Kadjar, crossover chic secondo Renault

Renault Kadjar 1.6 dCi 130 cv 4X4

Kadjar, nuova suv di taglia media Renault, condivide pianale e motore con la Nissan Qashqai, grazie alla consolidata alleanza con la Casa nipponica. La trazione integrale, gli sbalzi visivamente ridotti, l'altezza da terra di 19 cm e gli angoli di attacco dichiarati (18° in entrata e 25° in uscita) la rendono adatta alle escursioni in fuoristrada leggero



di **Gianluigi Guiotto**

Come tutte le ultime nate Renault, anche la Kadjar ha una linea moderna, sinuosa e ben riuscita. Realizzata sulla base della Nissan Qashqai, ha però dimensioni più generose della

cugina nipponica, essendo lunga 445 cm (8 cm in più). All'interno, l'abitacolo è molto luminoso e offre soluzioni di carattere sportivo come il volante a tre razze schiacciato nella parte inferiore, il cruscotto coperto da un'ampia palpebra in simil fibra di carbonio e alcune più fuoristradistiche come il maniglione per il passeggero posto nel tunnel. Al centro della consolle troviamo lo schermo capacitivo da 7 pollici del sistema multimediale R-Link 2: consente di connettere lo smartphone e utilizzare alcune app, oltre

a visualizzare le immagini provenienti dalla retrocamera. Grazie alle numerose regolazioni di sedile e volante, il posto di guida si adegua a piloti di tutte le taglie; buono anche il contenimento dello schienale in curva. Dietro, sul divano, trovano spazio tre adulti, anche se il tunnel centrale è abbastanza alto e può dar noia al passeggero centrale. Il bagagliaio è ampio: 472 litri estendibili a 1.478 in configurazione due posti. Il piano è diviso in due parti che si possono sollevare per accedere a un doppio fondo (alto poco meno di

1. **Con la trazione integrale la Renault Kadjar può affrontare le strade sterrate senza problemi; il motore 1.6 a gasolio ha coppia sufficiente per affrontarle**

2. **Elegante l'abitacolo realizzato con materiali di buona fattura. Il display da 7 pollici è capacitivo: funziona cioè come un comune tablet**

3. **Il bagagliaio è ampio (472 litri), anche se non enorme; ha un doppio fondo alto circa 10 cm per gli oggetti più fragili**

4. **La manetta della trazione integrale è posta sul tunnel centrale, dietro la leva del cambio, e di fianco alla levetta del freno di stazionamento elettronico e al pulsante del cruise control**

5. **Aggressiva anche la vista posteriore con la parte inferiore del paraurti in grigio a sottolineare le velleità fuoristradiste della Kadjar**





10 cm), oppure rimuovere o fissare più in basso per guadagnare spazio in altezza. È anche possibile posizionare in verticale una delle due parti del piano, dividendo il bagagliaio in due zone, anteriore e posteriore. Sono comode poi le due leve, poste vicino al portellone, che consentono di reclinare dal bagagliaio le due frazioni degli schienali. La trazione integrale All Mode 4x4i è disponibile solo con il motore a gasolio più potente, il 1.6 da 130 cv, offerto in tre allestimenti (Zen, Intens e Bose); oltre alla modalità “2WD” (dedicata all’asfalto, riduce resistenze e consumi) offre la “Au-

to” (la trazione viene ripartita fra i due assi da una frizione a controllo elettronico in base alle necessità imposte dal terreno e dallo stile di guida), e la “Lock”, dedicata ai passaggi più impegnativi perché blocca il differenziale centrale (si disinserisce automaticamente oltre i 40 km/h). In fatto di sicurezza, nelle versioni più accessoriate la Renault Kadjar offre alcuni utili sistemi di assistenza alla guida come la telecamera che legge la segnaletica stradale (e avvisa della presenza di limiti di velocità), l’allarme d’involontaria uscita dalla propria corsia di marcia e la frenata d'emergenza automatica. In città la Kadjar si rivela piuttosto ingombrante e con un lunotto poco ampio. Retrocamera e sensori di parcheggio sono consigliati: li offre il Pack Easy Parking che comprende anche i retrovisori ripiegabili elettricamente. A ogni modo lo spunto è più che buono: il motore è pronto già sotto i duemila, perde smalto intorno ai quattromila. Bene le sospensioni morbide che assorbono anche il pavé più tosto. Quando si esce dalla città e si vuol guidare in modo più

Renault Kadjar 1.6 dCi 130 cv 4X4

Motorizzazione: 1.6 dCi diesel

Cilindrata: 1.598 cc

Omologazione: Euro 6

Potenza: 131 CV

Peso: 1.536 kg

Lunghezza: 445 cm

Velocità massima: 190 km/h

Serbatoio: 65 litri

Consumi: 4.8 (l/100 km)

Prezzo: da 28.650 euro (versione Zen)

www.renault.it / 008-0087362858

brillante emergono però i limiti dello sterzo, che perde di sensibilità, e delle sospensioni morbide che accentuano il naturale rollio delle Suv. È in autostrada che la Kadjar è a suo agio: a 130 km/h, in sesta marcia, il motore gira molto basso e consuma anche poco (l'autonomia è intorno ai 1000 km). Insomma, si viaggia in *souplesse*: abbiamo solo trovato migliorabile l'insonorizzazione, che lascia filtrare nell'abitacolo qualche fruscio aerodinamico e la voce del motore diesel quando si preme a fondo il pedale dell'acceleratore. Infine, con le gomme giuste, il fuoristrada su strade sterrate, infangate o innevate è a portata di mano, a patto di non esagerare: l'interesse abbondante e l'assenza delle ridotte precludono alla Kadjar i passaggi più duri.

Giornalista classe 1971, Gianluigi Guiotto è appassionato di motori di cui scrive per alcune riviste. Appena può, prova di persona qualsiasi mezzo abbia un motore come accaduto nelle ultime settimane con lo Hyundai Tucson 2.0 CRDi 136. L'altra sua passione sono le armi di cui scrive anche per Armi Magazine, mensile leader in Italia nel settore del tiro sportivo e da difesa.



Contro l'acqua e contro il vento

BRUNEL GAMS

Le temperature si alzano ma la stagione delle piogge non è ancora alle spalle. Per tutti i cacciatori che non vogliono rischiare di essere sorpresi dagli acquazzoni senza però rinunciare alla loro passione, Brunel propone Gams, la mantellina con cappuccio comoda e leggera. L'indumento, realizzato col nuovo tessuto *S formula*, elastico, impermeabile e completamente termoastrato, presenta polsini elasticizzati in lycra e una funzionale fodera termica e antisudore che lo rende pratico e funzionale; dispone di zip centrale, tasca a petto, due tasche davanti più due zip ascellari per la trasudazione e cordoncino elastico in vita. L'ingombro nello zaino è minimo e permette così di portare con sé la mantella anche quando il tempo minaccia acqua ma potrebbe non mantenere. Disponibile in colore verde nelle taglie da S a 8XL (essendo un taglio prettamente alpinistico, la L corrisponde alla taglia 48, la 5XL a una 58 e la 8XL a una 62).

www.brunelsport.com / 0462-758010



A Exporiva convegno sulla gestione degli ungulati

I CINGHIALI CONQUISTANO LE ALPI

Domenica 3 aprile presso il Quartiere fieristico di Riva del Garda (TN), durante lo svolgimento di *Exporiva - Caccia Pesca Ambiente*, si svolgerà una tavola rotonda intitolata "I cinghiali conquistano le Alpi". Dopo la presentazione di Giovanni Starnoni, prevista per le ore 14.30, Silvano Toso darà il via agli interventi spiegando perché si è arrivati a questo punto con la mancata gestione del cinghiale; Franco Perco tenterà di sfatare i luoghi comuni sulle aree protette, mentre Carlo Kinsky parlerà di "braccata gentile", analizzando le esperienze di caccia collettiva con i cani in Europa centrale. La parola passerà poi a Giuseppe Maran per la girata con il cane abilitato; a seguire Paolo Molinari cercherà di chiarire il ruolo della caccia di selezione nella gestione del cinghiale. Per concludere sono previsti gli interventi di Sandro Nicoloso sui nuovi spazi conquistati dal cinghiale e di Lothar Gerstgrasser sulla posizione del Südtirol, che deve ancora decidere se stendere un tappeto rosso davanti all'ungulato o assumere un buttafuori... L'incontro si terrà nella Sala convegni presso la hall del padiglione B2.



Alla ricerca della capra delle nevi

SKY CACCIA 235 CACCIA

Sul canale Sky Caccia 235 il 21 febbraio (ore 22) andrà in onda *Grande battuta in Polonia*, l'episodio della serie *Serata Doc: i misteri della natura* dedicato al racconto delle esperienze di cacciatori che vivono intorno alle grandi foreste del sud della Polonia, abitate da cinghiali e cervi. Per la medesima serie e alla stessa ora, domenica 28 febbraio il palinsesto prevede *Caccia nella Columbia Britannica*, un documentario ambientato nel cuore della straordinaria natura selvaggia della più occidentale delle province canadesi: sarà possibile seguire una battuta alla mitica capra delle nevi, un'esperienza umana e venatoria particolarmente emozionante.

Parabellum
Caccia e Collezionismo

Su appuntamento a Salsomaggiore (PR)

Tel 335.268140

Un esempio della vasta scelta



MERKEL AFRICA 140 LUX
CAL.470 NITRO, NO EJECTORS, LEGNI EXTRA,
COME NUOVO, INUSATO, IN CASSETTA ORIGINALE
€ 6850

WWW.PARABELLUMARMI.COM - MASTER@PARABELLUMARMI.COM

Caccia e Selvaggina
Nuova Diana Star

Caccia in Ungheria

Assistenza in lingua italiana (vedi offerte sul sito, che sono tutte personalizzabili; per informazioni in lingua italiana rivolgersi a Ilona Kovacs: 348 5515380, email: kovili@globonet.hu, +36 30 4563118, www.nuovadianastar.com, www.nuovadianastar.com Per maggiori informazioni su prezzi e caccia contattare via mail o telefono.

Abbiamo ottime riserve in tutta l'Ungheria sia per caprioli, cervi, daini, mufloni che per lepri, fagiani, stambei, anatre, oche. Eccellenti risultati con ottimo rapporto qualità prezzo cervo al bramito, caprioli maschi, battute di lepri e caccia di selezione. Organizziamo battute di cinghiale dal 15/1 al 31/1 sia per gruppi completi da 13 -25 cacciatori, inoltre possiamo inserire anche cacciatori singoli in alcuni gruppi.

Offriamo sia pacchetti per la caccia agli ungulati, che riserve intere in affitto.

- Kapuvár pacchetto 10 caprioli senza limite 4000 euro
- pacchetto ungulati 1500 euro consistente:
 - 2 femmine o piccoli di cervo, 2 cinghiali di cui uno sotto 50 kg ed uno sopra 50 kg
 - 2 femmine o piccoli di capriolo oppure due caprioli maschi sotto 200 gr di trofeo
 - 1 cervo maschio giovane fino a 4 kg di trofeo

Caprioli maschi dal 15/4

· svariate possibilità di caccia a listino oppure a forfait

- capriolo maschio a forfait fino 450 g 450 euro, licenza 60, jeep 35 euro/uscita
- capriolo a forfait Dombóvár 300-350g 350 euro, 350-400g 500 euro,
- caccia contenimento danni cinghiali Dombóvár 65 euro/uscita, cad. cinghiale sotto 17 cm di trofeo 165 euro
- capriolo a forfait BAJA 300-350gr 280 euro, 350-399gr 550 euro, 400-449 gr 900 euro
- riserva VIP regione Somogy caprioli senza limite 350 euro/cad

Nuova tecnologia, qualità consueta

SWAROVSKI FIELDPRO EL

Swarovski Optik ha rinnovato la propria gamma di binocoli EL lanciando il pacchetto FieldPro per potenziare una volta di più il bilanciamento tra prestazioni ottiche, design ergonomico e funzionalità grazie alla combinazione tra maestria artigianale e tecnologie all'avanguardia. Il nuovo attacco rotante della tracolla con cordino si adatta a qualsiasi movimento; l'attacco a baionetta permette di fissare e sostituire la tracolla e gli accessori in modo veloce e flessibile, la tracolla può essere regolata alla lunghezza ideale, in brevissimo tempo e senza far rumore, grazie alla semplice rotazione del pratico pulsante di fissaggio rapido. I nuovi copriobiettivi e coprioculari si abbinano al design complessivo del prodotto e restano fissati saldamente ai binocoli grazie all'innovativa tracolla; la ghiera di messa a fuoco, risulta più pratica da usare grazie a un rivestimento più morbido e al design antiscivolo, mentre la funzione di blocco della regolazione diottrica fa sì che le impostazioni personali non vengano modificate. Ovviamente il piatto forte è servito dalla tecnologia Swarovision che, grazie alle lenti field flattener, all'ottica HD, ai rivestimenti di qualità e a un'ottima pupilla d'uscita, garantisce immagini dai colori naturali senza aberrazioni cromatiche. Il binocolo EL 32 (2.000 euro), disponibile con ingrandimento 8x e 10x (campo visivo 141 / 120 metri), si adatta alla forma della



mano e costituisce una valida scelta nelle situazioni in cui non si possano sottovalutare le dimensioni; l'EL 42 (ingrandimento 8,5x e 10x, 2.450 euro), strumento maneggevole e pronto all'uso sia di giorno che al crepuscolo, combina dimensioni, peso e prestazioni ottiche rendendosi così adeguato nei più differenti scenari di caccia. Il binocolo EL 50 (2.630 euro) si dimostra infine utile in termini di ingrandimento e risoluzione dei dettagli, soprattutto in situazioni di caccia particolarmente lunghe e al crepuscolo.

www.swarovskioptik.it / 045-8349069

Zeiss, rimandato il lancio del Victory V8 4,8-35x60

L'annuncio del nuovo cannocchiale Zeiss Victory V8 4,8-35x60 ha creato un enorme interesse tra cacciatori e tiratori di tutto il mondo: l'azienda produttrice comunica che, dato il gran numero di ordini e la volontà di garantire il massimo della qualità, l'introduzione sul mercato della serie e delle forniture è stata quindi rimandata a marzo 2016. Il prezzo, confermato, partirà da 3.210 euro.



www.bignami.it
0471-803000

da **3.210**
euro

www.vitexitalia.it

VITEX ITALIA di Fabris Giovanna,
Piazza XXIV Maggio 13 TOPPO (PN)
tel.0427/908430 - 393/9242781
info@vitexitalia.it



NOVITÀ



SEGA ELETTRICA PER SQUARTARE
CON TESTINA ROTANTE
DA 710 WATT

NUOVO FORAGGIATORE ECO 6
più resistente
fino a 6 foraggiamenti 24 h

**SISTEMI DI FORAGGIAMENTO AUTOMATICI
E PORTATILI E FISSI**

CATRAME VEGETALE DI PINO PER CINGHIALI
GOUDRON (confezione da 5 kg)
SCROLIQ (confezione da 1,250 kg)

SALIVITEX

NATRON (per cervidi)
SCROSEL (per cinghiali)
PIETRE DI SALGEMMA

INTEGRATORI PER FORAGGIAMENTO

OLFIX (gusto carne) - FISHVIT (gusto pesce)
SCROFALIQ (frutti di bosco)
POUDRE DES CARPATES (piante aromatiche)
ANIVIT (gusto anice) - POMVIT (gusto mela)
TRUFVIT (gusto tartufo) - VITFISH (gusto pesce)

SCUBLA PRODOTTI PER LA
GESTIONE DELLA FAUNA

€650,00
I.V.A. compresa - trasporto escluso



Visore notturno da puntamento
Yukon Photon XT 6,5x50L - IR INVISIBILE

Cannocchiale digitale progettato per l'utilizzo diurno e notturno. Dotato di diversi reticoli selezionabili in tre colori: rosso, bianco e verde.

Ideale per la caccia, il tiro sportivo, la sicurezza e l'osservazione in generale. Compatto e leggero

- > Ingrandimenti 6,5x
- > Obiettivo: 50 mm
- > Distanza massima di localizzazione: 200 m
- > Alimentazione: 2xAA
- > Durata batterie: 5 ore con IR disattivato
- > Resistenza al rinculo: fino a 6000 joule
- > Diametro del tubo: 30 mm
- > Dimensioni: 430x75x80 mm
- > Peso: 0,68 kg senza batterie

Visitate la galleria
foto/video
sul nostro sito

Remanzacco - UD
tel.: 0432649277
info@scubla.it
www.scubla.it

**DA NOI TROVATE: Fototrappole - GPS - Fari - Ottiche -
Attrattivi per fauna selvatica - Termocamere - Radiocollari
Distributori di mangime - Visori notturni**

Solo su
CACCIA sky Canale
235

La TV dedicata alle tue passioni



NON PERDERE QUESTO MESE SUL **CANALE 235**

► **LA BESTIA NERA NEL MONDO 2**

A partire dal **3 marzo** ogni **giovedì** alle **21.00**

► **ITINERARI DI CACCIA 4**

A partire dal **6 marzo** ogni **domenica** alle **22.00**

► **SERATA DOC**

A partire dal **9 marzo** ogni **mercoledì** alle **21.00**

- **AGLI ACQUATICI IN CAMARGUE** il **9 marzo**
- **COLOMBACCI TRA LE QUERCE** il **16 marzo**
- **CACCIATORI, VI AMO...** il **23 marzo**
- **LA BESTIA NERA DELLE PALUDI** il **30 marzo**

SCOPRI TUTTA LA PROGRAMMAZIONE SU **CACCIAEPESCA.TV**

Per abbonarti a **CACCIA E PESCA TV** chiama **199.11.44.00** o vai su **sky.it/faidate** | Se non sei cliente **SKY** chiama il numero **02.70.70** o vai su **sky.it**



CANNOCCHIALI RANGER

NUOVI ▶

**4 X + 90% + 11 =
PRESTAZIONI INFALLIBILI**

COMPATTO, RESISTENTE E OTTICAMENTE PERFETTO, IL NUOVO CANNOCCHIALE RANGER OFFRE PRESTAZIONI ECCEZIONALI.

4X IL SUO FATTORE DI ZOOM DAL GRANDE CAMPO VISIVO. **90%** LA TRASMISSIONE DI LUCE CHE GARANTISCE IL COLPO PERFETTO ANCHE NELLE CONDIZIONI PIÙ ESTREME. **11** I LIVELLI DI ILLUMINAZIONE DEL SOTTILE RETICOLO POSTO SUL SECONDO PIANO FOCAL, PERFETTI SIA PER L'IMPIEGO DIURNO CHE CREPUSCOLARE.

I CANNOCCHIALI RANGER SONO DISPONIBILI NELLE VERSIONI: 1-4x24 A €1008, 2-8x42 A €1028, 3-12x56 A €1098 E 4-16x56 A €1198.

**LA MIGLIORE QUALITÀ TEDESCA
A PARTIRE DA €1008.**



WWW.STEINER.DE

STEINER 
Nothing Escapes You